

Anno III - Fascicolo VI. — C/C/ con la posta — Novembre - Dicembre 1930 - IX

LA RASSEGNA GIURIDICA

RIVISTA BIMESTRALE DI DOTTRINA, GIURISPRUDENZA E LEGISLAZIONE

ORGANO DEL SINDACATO FASCISTA AVVOCATI E PROCURATORI
DELLA PROVINCIA DI SALERNO

Diretta dall'Avv. SETTIMIO MOBILIO

SEGRETARIO DEL SINDACATO

Quid leges sine moribus?

VARRONE

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Avv. Prof. ARNALDO BRUSCHETTINI, Ordinario di Diritto Commerciale e Rettore dell'Università di Napoli - S. E. FRANCESCO CAMPOLONGO, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Napoli - Avv. Prof. GAETANO CRISOSTOMI-MARINI, Commissario del Sindacato Nazionale degli Avvocati e Procuratori - S. E. MARIANO D'AMELIO, Primo Presidente della Corte di Cassazione - On. Avv. Prof. ALFREDO DE MARSICO, Ordinario di diritto penale all'Univ. di Bari - S. E. ERICO DE NICOLA, Senatore del Regno - S. E. RAFFAELE DE RUBEIS, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro - Avv. Prof. LUIGI DI FRANCO, Docente di diritto industriale presso l'Università di Napoli - On. Avv. GIACOMO DI GIACOMO - S. E. LUIGI DI LELLA, Primo Presidente della Corte di Appello di Bari - S. E. PASQUALE FALCONE, Primo Presidente di Corte d'Appello a riposo - S. E. FRANCESCO GIANNATTASIO, Senatore del Regno e Primo Presidente della Corte d'Appello di Napoli - On. Avv. VINCENZO IANFOLLA - On. Avv. GENNARO MARCIANO, Senatore del Regno - Avv. Prof. EDOARDO MASSARI, Ordinario di diritto penale all'Università di Napoli.

BIBLIOTECA
GIOVANNI GIOMMO
PREZZI
SALERNO

Per un anno: L. 40 - Un numero separato: L. 10 - Per l'estero: il doppio

Abbonamento sostenitore: da L. 100 in poi.

Stab. Tip. F.lli Di Giacomo di Giov.

— SALERNO —

COMITATO DI REDAZIONE

:: AVV. NICOLA BOSCO - AVV. ADOLFO CILENTO - AVV. ARTURO CIRONE - AVV. NICOLA DE ANGELIS - AVV. CONCETTO DE CECCO - AVV. CAMILLO DE FELICE - AVV. PIERO DE NICRIS - AVV. PASQUALE DE VITO - AVV. GENNARO GRECO - ON. AVV. MARIO JANNELLI - AVV. ERRICO LEO - AVV. GIUSEPPE MARASCO - AVV. GUIDO MARTUSCELLI - AVV. CARLO MOSCARIELLO - AVV. ERNESTO NUNZIANTE - AVV. PASQUALE PALADINO - AVV. MARIO PARRILLI - AVV. RAFFAELE PETTI - AVV. FRANCESCO POLITO DE ROSA - AVV. AMEDEO ROCCO - Prof. MATTEO RESCIGNO - Dott. UMBERTO SALA - AVV. MANLIO SERIO - AVV. LORETO SEVERINO - AVV. GUIDO VESTUTI - Dott. ROCCO ZITO :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: ::

Fanno parte di diritto del Comitato i componenti del Direttorio del Sindacato

(I Camitati di redazione non debbono assomigliarsi ai così detti comitati di onore, creati, in periodi democratici, per solleticare l'ofanità e l'esibizionismo di persone, quasi sempre inadatte a collaborare; ma debbono essere elemento precipuo di lavoro e di produzione).

S O M M A R I O

Il processo Farinacci - Belloni.

Il processo contro Belloni	pag. 403-404
L'arringa del Pubblico Ministero	„ 405-418
La serrata arringa dell'on. Sarrocchi	„ 419-436
L'arringa dell'avv. Francesco Carnelutti	„ 437-462
Sentenza emessa nella causa Farinacci - Belloni.	„ 463-478
Indice dell'annata.	479-481

IL PROCESSO CONTRO BELLONI

Sì, contro Belloni, perchè egli, in tema di diffamazione con facoltà di prova, è il vero imputato.

I fatti, che occasionarono il processo, sono ormai noti. Roberto Farinacci, con quel coraggio e senso di responsabilità che lo mettono in prima linea fra gli uomini della Rivoluzione Fascista, accusò al tribunale della pubblica opinione, il prof. Belloni, impantanatosi nel più losco affarismo, a causa delle preminenti cariche pubbliche che copriva. Belloni fu temerario: credette di poter disacerbare lo sdegno e l'accoramento, e più l'onta e la vergogna della flagellante parola di Farinacci, in una querela e una sperata condanna al suo avversario. Ma egli fu temerario, poichè non poteva e non doveva dissimularsi che i malefici lasciano sempre un'impronta incancellabile. Fu temerario ed insolente: sperava di colpire il suo accusatore e si copriva di vergogna.

Roberto Farinacci, l'uomo della rivoluzione, l'uomo che infrenò e colpì la reazione della quartarella, su Regime Fascista, così ribattezzata la sua creatura Cremona Nuova, iniziò una campagna tremenda contro l'affarismo e le avventure politiche, spianando così le vie, per la rigenerazione dei costumi politici, ai suoi successori ne l'alta carica di Segretario del Fascismo, e rivolgendo la sua rampogna a quanti del Fascismo non hanno la comprensione, pur se abbiano a l'occhiello il distintivo, estorto ne le prime o ne le ultime ore.

La sentenza del Tribunale di Cremona, pur se mediocre ne la sua struttura letteraria e giuridica, è la serena risultante di un processo accortamente elaborato e condotto a termine nel tumulto sommerso delle udienze, ne le quali aleggiava la passione universale dei fascisti, auspicanti la condanna morale di Belloni e la elevazione di Farinacci. Quanta diversità di temperamento, di struttura morale e spirituale in questi due uomini! Il Belloni corrotto, audace e temerario, il Farinacci puro, saldo, sprezzante ed orgoglioso; l'uno, ormai timoroso de l'onta che doveva travolgerlo, parsimonioso e codardo ne le difese, l'altro, sicuro di sè e orgoglioso della sue azioni, vigoroso e gagliardo ne l'affrontare il cimento giudiziario e rinnovare la sua fede.

La quadratura di Roberto Farinacci è tutta ne la dichiarazione — che compendia la nobiltà della sua azione di Fascista — dettata a verbale, a suggello dei suoi propositi, a l'atto in cui, escussa la prova, i patroni si levavano a pronunziare le arringhe: “ Affinchè

il Partito possa liberarsi delle sue scorie, dannose al Regime ed alla causa della Rivoluzione, debbo dichiarare che con gli articoli da me pubblicati su "Regime Fascista", intendevo con piena coscienza attribuire al prof. Ernesto Belloni fatti determinati veri, tali da additarlo al disprezzo degli onesti ..

L' Uomo è tutto qui, in queste taglienti e chiare parole, che riaffermano l'accusa e tolgono possibilità di equivoci e di discettazioni su l'esistenza del dolo, cui il Tribunale, come a pannicelli caldi, si sarebbe potuto rifare, imitando il gesto di Pilato. Farinacci è tutto lì, in quella dichiarazione conclusiva, precisa ed inequivoca, per assumere intera la responsabilità dei suoi atti e dei suoi gesti, per distruggere l'uomo che aveva di fronte. Ed egli sapeva che tutta l'Italia Fascista era al suo fianco, l'Italia Fascista, che nel 1924 riaffermò la sua devozione al Duce e al Regime, dichiarandosi pronta a tutti i cimenti di una seconda ondata.

Ernesto Belloni, il monopolizzatore delle cariche, l'uomo che volse ogni sua cura a l'arrembaggio affaristico di un'ora fortunata ne la politica del Regime, è caduto nel fango delle sue miserie morali. Dietro di lui vi è pure una schiera di impudenti satelliti, che la sentenza del Tribunale di Cremona ha messo in guardia,

Egli, pur se goda una immeritata ricchezza, che sarebbe opportuno confiscare, è fuori il Fascismo. Però, occhio a la polizia, perchè egli non vada ad ingrossare le fila dei fuorusciti e a prezzolare la lurida stampa, che, oltraggiando il Fascismo, oltraggia l'Italia a l'estero. Questo processo ha un grande significato politico: esprime l'inflessibile determinazione del partito a la epurazione dei suoi quadri e dimostra come il Regime procede, rigido e vigoroso nel cammino, per raggiungere le mete che il Duce fermamente vuole per la grandezza de l'Italia, sgannando ancora gli avversarii del Fascismo, che confondono il concetto di libertà con quello di licenza, se è vero che nulla si è fatto per evitare questo piccolo episodio di vita politica, del quale i puritani temevano lo scandalo e gli antifascisti auspicavano un riverbero di malumori, capace di scompaginare la saldezza del Regime e intiepidire la passione della nuova generazione, che del Fascismo è la più formidabile garanzia di vita e di sviluppo.

Siamo lieti di completare l'annata di questa nostra rivista, pubblicando il processo contro Belloni. Noi rendiamo omaggio a Roberto Farinacci, al quale fummo sempre devoti, ne le alterne vicende, che lo ebbero pur sempre fedele al Duce e al Regime. Avremmo desiderato publicar l'intero processo, perchè i Fascisti conoscessero di quanta lordura si era coverto il Belloni e ne traessero monito per una condotta esemplare; pubblichiamo solo la requisitoria del Pubblico Ministero, le arringhe dell'on. Sarrocchi e del prof. Carnelutti e la sentenza che compendia il processo. LA DIREZIONE

Arringa del Pubblico Ministero



L'avvocato Dellantonio, dopo avere reso omaggio al Procuratore del Re, che fu impedito da una grave malattia di prendere il suo posto in questo processo, afferma di essersi studiato di esaminare questa causa che non è tanto semplice nè tanto facile, in quanto si fonda su un foglio di carta bollata che dice e non dice quello che dovrebbe dire.

Entrando nel merito della causa egli vorrebbe indagare se sul tema della discussione, su quello che sarà l'oggetto della sentenza, si sia già deciso o no. «Noi abbiamo un lodo di una Commissione nominata dal Capo del Governo, lodo che è stato emesso il 2 agosto 1929, ma noi dobbiamo considerare che quello era un giudizio di carattere politico: la Commissione aveva da stabilire su determinati addebiti che non sono precisi con quelli della querela: sussistevano o meno come fatti, ma non doveva decidere sulla diffamazione o meno. Su questo soltanto è chiamato a decidere il Tribunale di Cremona, e quindi noi non dobbiamo tener conto di una cosa che non entra nel compito della magistratura, ma dobbiamo cercare se le accuse mosse dal prof. Pantaleo e dall'on. Farinacci costituiscono o meno diffamazione.

«E dobbiamo entrare quindi nella prova della verità dei fatti», prosegue — «Primo addebito: prestito americano. Il Comune di Milano, la principale città d'Italia, quella che è la direttrice, diciamo, dell'industria nazionale e l'esponente, anche di fronte all'estero, dell'industria italiana, doveva certamente provvedere a molti lavori per assurgere alla dignità cui giustamente aspira. Già sotto l'amministrazione Mangiagalli si pensava a provvedere in qualche maniera e si è allora detto che la città di Milano, come altre città d'Italia, avrebbe assunto dei prestiti. Cominciarono ad affluire le offerte, offerte che non possiamo controllare quando erano arrivate al Comune di Milano, e sarebbe interessante anche questo, perchè non possiamo averne una protocollazione o una registrazione. Dico, sarebbe interessante sapere, per vedere di poterci dare ragione del perchè — non lo si è infatti spiegato in questa causa — proprio il 26 marzo 1927, ventisette di queste domande sono state prese in fretta, chiuse in un plico, elencate e mandate a Roma.

«Perchè proprio il 27 marzo, perchè non prima, o dopo? Siccome non abbiamo un registro, non abbiamo sentito una dichiarazione pre-

cisa di quelli che erano i competenti del Comune di Milano, il ragioniere e il segretario, dobbiamo stare a quelle che sono le date.

“ Il 27 marzo 1927, ventisette domande per Roma. Il giorno seguente se ne aggiunge un'altra, quella della Banca Commerciale, e viene spedita in aggiunta alle altre. Il Ministero, come risulta dal materiale della Commissione che è stato prodotto in atti, e del quale quindi possiamo parlare, il Ministero prepara un appunto il 31 marzo 1927, in cui, fatto lo spoglio di alcune delle domande che erano state mandate dal Comune di Milano a Roma al Ministero, indica alcune di queste come meritorie di essere prese in considerazione, e precisamente quelle di Morgan, della Blair, della Albert, della Guaranty Trust e un'altra. Erano cinque le domande che dovevano essere prese in considerazione per la scelta di quella sulla quale fissarsi per concludere il prestito. Non si parla in queste della Banca Commerciale, non si sa perchè. La domanda, partita il 25 marzo, doveva arrivare a Roma il 29, al massimo il 31, quindi nell'appunto del 31 doveva esserci; il 30 marzo parte da Milano il Podestà Belloni e va a Roma, e non si sa cosa abbia fatto il 31.

“ Il 1° si trova col ministro Volpi; il ministro Volpi dà dei consigli, fa esaminare le domande dagli addetti al Tesoro. Belloni dice: “ Ho firmato alla presenza del ministro Volpi il *memorandum* „ (e non sa neppure lui dove, ma alla presenza del ministro Volpi e di un'altra persona che non ricorda), “perchè il Ministro me lo impose,,.

“ Firma il *memorandum*, il quale era obbligatorio, almeno si dice, per il Comune di Milano, ma non era obbligatorio per la banca, perchè c'era una riserva, la quale neppure per il Comune di Milano rendeva il *memorandum* obbligatorio, a meno che il professor Belloni non sapesse quello che faceva, obbligando la città di Milano, quando la banca con la quale era per contrarre il prestito non si obbligava definitivamente. Il Belloni ritorna il 2 aprile 1927 a Milano, e dice al ragioniere e al segretario capo: “ Il prestito si fa con la Dillon Read „, e dà ordine al ragioniere capo di portarsi a Roma per concretare le modalità coi rappresentanti del Tesoro, coi rappresentanti anche della Dillon Read. Il 4 parte per Parigi, ritorna il 7. L'8 vedremo cosa è successo, e il 9 si firma il prestito.

“ Fin qui niente di male. Ma non vi sembra, signori del Tribunale, che sia per lo meno un po' sospetta tutta questa fretta nel concludere il prestito con la Dillon Read? Ho già accennato che le domande improvvisamente partono, senza che ci fosse un termine, senza che la città di Milano avesse detto: chi vuole fare delle offerte, sia pure non pubbliche, deve presentarle entro un dato giorno.

“ Il giorno 8 aprile 1927, appena Belloni torna da Parigi, il Co-

mune delibera per la assunzione del prestito. L'approvazione della Giunta provinciale amministrativa è del 9 aprile 1927. Vi sembra, signori del Tribunale, che sia regolare una delibera fatta prima di assumere il prestito e mandata alla Giunta provinciale amministrativa il giorno stesso in cui si conclude il prestito? Voi avete sentito dai rappresentanti della Giunta provinciale amministrativa di Milano, quale impressione è stata la loro, quando si sono visti presentare la delibera podestarile per il prestito americano.

“Ma fin qui non vi sarebbero, caso mai, che delle irregolarità amministrative. Io ho detto che, quanto al prestito americano, negli articoli incriminati non è detto che il Belloni abbia disonestamente approfittato.

“Hanno chiamato il prestito “famigerato,,; e famigerato che cosa vuol dire? Che gode cattiva fama. Non vuol dire di più, non vuol dire disonesto, perchè famigerato può essere un fatto irregolare dal lato amministrativo. La fama del prestito, nella città di Milano e in tutta Italia non credo sia stata tanto buona. Ma ammettiamo anche che quel famigerato lo si voglia interpretare come un aggettivo di disonestà, che cioè si sia detto: il Podestà di Milano in qualche maniera, o ha tratto profitto o ha fatto trarre profitto ad altri. Il Podestà di Milano deve naturalmente conoscere la legge. Ora il R. D. 10 dicembre 1925 dice: “Ogni Ente pubblico, Società commerciale o Ditta che voglia contrarre prestiti all'estero di qualsiasi forma per durata superiore a un anno, non potrà darne attuazione se non dopo apposita autorizzazione del Ministero delle Finanze. (Non del Consiglio dei Ministri). Tale autorizzazione dovrà essere richiesta con domanda corredata da documenti, dai quali risultino le clausole del prestito, le condizioni preliminarmente convenute, e tutti gli altri elementi di giudizio „.

“Quindi quale era il modo regolare, amministrativamente regolare, stando a quanto dispone la legge comunale sui debiti da contrarsi dai Comuni? Era quello di fare la domanda che è stata presentata il 7 al Ministero; l'abbiamo tra i documenti, portata al comm. Azzolini, della Direzione generale del Tesoro, il 6 aprile stesso.

“Il primo atto che doveva partire con la domanda era l'offerta di quella banca, che a giudizio del Podestà di Milano sembrava la migliore, perchè da essa potevano conoscersi i documenti, le clausole del prestito, le condizioni preliminarmente convenute. Soltanto su questa domanda d'autorizzazione aveva da pronunciarsi il Ministero delle Finanze, ma pronunciarsi per dare un'autorizzazione, non per dare un ordine come ha affermato il Belloni. Autorizzazione ch'era richiesta da un altro R. D., e cioè quello del 14 novembre 1926,

che stabilisce le norme per le operazioni finanziarie all'estero. Quindi il ministero delle Finanze, mai il Consiglio dei Ministri, aveva da ingerirsi, se non per ciò che riguardava le modalità della valuta estera che doveva entrare nel Regno e che dovevano quindi passare attraverso il vaglio dell'Istituto nazionale dei cambi.

“E allora è esatto quello che nell'articolo incriminato è detto:

— Se noi avessimo parlato al popolo milanese di lettere 3 e 4 aprile 1927, della lettera di risposta di Belloni alla Ditta Blair e alla Banca Commerciale Italiana contenenti delle menzogne, il popolo avrebbe reagito. —

“Vediamo come le lettere mandate dal prof. Belloni alla Banca Commerciale e alla Blair contengono delle menzogne. La Ditta Blair aveva spedita la sua offerta il 4 aprile 1927, migliorando la prima che era già stata inviata a Roma: prestito netto 90⁰/₁₀ sotto determinate modalità. In primo luogo rilevo, come mai questa lettera che offriva una percentuale assai superiore a quella della Dillon Read sia rimasta fra l'incartamento del Comune di Milano e non sia stata inviata a Roma come dice una lettera, o meglio come comunica il 9 aprile il Comune di Milano alla ditta Blair? E' sintomatico che la offerta pervenuta al Comune di Milano il 4 o il 5 aprile si trovi ancora fra gli incartamenti giacenti negli uffici del Comune. Perchè questa era certamente l'offerta che superava in vantaggiosità per il Comune tutte le altre offerte.

Si è detto che questa offerta sarebbe stata mandata a Roma. Ora, se questa fosse stata mandata a Roma, sarebbe fra quelle rimaste a Roma e non sarebbe l'unica offerta fra l'incartamento sequestrato. O si dovevano trovare tutte o nemmeno questa.

In data 9 aprile 1927, il Podestà prof. Belloni, scriveva alla Blair che aveva fatto la migliore offerta che si potesse immaginare, che la pratica era stata trasmessa a Roma per l'autorizzazione il 26. Ora questo, o signori del Tribunale, non vorrete dire che non sia una menzogna. Cos'è la menzogna? Dire una cosa che non corrisponde al vero, quindi se Belloni risponde il 9 aprile 1927 in questa forma, non risponde a quella che era la realtà dei fatti, perchè il 9 aprile doveva rispondere: Oggi abbiamo firmato il contratto con la Dillon Read e non già che era stata mandata l'offerta a Roma per l'autorizzazione. E questo il 9 aprile 1927, come del resto lo dice l'articolo incriminato: — Se noi avessimo mostrato ai milanesi le lettere sue che contengono delle menzogne certamente l'avrebbero fischiato. —

“Ora il prof. Belloni, ritornato da Parigi il 7 aprile 1927, scrive una lettera alla Banca Commerciale Italiana: “La sua lettera 3 aprile

mi pervenne il 4, mentre stavo per partire per Parigi e ciò non mi ha permesso di risponderle subito come sarebbe stata mia intenzione.,.

“ Il Podestà di Milano, della città più importante d'Italia, il Podestà di Milano che sta per contrarre un prestito di trenta milioni di dollari, il Podestà di Milano che riceveva il 3 aprile — perchè lo dice lui stesso nella sua lettera del 3 aprile “ quando stavo per partire per Parigi „ — una lettera della Banca Commerciale Italiana dove si offre un importo del 90 per cento netto, non si cura di questa nuova offerta, ma se ne va tranquillamente a Parigi; vedremo poi a fare che cosa. E quando ritorna, il 7 aprile 1927, scrive alla Banca Commerciale: “ Scusatemi, io non ho potuto rispondere il 4; sono andato a Parigi per i miei affari o per altro (che vedremo in seguito), vi rispondo adesso. Mi spiace, ma vi dico che spettava unicamente al Governo la scelta del tempo, dei gruppi e delle condizioni migliori per una operazione finanziaria al Comune di Milano.,. Ma o il prof. Belloni non era adatto alla carica di Podestà di Milano, oppure doveva sapere come si fanno questi prestiti e doveva sapere che non spettava unicamente al Governo la scelta del tempo, dei gruppi e delle condizioni migliori e che doveva il Ministero delle Finanze dare soltanto la autorizzazione e non scegliere la ditta. Quindi, quando scriveva al gr. uff. Giuseppe Toeplitz per la Banca Commerciale Italiana che spettava unicamente al Governo la scelta, lui diceva una menzogna.

“ Abbiamo infatti sentito per bocca del Ministro Volpi che il Governo ha dato delle direttive, dei consigli, non ha imposto la scelta, perchè la scelta, in base anche alla legge, spetta all'ente che contrae il prestito, perchè l'ente è libero di contrarre e deve soltanto sottoporre il contratto al Ministero delle Finanze per l'esame. Quando afferma che il Governo aveva scelta la ditta più conveniente, dice cosa che sapeva non essere vera.

“ Noi non possiamo affermare se colui che ha scritto l'articolo poteva dire che il prof. Belloni aveva messo i soldi in tasca o li aveva fatti guadagnare ad altri o aveva agito disonestamente nella conclusione del prestito. In proposito non abbiamo delle prove. Ma abbiamo delle contraddizioni in cui è caduto il Belloni, contraddizioni che certamente hanno fatto una impressione penosa. Dall'esposizione della Commissione dei tre risulta che il Belloni fu sentito tre volte dalla Commissione: prima non ricordava se aveva firmato il memorandum; poi non sapeva se l'aveva firmato il primo aprile o in altra data; in seguito, ripensandoci meglio, ha finito col dire che è stato il primo aprile a Roma.

“ L'on. Belloni ha detto che il memorandum l'aveva firmato il primo aprile; l'aveva firmato a Roma alla presenza del Ministro Volpi

e di altra persona, e che l'aveva firmato perchè aveva avuto l'ordine di accettare quella proposta. S. E. Volpi ha detto invece: "Non è vero „; anzi protestò perchè non voleva che si attribuissero a lui delle sovrapposizioni di poteri.

"Ed allora domando io: perchè Belloni diceva dinanzi alla Commissione di non sapere quando, come e dove aveva firmato il memorandum? Perchè viene a dirci che aveva un ordine? Non potremo certo credere ad un'amnesia. Dobbiamo pensare che ci sia qualcosa da nascondere che non deve dirsi. Se l'on. Belloni cade in contraddizioni, qualche cosa deve nascondere, e quindi siamo autorizzati anche a vedere qualche cosa di disonesto. Ma non basta: Belloni ritorna da Roma; va a Parigi il quattro aprile; e prima di partire telefona al suo amico Bonelli: "Non possiamo vederci perchè parto per Parigi oggi per trattare il prestito americano „. Belloni nega questa circostanza. Anzi, quando è stato interrogato, ha detto che è andato a Parigi per trattare degli affari della società Poulain. Ora, io non credo che il Podestà di Milano, che non è una persona mediocre, ma è intelligente, quando si tratta di concludere un prestito di trenta milioni di dollari per la città di Milano per la quale professa tanto amore ed attaccamento, si porti con la borsa da commesso viaggiatore a fare affari per la società Poulain. A meno che non vogliamo dire che in quel momento di piena responsabilità, per un prestito di trenta milioni di dollari, non lo trattasse con leggerezza.

"Belloni è andato a Parigi per un'altra cosa: sarà andato anche per la Poulain. Abbiamo quella lettera agli atti del 6 aprile 1927 nella quale il rappresentante della Dillon Read chiede al prof. Belloni un appuntamento dicendogli che, se non avesse avuto risposta, verso mezzogiorno sarebbe passato all'hotel dove alloggiava il prof. Belloni. Vi sono due cose da osservare: il rappresentante della Dillon Read, come sapeva che il Belloni era a Parigi, se non ci fosse stata una intesa fra il Belloni e il rappresentante della Dillon Read? E' necessario quindi che in qualche maniera il Belloni l'abbia fatto sapere prima che arrivasse a Parigi o che pure, arrivato a Parigi, abbia lasciato intendere che poteva abboccarsi con lui.

"Si dice, e l'osservazione è giusta: come mai il Belloni, che è tanto intelligente, avrebbe portato nelle sue tasche, di ritorno da Parigi, quella lettera che sarebbe stata la sua condanna? Perchè l'ha portata?

"La Commissione stessa ha detto che il Belloni nella vita pubblica porta quella stessa leggerezza e faciloneria che usa nella vita privata. Quindi che lui abbia dimenticato in tasca questa lettera, che arrivato a Milano l'abbia messa in qualche modo agli atti, che lui l'abbia distrutta o messa agli atti, poco importa. Non serve a dimostrare che

egli non abbia usato nessun dolo. Perchè se dolo, o meglio se qualcosa da nascondere egli non aveva in questo affare, nella sua andata a Parigi, perchè avrebbe negato quanto ha affermato il Bonelli, che andava a Parigi per trattare il prestito americano?

“ Poi abbiamo anche un testimonio autorevole. S. E. Suardo è venuto a dire che, come Ministro e Sottosegretario per gli Interni non si era mai occupato del prestito americano. Ma che ha dovuto occuparsene in seguito alle voci insistenti che correvano su questo famoso prestito, e ha quindi ordinato un'inchiesta. Inchiesta di cui egli non ha visto la fine, cioè le risultanze, perchè ha dovuto lasciare il posto per malattia e non ha quindi potuto sapere quali erano le risultanze delle indagini. Ma dice una cosa grave, una cosa sintomatica, e cioè che “ Il Questore, che era incaricato di fare queste indagini, mi ha riferito, non a voce, ma per iscritto, che queste voci, che si sarebbero divise delle provvigioni, avevano, secondo lui, consistenza „.

“ Ora, signori del Tribunale, sia che noi dobbiamo considerare l'attacco riguardante il prestito americano ridotto alla espressione famigerato, o che sotto il famigerato sia larvata una disonestà, abbiamo la dimostrazione che il prestito è stato concluso male. Perchè, signori, come si può portar la prova, se il fatto è avvenuto, che i danari siano andati da una parte piuttosto che dall'altra? Questa prova è diabolica e nessuno la potrà mai portare. Ma noi vi portiamo delle prove indirette e conclusive che assurgono a prova che qualche cosa di non chiaro c'è stato in questo prestito, e se non c'è stata la disonestà monetaria, c'è stata in qualche altra maniera.

“ Ho detto che l'articolaista ha attaccato il Belloni dal lato della sua qualità di appartenente al Partito fascista e dal lato della considerazione in cui devono tenere gli appartenenti al Partito fascista gli insegnamenti del Duce. Ora, possiamo noi dire che il Belloni, anche se non vi è stata disonestà materiale, abbia agito con la coscienza di portare alla città di Milano il maggior beneficio? No. Egli, da buon fascista, seguendo le direttive del Duce, doveva in questo caso, per lo meno esaminare tutte le domande giuntegli e doveva esaminare anche quella della “Blair„, e quella della Commerciale, arrivate all'ultimo momento e poteva dire, dopo questo esame: io credo che la migliore sia questa e per questa io domando l'autorizzazione.

“ Certamente egli, col concludere il prestito con la Dillon Read, ha causato al Comune di Milano un danno che viene calcolato da tre a nove milioni, quindi il Belloni non ha agito come doveva, non ha agito con quella accortezza che gli affidava e gli imponeva l'alto onore e il dovere che il Duce gli aveva affidato di sedere come Podestà di Milano. Quindi, se anche noi lo consideriamo da questo lato, da

quello che è il vero intendimento degli articoli incriminati, dobbiamo dire che il Podestà di Milano non ha fatto il suo dovere di fascista per evitare alla città di Milano quello che poteva essere un danno maggiore.

“Ma dice il prof. Belloni: Come può darsi che io abbia trattato questo argomento con qualche intento secondario, se io non conoscevo neppure i rappresentanti della Dillon Read? e se li ho conosciuti per la prima volta il 1. aprile 1927 a Roma, quando sono stato chiamato dal Ministero per vedere del prestito americano?.. Era proprio la prima volta che i rappresentanti della Dillon Read venivano in rapporto col Comune di Milano, non dico col Podestà perchè non ho la prova, ma col Comune?”

“Perchè, se noi guardiamo il prestito come è stato contratto, vediamo che è stato contratto non soltanto dalla Dillon Read, ma dalla medesima insieme con un altro gruppo. Gruppi, anzi, due gruppi, che si trovano fra le offerte che sono state mandate prima del 26 e il 26 mandate da Milano a Roma.

“E' inutile: quando uno comincia a non voler dire tutta la verità, non si può più credergli, ed allora, quando il prof. Belloni viene a dirci: “Io non avevo mai conosciuto i rappresentanti della Dillon Read ..”, e quando questo è smentito dalla testimonianza dell'ingegnere Gorla, che già nel 26, ad ogni modo prima del prestito fra la città di Milano e la Banca Dillon Read, il prof. Belloni aveva avuto rapporti con Raffalovich, che è appunto quello che trattava il prestito: con la Dillon Read aveva avuto rapporti per lo meno attraverso raccomandazioni che aveva data all'ing. Gorla. Quindi, una conoscenza precedente c'è. Abbiamo ditte che si informano a Milano e che poi si uniscono con la Dillon Read; abbiamo un abboccamento a Roma coi rappresentanti della Dillon Read; abbiamo un ritrovo a Parigi coi rappresentanti della Dillon Read. Tutte cose che il prof. Belloni in un primo momento ha cercato di nasconderci. A voi, signori del Tribunale, la conclusione.

“Secondo addebito: Cooperativa spazzini.

“Si dice nella querela che anche qui l'articolista avrebbe detto: “Dolosamente voi avete fatto un contratto con la Cooperativa spazzini ..”. E dice lo scritto: “Noi non vogliamo alludere a questioni amministrative; noi alludiamo al disastroso contratto da lui stipulato in nome del Comune con coloro che avevano improvvisato una società per la nettezza urbana ..”.

“E' stato disastroso o non disastroso il contratto del Comune di Milano con la Cooperativa spazzini?”

“Ve l'hanno detto tutti. Ve l'ha detto il senatore De Capitani, ve

L'ha detto il Podestà Visconti di Modrone, ve l'ha detto Gorla, che per lo meno la perdita per il Comune di Milano si aggira dai sei ai sette o sette milioni e mezzo. Ora un contratto che al Comune non procura nessun vantaggio e che causa soltanto un danno dai sei ai sette milioni e mezzo, io credo che non si possa a meno di considerare disastroso.

“ Quale garanzia — e questo è il punto — il Comune di Milano aveva per l'esecuzione di queste che anche gli altri testi dicono buone clausole? Taccioli, per esempio, ed un altro, Bernasconi, mi sembra. Buone clausole, sì, ma che mi importa che vi sia nel contratto: “ La Cooperativa deve fare questo e quest'altro, deve dare anche al Comune dei milioni, quando poi questa non ha poteri per farle eseguire?., Che m'importa che il Comune di Milano dica: “ *Dai padroni di casa ai quali noi leviamo le spazzature, noi pretendiamo 50 centesimi al giorno* „, se poi il Comune di Milano e per esso il Podestà, non si cura di far eseguire quest'ordine? Ed allora ne deriva la conseguenza che il Comune ha tutte le spese, non ha nessuna entrata e non pensa neppure a trarre profitto da quelli che sono i rifiuti che portano degli introiti non indifferenti.

“ Tanto che con questi introiti quasi unicamente dei rifiuti poteva pagare il servizio delle spazzature. Ad ogni modo il contratto è stato certamente disastroso. Nè si dica che ha dovuto farlo, perchè non era necessario proprio in quel momento cambiare di punto in bianco la industrializzazione e la municipalizzazione di questo servizio.

“ Si disse, anche, qui: noi sosteniamo che chi scrisse l'articolo attribuiva a noi il fatto determinato di un contratto disastroso concluso dolosamente.

“ Sì, magari, anche dolosamente. Perchè no? La conclusione del contratto sarà stata disonesta, se non proprio il contratto all'inizio, il contratto nelle susseguenze. Quando si accorse il prof. Belloni che le cose non andavano bene? Quando s'avvide dopo un mese, due o tre, che anzichè per il servizio di spazzatura molti percepivano migliaia di lire al mese e alla settimana come prebende, e quando constatò che le cose andavano male, doveva fare come ha fatto l'on. De Capitani, troncargli immediatamente.

“ Ma allora perchè il prof. Belloni, che, come Podestà di Milano, per la sua intelligenza, doveva sapere e conoscere questo disastroso stato di cose, non vi ha provveduto? “Perchè,, lo ha detto lui stesso “ C'erano dei bubboni da tagliare. Io li ho conosciuti a un certo punto, ma non potevo disfarmene „.

“ Allora, se io sono impari ai doveri che ho assunti, se vedo che non posso rimediare alla situazione, faccio come ha detto l'on. De Ca-

pitani: " se mi avessero imposto il prestito mi sarei dimesso e non sarei restato più al posto di Podestà „.

" Perchè non basta trattare la questione soltanto dal lato amministrativo. Abbiamo sentito dei testimoni i quali dissero che c' erano state delle offerte migliori che non sono state accettate dal prof. Belloni. Abbiamo anche in atti, se non erro, un giornale, *La Proprietà Edilizia*, il quale fa la cronistoria di questa dolorosa situazione del Comune di Milano.

" Quindi io non vado a cercare se i testimoni erano animati da buoni o da cattivi sentimenti verso le parti, io sto a quello che è scritto, e non si può smentire.

" Dunque vuol dire che delle proposte ce n' erano e noi sappiamo che sono state fatte anche delle proposte molto vantaggiose.

" Quindi il Podestà di Milano se aveva delle altre offerte, se queste offerte risultavano migliori, perchè non le ha scelte, perchè ha voluto favorire questo consorzio fascista degli spazzini, a preferenza della associazione dei proprietari dell' *Edilizia*, la quale offriva appunto delle proposte assai migliori?

" Io credo, quindi, signori del Tribunale, che anche per la seconda accusa la prova sia raggiunta.

" La terza e la quarta io vorrei riassumerle in una sola. Perchè le accuse dell' articolo stesso non possono scindersi, e dobbiamo esaminare l' articolo nel suo complesso.

" Non si dice che Belloni abbia guadagnato dei soldi a palate, semplicemente perchè era industriale. Questo non sarebbe neppure una imputazione, non sarebbe addebito, sarebbe una lode.

" L' addebito che l' on. Farinacci e il prof. Pantaleo avevano mosso al Belloni non era quello di aver guadagnato danari, ma di averli guadagnati non osservando il comandamento del Duce che diceva: " *Giungere nudi alla mèta* „. Dobbiamo quindi vedere se in rapporto a questo, l' addebito era menzognero o se era veritiero. E meno che meno possiamo scindere l' altro addebito di essere emerso nell' industria, nel commercio, nella finanza, non prima della Marcia su Roma. Egli si sarebbe fatto largo precisamente quando ebbe a ricoprire cariche affidategli dal Regime e, cariche che dovevano vietargli di entrare in tutte le combinazioni commerciali.

" Quindi non si può separare il primo periodo, di essere entrato a far parte di molti consigli di amministrazione, dal secondo, quello di aver ricoperto cariche affidategli dal Regime, che dovevano vietargli di entrare in tutte le combinazioni commerciali.

" E' un tutt' uno. Cioè l' articolista voleva dire: Belloni è censurabile perchè si è servito delle cariche offertegli dal Regime per avan-

taggiarsi nella sua posizione industriale, economica e non ha osservate quello che è il comandamento del Duce, di giungere nudi alla mèta di separare il sacro dal profano.

“ Abbiamo avuto dei testimoni: il comm. Tarlarini, Belfanti, Bonelli; i quali dicono che il Belloni era conosciuto anche prima, ma più come podestà, dice Tarlarini; Belfanti dice: ho sentito parlarne quando fu consigliere comunale nella giunta Mangiagalli. Bonelli dice: è asceso dal 1924; prima era un modesto industriale.

“ Io non sto ad esaminare le ulteriori risultanze processuali. Esaminerò soltanto quanto ha dichiarato lo stesso Belloni. A domanda ha risposto: Fino al 1922 io facevo parte dell'Istituto Nazionale Chimioterapico, e della società Poulain francese. Nel 1924 facevo parte delle terme di S. Pellegrino, dell'Unione Prodotti Colori. Nel 1923. Ma poi ha declinato i nomi di una ventina (forse non sono due dozzine come dice l'articolo) ma una ventina di Società alle quali appartiene dal 1924 in poi: 1925, 1926, 1927, 1928, 1929, anche dopo che non è più podestà. Ora le sue stesse dichiarazioni, l'elenco delle società alle quali appartiene, dicono che la sua ascesa, la sua conoscenza nel campo industriale chimico derivano tutte non soltanto dalla Marcia su Roma, ma da quando è diventato consigliere comunale, cioè dal 1922.

“ L'articolo incriminato attribuisce anche al Belloni “di aver guadagnati soldi a palate alla faccia dei fessi che hanno adottato il comandamento del Duce di giungere nudi alla mèta „.

“ Abbiamo udito qui molte dichiarazioni: abbiamo appreso da personalità che, chiamate dal Duce al Governo, gli chiesero se avessero potuto mantenere cariche estranee all'ufficio che avrebbero assunto, si sentirono rispondere di no.

“ Cosa ha fatto invece il prof. Belloni? Fu proprio dopo essere stato investito dalla fiducia del Governo dell'alta carica di Podestà di Milano che egli estese la sua attività accettando di entrare a far parte di numerosi Consigli di amministrazione in società industriali,

“ Fu appunto tale fatto che l'on. Farinacci volle censurare, accusando il Belloni di avere dimenticato i dettami del Duce che avrebbero dovuto animare lui, sempre proclamatosi fascista ossequiente, e consigliarlo a non profittare come invece fece della carica di Podestà per trarne vantaggio personale.

“ Ma vi ha di più „, osserva il P. M. “ Come poteva il prof. Belloni, sia pure uomo di attività indefessa, attendere con coscienza al dovere impostogli dal suo importantissimo ufficio di Podestà di Milano, se egli era nello stesso tempo impegnato ad accudire agli interessi delle molteplici società commerciali ed industriali di cui fa-

ceva parte o come presidente o come consigliere delegato o come consigliere?

“Ma vediamo un po' l'onestà e la correttezza della vita del Belloni attraverso altri fatti. Si è detto che siamo andati un po' troppo oltre, che si è voluto indagare troppo nella vita del prof. Belloni. No, signori del Tribunale: un privato cittadino, ha il diritto di vedere chiusa la propria casa, ha il diritto che non si investighi dentro le case domestiche, ma quando il privato vuole assurgere a cariche politiche e pubbliche, quando egli diventa uomo pubblico allora non soltanto è un diritto quello di indagare sulla sua attività personale, ma è un dovere di mettere a nudo la sua persona.

“L'on. Belloni, alla prima udienza, disse che lo scopo della sua querela fu quello di dimostrare che nella sua attività pubblica e privata nulla mai commise nè di scorretto nè di disonesto. Purtroppo per lui, le sue affermazioni non furono suffragate dalle prove ch'egli ha cercato fornire. Anzi, la verità è emersa contraria, tanto che le gravi censure rivoltegli dagli articoli incriminati risultarono fondate.

“Accennerò soltanto ad alcuni casi. Lasciamo la questione Celestri dove compaiono le famose centocinquantamila lire che non si sa bene dove sian andate a finire, se per consulenze o per altre destinazioni. Ma S. E. Teruzzi è stato molto chiaro nelle sue verbali dichiarazioni che stamane confermò con il suo telegramma diretto al Presidente del Tribunale e da questi letto nell'udienza odierna, ripetendo che il fatto da lui affermato gli risultò vero da un documento, da un'annotazione d'ufficio. E con ciò venne a smentire ancora una volta quanto il Balestri disse per scagionare il Belloni.

“Non mi occupo della questione della Società “Italgas”, facente parte del gruppo Panzarasa, nel Consiglio della quale l'on. Belloni entrò essendo Podestà di Milano, mentre risultò, ed è noto del resto, che la Società stessa aveva interessi contrastanti col Comune di Milano.

“Lasciamo da parte anche, poichè l'ora è tarda, l'altra questione sulla quale ci siamo intrattenuti: quella cioè dell'“Adriatica di Sicutà”, nella quale il Belloni entrò precisamente, come ebbe a dichiarare il comm. Pavia che ne è Consigliere delegato, proprio per esser Podestà di Milano. Sappiamo che, quale Consigliere di questa Società il Belloni ha percepito per due sole sedute a cui prese parte 17.000 lire.

“Belloni ha voluto che si facesse la luce completa sul suo passato ed è per ciò che si compì una indagine anche sulla sua vita privata.

“Il comm. Mario Alberti, una personalità non sospetta, ministro plenipotenziario per le riparazioni, faceva parte del Credito Italiano

e quando questo aveva delle attinenze di affari con la Unione Colori, offerse al Belloni la carica di consulente con ventimila lire annue. Poi ceduto questa partita dal Credito Italiano al Panzarasa, la cosa si andò accentuando finchè fu offerta al Belloni la carica di consulente generale. Abbiamo sentito in che cosa consisteva questa consulenza generale nel portarlo spesso presso il Credito Italiano a confabulare in modo speciale con due persone che poi hanno potuto essere interessate per la costruzione di edifici. Ad ogni modo si prendeva 250 mila lire all'anno.

“ Il Credito Italiano finanziava anche l'Acna e dell'Acna faceva parte dal 1928 il prof. Belloni. Ora, come si può conciliare che lui facesse gli interessi dell'uno quando è pagato con 250 mila lire dal Credito Italiano e che facesse gli interessi anche dell'Acna della quale era stipendiato?

“ Noi abbiamo sentito dal Bonelli come il Belloni fosse presidente della società Unione Colori e come nello stesso tempo accettasse di entrare a far parte, ed anzi avesse la consulenza del gruppo Panzarasa che entrava anche nella combinazione dell'Unione colori, ma che aveva interessi contrastanti con l'Unione colori. Ora il Belloni, stipendiato da due società, come si regolava?

“ Io credo che chiunque, industriale o commerciante, che mi stia a sentire dovrà dire che questo agire commercialmente non era onesto.

“ Vediamo anche la vita di Belloni un po' più addietro. Noi sappiamo che il Belloni è entrato come studente nella Ditta Erba; ne è uscito nel 1909, fondando una ditta propria a Luino. Poi si costituì la “ Belloni-Murano „. Abbiamo sentito degli incidenti della Ditta Erba, quando una signorina stava copiando le formule speciali della Ditta Erba, signorina che per la sua infedeltà venne licenziata e assunta dalla “ Belloni-Murano „. Abbiamo sentito poi la faccenda delle 150.000 lire della Prodotti Chimici-Farmaceutici, della quale già ha riferito il Penagini e dal quale abbiamo sentito quella famosa dichiarazione per le cambiali fatta dall'avv. Aversa.

“ Se quindi gli articoli di Regime Fascista hanno detto che Belloni attraverso la sua attività pubblica guadagnava soldi a palate e poteva avere scorrettamente, dionestamente agito, ciò affermarono in forma generica. Ma io affermo da questo banco che certamente dobbiamo considerare tali osservazioni, che son per l'interpretazione delle vere parole contenute negli articoli, come riferentisi a quello che è il caposaldo dell'addebito, che, cioè, Belloni non era un fascista al cento per cento e che egli, che voleva entrare nella direzione del Secolo-Sera, non era un fascista di quelli che potevano dare insegnamenti nell'Anno VIII dell'Era fascista attraverso la stampa, che è sempre

il portavoce dell'opinione pubblica. Se quindi Belloni è stato attaccato in questi tre articoli, io credo che siano qui emersi elementi sufficienti per dimostrare che quanto l'accusa gli addebitava, cioè di aver approfittato delle cariche per entrare nelle società, di aver guadagnato denaro di aver concluso il famigerato prestito, di aver fatto il disastroso contratto con gli spazzini, non risponde che a verità. „

Per queste considerazioni il P. M. conclude che gli imputati on. Roberto Farinacci e prof. Paolo Pantaleo, vengano assolti per avere raggiunta la prova dei fatti da loro addebitati al prof. Ernesto Belloni.

ABSENTIA EJUS, QUI REIPUBLICAE CAUSA ABEST, NEQUE EI NEQUE ALII DAMNOSA ESSE DEBET. Ulp. l. 140 D. de R. J. 50,17.

L'assenza di chi è lontano per affari di stato (p. e. un ambasciatore) non può riuscir dannosa nè a lui, nè ad altri.

*
**

MINORIBUS AETAS IN DAMNIS SUBVENIRE, NON REBUS PROSPERE GESTIS OBESSE CONSUEVIT. L. 14 C. de procurat. 2, 13.

È uso invalso di venire in aiuto ai minori di età quando operano danni, ma non ostarli quando operano cose proficue.

*
**

CASUS NOCET DOMINO. 3, 54 § 2 D. 19, 2.

Il danno accidentale sta a carico del locatore (tranne se la cosa fosse stata consegnata per un determinato prezzo di stima, o se il conduttore avesse fatto della cosa un uso diverso dal pattuito).

*
**

EQUUM EST UT CUIUS (QUIS) PARTECIPAVIT LUCRUM, PARTECIPET ET DAMNUM. l. 55 pro socio.

È cosa equa che chi partecipò del lucro, partecipi anche del danno.

La serrata arringa dell'on. Sarrocchi

8

Prende quindi la parola l'on. Sarrocchi.

Signori del Tribunale! Io comincio a parlare in questa causa confessando il senso di disagio che deriva dalla convinzione della superfluità della mia parola, dopo che le ragioni del giusto e del vero sono state chiarite ormai dall'eloquenza del Pubblico Ministero. Esso vi disse nettamente quali erano le risultanze della prova; egli prevede, e giustamente, che noi non avremmo proposto sottili questioni di diritti e dubbi d'interpretazione per svalutare il contenuto morale e politico degli articoli scritti da Roberto Farinacci: Noi siamo con lui sulla sua linea; siamo qui per affrontare il tema della prova e soltanto questo. Ond'è signori che, essendo stati noi preceduti nella discussione del P. M., sentiamo che la discussione nostra è superflua ma è pur tuttavia doverosa, perchè questa non è causa del P. M. soltanto, ma è prevalentemente causa della parte, che l'ha iniziata con una citazione diretta: è doverosa anche, perchè questa è causa politica, e perchè l'on. Farinacci deve sentire anche dalla parola dei suoi avvocati la disamina, la critica di quell'ambiente politico nel quale è nata la ragione della sua accusa, nel quale si sono svolte i fatti che egli ha creduto di dover colpire con la sua censura di uomo politico e di giornalista. Io porterò qui dunque la parola della mia convinzione, non senza rivolgere a voi, prima, il saluto che vi è dovuto per il modo col quale il dibattimento è stato condotto e diretto, raggiungendo quasi un miracolo di celerità, perfettamente conciliabile e conciliato con una completezza di indagini che nessuna delle parti avrebbe potuto desiderare maggiore.

Rivolgo anche un saluto ai valorosi nostri avversari, a quegli che qui ha parlato ieri, ed ha parlato commovendoci con la commossa rievocazione di una memoria venerata per lui e carissima per noi che conoscemmo ed amammo, l'illustre suo padre, e al poderoso avvocato D'Andrea che parlerà dopo e che farà ogni titanico sforzo per vitalizzare questa causa, che è ormai un cadavere e che rimarrà tale. Ed una parola di vero ringraziamento all'amico Mazza, valorosissimo, raccogliendo e ricambiando il saluto che egli ci ha rivolto a nome di questa Cremona, che offre lo spettacolo superbo e di supremo valore politico di una compagine e di un'unità morale che merita di essere additata ad esempio da questa aula, dalla quale partono in questi giorni, echi che si diffondono in tutta Italia, in tutte le città

nelle grandi e nelle piccole, in quelle nelle quali il fascismo ha facilmente conquistato l'equilibrio del suo interno assestamento a quelle nelle quali come a Milano, è stato vivo, e forse non sono ancora superati i contrasti nascenti dalla difficoltà di far sorgere le cose nuove sulla rovina delle cose vecchie.

Signori del Tribunale; io vi dico cosa secondo me esatta, secondo me giusta, quando rilevo, e mi avvicino così alla discussione della causa, che una rivoluzione la quale fa sì che un partito nuovo diventi partito dominante nella vita di una nazione, si trova fatalmente di fronte all'ostacolo e alla difficoltà della scelta degli uomini, perchè per convertirne in maggioranza quella che ieri era una minoranza infima di ribelli e di innovatori, è necessario accogliere dapprima tutti quelli che s'avvicinano da ogni parte ed è difficile sceverare in un primo periodo gli uomini che vengono con purezza di fede, con purezza di sentimenti, con purezza di propositi da quelli che aspirano invece a sfruttare le nuove fortune, le nuove situazioni politiche come forse sfruttarono, o si proponevano di sfruttare, le situazioni scomparse. E' difficile, specialmente, liberarsi subito da quelli che nelle ore della necessaria violenza sono stati con le nuove forze della Patria quando si lottava e si combatteva nelle piazze per reprimere i conati di sovvertimento di un altro moto rivoluzionario e che hanno poi rilevato il proposito non disinteressato, di usurpare ad ogni costo, posti di comando o sorgenti di fortuna. Non un'accusa si può fare al fascismo per queste difficoltà che derivano dalla situazione delle cose, al fascismo, che affronta il penoso lavoro della epurazione.

E si dovrà riconoscere che a questo lavoro di epurazione Roberto Farinacci ha dato un magnifico contributo, creando in tutta Italia una corrente che prende nome da lui, che ha vita da lui, che egli anima col suo giornale, con la sua parola egualmente fervida quando è in alto e quando è poco più d'un semplice gregario, come siamo semplici gregari noi. Egli ha lottato sempre per le sue idealità, quando ha avuto fortuna e quando sono giunti i giorni che non erano lieti per lui, per le naturali vicende e per le inevitabili alternative della vita politica; egli ha combattuto questa battaglia dovunque ed è stato premiato, amico Mazza, proprio dalla sua città, da questo ambiente che si è creato a Cremona, in questa atmosfera di unità morale, che lo circonda e che riconosce lui per suo Capo immediato. E questa unità morale, non facile a raggiungerci, io segnalo almeno come il limite matematico, al quale dovranno tendere gli sforzi di tutti i buoni fascisti d'Italia, perchè in tutte le città si ottenga questa armonia di intenti e di opere; questa unità morale

che, più largamente estesa, sarà sicura garanzia dell'avvenire della Patria.

Ma voglio accennare anche, signori, ad una mia particolare situazione che, non lo dissimulo, in tutt'altra causa, potrebbe essermi nuova ragione di disagio per i rapporti personali e confidenziali che sono corsi fra me e l'on. Belloni.

Ma, è bene dirlo, questi rapporti confidenziali sono nati soltanto dal fatto che abbiamo militato nello stesso partito, che ci siamo trovati vicini all'adempimento di funzioni politiche, quando siamo stati l'uno e l'altro in Parlamento. Memore di queste consuetudini, non esagererò le accuse contro Ernesto Belloni; io anzi farò, nell'animo mio, un giusto richiamo a questi rapporti personali per trarne la ragione d'una particolare moderazione e dignità di forma, onde egli non sentirà da me una parola amara e da taluno forse si dirà, ma a torto, che io non ho adempiuto interamente contro di lui il mio dovere d'accusatore.

Quando si è uomini di parte, si ha d'altronde il dovere di prendere le difese di colui, che per avere adempiuto un coraggioso atto di censura politica, è esposto dall'audacia di un querelante ai rigori della giustizia. Colui che lotta come uomo di parte ha il diritto di chiamare al suo fianco i compagni di fede che hanno avuto con lui consuetudini di solidarietà lottando con gli stessi intenti e per gli stessi principii. E' dunque un dovere per me il riprendere qui la parola, grato a Roberto Farinacci il quale mi ha voluto partecipe a questa lotta.

Signori, io credo di arrivare presto alla dimostrazione della tesi defensionale, se affronterò fra un istante, dopo qualche considerazione su altri argomenti, la questione del prestito americano che è il punto centrale della causa e sul quale gli avversari lottano, perchè sperano di potersi valere del giudizio della Commissione d'inchiesta per conservare al prof. Belloni una posizione privilegiata, che gli fu attribuita per errore. Io non mi occuperò, o signori, degli ultimi due addebiti dei quali il P. M. ha fatto giustizia, ieri, dicendo che si trattava di un fatto unico: l'aver approfittato della posizione politica per migliorare le proprie condizioni finanziarie, per elevare la propria posizione industriale. Di questo addebito disse il P. M. ieri: e la verità del fatto addebitato è stata provata ed illustrata da lui e dalla parola dell'avv. Mazza. Ed io, che rispetto la decisione che fu presa ieri sera da noi, di parlare, osservando una rigorosa brevità, non ritorno su questo argomento: e mi avvio alla discussione del tema fondamentale del prestito americano, premettendo alcune osservazioni sul contratto della nettezza pubblica, argomento che si

discute molto agevolmente, in specie se si tiene conto del modo nel quale sono state formulate le accuse da Roberto Farinacci. Perchè è una distinzione di carattere generale che interessa tutta la causa quella che io propongo quando dico a voi che non è lecito ricercare quello che pensa l'on. Roberto Farinacci dell'opera di Belloni e quali dichiarazioni può aver fatto e quali giudizi può avere espresso quando è stato interrogato dalla Commissione d'Inchiesta nominata dal Presidente del Consiglio dei Ministri che era un tribunale politico chiamato a giudicare, in segreto, di elementi complessi che almeno in parte non dovevano essere portati a conoscenza del pubblico.

Voi dovete giudicare oggi Roberto Farinacci come giornalista, per quello che ha scritto, non potendo prescindere dai fatti materialmente enunciati, sui quali soltanto si fonda la definizione giuridica del reato. Disse il P. M. che siamo in tema di diffamazione: e riconosciamo con lui che questa è la definizione da darsi al fatto indipendentemente dalla dichiarazione coraggiosa che fece ieri mattina il vostro amico, naturalmente senza consultarci, perchè Roberto Farinacci è un cliente di primo ordine, nel senso della soddisfazione morale che procura ai colleghi che onora della sua fiducia, ma è un cliente *sui generis* perchè rimane il capo del collegio di difesa, sempre anche quando è imputato, indipendentemente dunque dalla dichiarazione che Roberto Farinacci ha fatto ieri, noi riconosciamo adunque che i suoi scritti contengono addebiti precisi al Belloni, laddove è scritto che egli ha approfittato della sua carica politica per migliorare la sua posizione, la sua situazione finanziaria e industriale. Si sono fatti addebiti di carattere preciso e ben determinati, quando si è scritto che col contratto della nettezza pubblica si è fatto un'opera disastrosa per il Comune, impegnandolo come contraente verso una società improvvisata e (si aggiunge ora) rappresentata non degnamente, perchè si esorbita dai limiti di una disputa sulla maggiore o minore opportunità della soluzione data a determinati problemi amministrativi, e si trascende nel campo della scorrettezza amministrativa, col quale confina quello di una supina incapacità e di una colossale imprudenza; si è fatto un addebito preciso quando si è denunciato il danno che con un'azione amministrativamente censurabile e scorretta il Podestà di Milano ha cagionato all'erario comunale, in relazione al prestito americano.

C'è un limite entro il quale deve contenersi la discussione ed è compresa la variabilità dei giudizi sull'opera d'un pubblico amministratore; e questo limite si sorpassa quando si addebita un fatto che implica l'assenza di quel senso di responsabilità che all'amministratore della cosa pubblica non deve mancare.

Ma di questo addebito, anche in relazione al contratto per la nettezza pubblica, si è data la prova piena che si trattò veramente di una improvvisazione; il tribunale l'ha sentito da tutti: da quelli che sono e rimangono i testimoni rispettabili, da altri che sono apparsi meno rispettabili dopo la terribile svalutazione che ne fu fatta nelle ultime testimonianze udite ieri. Da tutti fu detto: c'è stata una improvvisazione. E della improvvisazione l'on. Belloni, col sistema solito, cerca di scaricare la colpa su un'altra autorità e dice: è stata la Prefettura, è stato il Governo.

E' rimasta sfornita di qualunque fumo di prova l'affermazione che la Prefettura si sia sovrapposta al Podestà e il Podestà abbia avuto l'ordine di contrattare con questa improvvisata organizzazione di spazzini i quali si chiamavano, avanti, cooperativa socialista, se pure l'aggettivo non era scritto e diventava improvvisamente fascisti col nome di consorzio. Non c'è, lo ripeto, neanche il più tenue principio di prova.

L'on. Belloni non ha insistito per sentire il Prefetto Pericoli, non ha portato alcuna altra prova che potesse sostituire la dichiarazione che il Prefetto Pericoli poteva fare, a fine di dimostrare che l'opportunità di contrattare con l'organizzazione degli spazzini era desunta da ragioni politiche. Ma noi potremmo anche credere che egli ritenesse utile quella soluzione per il Comune, se non dovessimo anche eccipere le dannose condizioni che si leggono in quel contratto, del quale — questa è una osservazione che io aggiungo a quelle fatte ieri dal P. M. — del quale mi pare che l'on. Belloni un anno e mezzo dopo circa, abbia fatto da se stesso la censura, quando ha trattato con S. U. R. S. U. M. con la quale ha stipulato quel compromesso che porta condizioni ben diverse da quelle del contratto precedente.

L'on. Belloni, con questo nuovo contratto, ha anche riconosciuto che egli mal ripose la sua fiducia, ha riconosciuto di aver prima trattato con qualcuno, che non lo meritava, concedendo condizioni che sono risultate di estremo favore per i concessionari. Lo ha riconosciuto quando ha fatto presente l'eventualità dello scioglimento del Consorzio spazzini, riservandosi in qualunque momento di sostituirsi al Consorzio e di stabilire rapporti diretti con la S. U. R. S. U. M.

Io ho fatto ieri un raffronto fra le condizioni del primo contratto e le condizioni del secondo. Nel secondo si fa in qualche maniera ammenda di quel gravissimo errore amministrativo che pare davvero il frutto di una insipienza superlativa, per effetto del quale si regalavano le immondizie: quelle immondizie che diceva ieri il P. M., noi abbiamo considerato finora cose senza valore, mentre è stato dimostrato in questo processo che quando passano per le

strade di una grande città i non profumati carri della nettezza pubblica, passa una vera ricchezza, che alla fine della giornata si accumula nei campi appositi in attesa dell'utilizzazione agricola e industriale, che gli acquirenti pagano a caro prezzo.

Signori del tribunale, credo che questo rilievo sia di carattere veramente grave e basterebbe, per se stesso, a dimostrare il danno di questo contratto. E noi non vogliamo inoltrarci nel campo dei sospetti domandandoci: perchè l'on. Belloni ha fatto questo contratto, questo regalo agli esponenti di quella Cooperativa spazzini, i quali non debbono essere confusi con la massa operaia da essi rappresentata nelle relazioni del Comune?

Quando si hanno codeste organizzazioni di operai, di persone che prestano un umile lavoro, quelli che li rappresentano nelle contrattazioni, in generale, non appartengono alla loro categoria: e specialmente quando si vive in un ambiente così tormentoso e agitato come era allora quello di Milano, spesso appartengono alla categoria di quei tali arrivisti dei quali ho prima parlato. E se è possibile che ci siano stati lucri indebiti da parte di loro, nessuno ha detto che ci siano stati lucri anche da parte dell'on. Belloni

Nè l'on. Farinacci lo ha scritto. Ha scritto soltanto: "Noi vogliamo alludere al disastroso contratto da lui stipulato in nome del Comune con coloro che avevano improvvisato una società per la nettezza urbana „.

Discutibile e discusso il Bonomelli, col quale dapprima il prof. Belloni ha trattato. Ma è noto che quelli che son venuti dopo di lui, o attratti da lui o dietro di lui, quelli che hanno avuto forse i maggiori vantaggi, erano persone detestabili, com'è risultato qui da informazioni sicure che non sono state contraddette da alcuno. E se Roberto Farinacci prova che la Società fu veramente improvvisata da uomini non degni di contrattare con una grande Amministrazione pubblica, prova più di quello che scrisse. E su questo punto quindi la prova dei fatti fu completamente raggiunta.

In quanto al resto l'accusa è di aver fatto un contratto disastroso. Ora dovrò io riportare le dichiarazioni del senatore De Capitani e degli stessi impiegati comunali? A me basta il fatto certo che quel contratto si è dovuto disfare, che il Comune è stato gravemente sacrificato per effetto del contratto, ed è stato anzi sacrificato oltre i limiti previsti dal contratto, perchè, mentre nel contratto era detto che il Comune doveva ricevere una garanzia, una cauzione di 250.000 lire, che forse sarà stata formalmente depositata, è stato dimostrato che tutto quello che si dava al Comune era dato in grazia della garanzia che il Comune prestava agli Istituti sovventori. E' una penosa

storia, quella delle sovvenzioni al Consorzio: ed a me basta richiamare quello che risulta dai documenti della Banca del Lavoro. Un giorno domandai che si richiedessero alla Banca del Lavoro le lettere del Comune di Milano. Fui frainteso, fortunatamente frainteso, e si richiesero invece al Comune di Milano le lettere scritte della Banca del Lavoro al Comune.

Il risultato probatorio è stato molto più notevole. Io volevo dimostrare che quando l'on. Belloni disse: "Intervenni a garantire quando ormai il Consorzio era largamente esposto con la Banca del Lavoro, e soltanto allora la garanzia fu data", diceva cosa non rispondente a verità. Le lettere hanno dimostrato che la fidejussione fu data anche per le prime sovvenzioni; ed hanno dimostrato anche che fu progressivamente aumentata fino a raggiungere una cifra enorme.

In una prima lettera del 1927 si parla di una fideiussione del Comune di 500.000 lire; in un'altra lettera del 1928 si dice che la somma di 500.000 lire è stata raggiunta; in un'altra lettera del 1928 si dice di aver provveduto al versamento di oltre 300.000 lire, sempre con la garanzia del Comune. Una lettera del febbraio 1928 prova che la fideiussione si eleva ad 1.300.000 lire; e una lettera del marzo 1928 fa ascendere la garanzia a 2 milioni e 400.000 lire. Mi pare che basti per dire che il Comune garantiva l'esecuzione delle obbligazioni che il Consorzio aveva assunto verso il Comune stesso e procurava al Consorzio altri ingenti profitti.

Per concludere su questo argomento dirò che con la creazione del Consorzio non si raggiunse neppure l'effetto politico che il Belloni diceva di aver voluto perseguire.

Signori, non si è raggiunto neppure lo scopo politico, perchè sappiamo che quando c'erano richieste da fare o sovvenzioni da ottenere, interveniva sempre la minaccia dello sciopero, per cui si poteva dire che la vecchia Cooperativa aveva mutato nome ma conservava la primitiva natura ed i vecchi metodi. Il Comune pertanto subiva ricatti senza raggiungere neppure lo scopo pratico della sicurezza del servizio. Non era ottenuto nessun risultato benefico che costituisse la contropartita del grave danno finanziario. I testi hanno detto che il danno subito dall'amministrazione comunale è stato valutato cinque, sei, sette milioni; la cifra precisa non ha interesse, quando si sa che il sacrificio finanziario del Comune fu ingente. E mi pare che basti perchè un giornalista possa scrivere: "Io vi accuso di aver fatto un contratto disastroso"; e se si osa di tradurre questo giornalista davanti al Tribunale, si potrà chiedere, come noi chiediamo, che il Tribunale assolva, perchè è stata raggiunta la prova dei fatti.

Signori del Tribunale, relativamente al prestito americano voglio trascurare tutto quello che è stato detto dal Pubblico Ministero; o, per dir meglio, mi propongo di non ripetere quello che il Pubblico Ministero ha detto riandando a tutte le risultanze delle prove testimoniali. Io farò, sulla scorta dei documenti, una dimostrazione un po' personale per arrivare alla conclusione che l'argomento del prestito deve essere davvero scottante se tutto è stato lecito e persino un trucco documentale di cui è rimasta vittima la Commissione di inchiesta, per arrivare ad una giustificazione che non si poteva ottenere per altra via. Ma procediamo con ordine.

Si è avuta l'audacia di sostenere qui che, firmando il compromesso del 1. aprile con la Dillon Read, il prof. Belloni eseguì un ordine e che l'ordine fu mantenuto più tardi in seguito ad una deliberazione del Consiglio dei Ministri. Ma io so che il ministro Volpi è stato qui ed ha smentito il Belloni. Ha parlato di una valutazione fatta nelle alte sfere del suo dicastero, dell'offerta Blair, ma ha smentito che fosse stato dato il 1. aprile e successivamente l'ordine di preferire la Dillon Read. L'on. Volpi ha tuttavia dichiarato che l'offerta della Blair fu nota e che fu oggetto non di una deliberazione, ma di una comunicazione fatta al Consiglio dei Ministri.

Io penso, e lo spiegherò, che anche il ricordo di questa comunicazione sia fallace e che l'on. Volpi possa essere stato suggestionato con l'esibizione di questi appunti o fogli dattilografati che non portavano firma alcuna, ma che, non sappiamo da chi, furono prodotti avanti la Commissione di inchiesta per dar la prova di quella pretesa deliberazione. Ma a buon conto l'on. Volpi, quando gli fu domandato se il Consiglio dei Ministri avesse presa una deliberazione su questo argomento, rispose negativamente.

Ma non potè esservi nè deliberazione del Consiglio dei Ministri, nè comunicazione del Ministro stesso se si può provare, come io spero di fare esaminando le lettere che sono agli atti, che la seconda proposta della Blair non è stata mai trasmessa a Roma.

Il prof. Belloni è stato interrogato anche ieri da me per sapere se veramente la seconda proposta della Blair era stata trasmessa al Ministero. Io avevo i miei appunti, che confermavano i miei ricordi; ma ho voluto consultare il resoconto stenografico, il quale registra che il prof. Belloni dichiarò ieri che la seconda proposta della Blair fa parte di quelle trasmesse a Roma, e fu trasmessa con lettera particolare di accompagnamento del 4 o del 5 aprile.

L'on. Belloni, che stamane a mia domanda lo ha negato, fece adunque ieri la precisa affermazione che le proposte della Blair erano due: la prima fu trasmessa con l'elenco del 26 marzo unitamente

alle altre; la seconda con lettera particolare che è o che dovrebbe essere agli atti. Io cercai ieri questa lettera particolare, perchè mi sono fissato nella testa il chiodo che quella seconda offerta non sia mai stata mandata a Roma, forse per non rompere, come suol dirsi in Toscana, le uova nel paniere. E spero di dimostrarlo.

Rilievo anzitutto che la risoluzione di contrattare con la Dillon Read fu presa ed attuata con estrema precipitazione. So che è stata dichiarata l'opportunità di affrettare l'emissione del prestito per profittare delle condizioni del mercato che si annunciavano favorevoli. Ma a me pare che il dovere di stabilire un preciso raffronto fra le condizioni offerte dalle varie banche potesse giustificare un indugio di qualche giorno della stipulazione del prestito.

Ma questa considerazione può apparire di scarso valore, quando siamo di fronte ad una difesa precisa quale è quella che risulterebbe dalla relazione della Commissione d'inchiesta. Io credo che il prof. Belloni si sarebbe meglio difeso se avesse detto che la seconda offerta della Blair, scritta il 4 aprile, era arrivata quando egli era a Parigi: e che per conseguenza non aveva avuto il tempo di esaminarla prima della sua partenza avvenuta nella sera di quello stesso giorno, e che quando era tornato, tutte le modalità del contratto erano state stabilite con un impegno definitivo. Infatti Grancini era andato a Roma: la conclusione dell'accordo con la Dillon era ormai un fatto concreto; tutto era già definito; non si poteva quindi tenere conto della seconda offerta. Avrebbe potuto dire questo. Invece ha voluto sostenere che la seconda offerta della Blair fu mandata a Roma e che il Consiglio dei Ministri deliberò che fosse preferita un'altra offerta meno favorevole, perchè il podestà di Milano doveva rispettare, per ragioni di delicatezza, l'impegno preso col compromesso del 1. ottobre. Ed egli ha avuto la fortuna di far credere vero, alla Commissione d'inchiesta, questo fatto non vero; ma non avrà la stessa fortuna davanti alla giustizia del Tribunale.

Mi si permetta una lettura, e sarà la sola che farò. Dice la relazione: "In presenza della nuova offerta della Blair, il Ministero, in data 7 aprile 1927", preparò un appunto per il Consiglio dei Ministri. E questo appunto — è scritto due volte nella relazione della Commissione d'inchiesta — riconosceva e proclamava la superiorità, per il vantaggio del Comune, delle condizioni offerte dalla Blair, che una volta si dicono vantaggiose e una seconda volta si dicono attraenti. Sicchè su questo punto non si discusse avanti la Commissione d'inchiesta. Eppure, nelle indagini processuali, si è tornati sul punto se l'offerta della Blair fosse peggiore o migliore e si è parlato di preferibilità in senso assoluto o in senso relativo. Proprio su questo

punto, l'on. Volpi fu invitato a dare il suo giudizio e fu messa a prova la sua sensibilità tecnica. Io ho grande rispetto per l'on. Volpi di cui conosco l'alto valore; ma debbo tenere conto della situazione in cui egli si trovava, e dire che, dovendo emettere un giudizio comparativo sulle condizioni di un prestito, nella conclusione del quale gli uffici del Dicastero a lui affidato, avevano avuto una parte direttiva e, pur senza sovrapporsi alla autorità del podestà di Milano, incoercibile nelle sue decisioni, avevano dato indicazioni e consigli per la scelta dell'Istituto sovventore, è logico che egli non fosse disposto ad ammettere che furono sacrificati, per una scelta partecipata, nove o dieci milioni del Comune di Milano.

Fu detto perciò che della convenienza di un'operazione finanziaria di tanta importanza, non si può giudicare e priori, che non bisogna esaminare soltanto il tasso dell'interesse, che non bisogna guardar solo alla durata dell'operazione e ad altre condizioni singole, ma ad un complesso di esse delle quali soltanto i numi della finanza possono fare una giusta valutazione. E fu così sconfessato il giudizio di un podestà ingenuo come il sen. De Capitani, che, pur essendo il dirigente del più grande Istituto di Credito della Lombardia, aveva preteso di risolvere l'arduo problema facendo, come suol dirsi il conto della serva, e dicendo qui che essendo queste e queste le condizioni dell'offerta preferita e queste e queste le altre quelle delle offerte trascurate, il confronto fatto col semplice aiuto di un modesto ragioniere permetteva di affermare che alla migliore offerta era stata preferita la maggiore.

Io, meno competente di tutti, non ho davvero la pretesa di costituirmi arbitro in questo dissenso, ma mi permetto di suggerirvi un più modesto criterio di prova, osservando che quando si era avanti la Commissione d'inchiesta, la preferibilità della offerta della Blair, non fu messa in dubbio da alcuno e che i famosi appunti dattilografati dal Ministero delle Finanze, la riconoscevano esplicitamente.

Dice la relazione della Commissione d'inchiesta. "In presenza di questa nuova offerta, il Ministero in data 7 aprile 1927, preparò un appunto per il Consiglio dei Ministri, nel quale si segnalavano le offerte della Banca Commerciale Italiana e della Banca Americana Dillon Read, nonchè l'impegno di massima assunto con quest'ultima dal prof. Belloni, essendo sembrate le condizioni migliori pervenute posteriormente dalla Banca Blair & C., soggiungendo che le proposte di queste erano veramente attraenti „.

Io domando ora se di fronte a questo riconoscimento esplicito della superiorità delle condizioni offerte dalla Blair, sia lecito rimettere oggi in discussione se questa offerta e quella della Read fosse più

vantaggiosa per il Comune, e che Voi esaminate in particolare situazione delle prove risultanti dagli atti della Commissione d'inchiesta in raffronto con le abili diversioni, che per questo teme, sono state tentate dal querelante in questo dibattimento.

La relazione a stampa continua:

“Nello stesso appunto del Consiglio dei Ministri si faceva presente che il podestà “pareva,, avesse preso anche l'impegno di firmare entro quella settimana il contratto colla Dillon Read...,,

Pareva dunque, e si dovrebbe credere che in base ad un “pareva,, il Consiglio dei Ministri si fosse rassegnato a confermare la scelta di una offerta che faceva perdere circa nove o dieci milioni al Comune di Milano. Continua inoltre la relazione col riferimento testuale (tale lo si fa credere l'ammontare fra parentesi a L. 1) per la ripulsa dell'offerta della Blair, di considerazioni che si sarebbero fatte dal Consiglio dei Ministri e di decisioni che il Consiglio stesso avrebbe preso e dice: “E il Consiglio dei Ministri, facendo prevalere la delicatezza sull'interesse, decide che il Podestà di Milano debba senz'altro declinare la offerta più vantaggiosa per concludere l'affare con la Banca verso cui aveva assunto degli impegni sia pure ufficiosi,,

Alla Commissione d'inchiesta adunque fu fatto credere che vi fosse stata una adesione del Consiglio dei Ministri.

Ma tutto ciò non è ammissibile; ed è stato smentito dall'on. Volpi. Sicchè io considero rimosso l'ostacolo che all'accoglimento della mia tesi dovrebbe sorgere dagli atti della Commissione d'Inchiesta e mi accingo a dare la giustificazione diretta della convinzione che ho già manifestata; che cioè la seconda offerta della Blair non sia stata mai mandata al Ministero delle Finanze.

E qui, o Signori, comincia il mio lavoro di topo di biblioteca. Io mi sono accinto a ricercare, dopo le dichiarazioni fatte ieri dall'on. Belloni, la minuta della lettera, con la quale sarebbe stata accompagnata la seconda proposta Blair. Ma questa lettera non c'è. Allora, se non c'è la lettera di accompagnamento di questa seconda proposta c'è da domandarsi: quando è andata e come è andata questa lettera a Roma? La lettera è stata scritta il 4 aprile, probabilmente è giunta il 5: Belloni d'altronde è partito la sera del 4 aprile e non ha avuto neppure il tempo di scrivere alla Commerciale, per quanto dovesse scrivere al comm. Toeplitz, in esecuzione di un mandato preciso che gli sarebbe stato affidato dal Ministro Volpi. Anche su questo punto l'on. Belloni ha giocato di audacia, ed ha detto; secondo il desiderio dell'on. Volpi, la mia lettera doveva essere scritta soltanto per assumere la responsabilità della decisione di fronte alla Commerciale, liberandone il Ministro. Ma ancora una

volta l'on. Belloni è stato smentito; perchè l'on. Volpi è venuto qui e ci ha detto che egli non aveva mai scritto lettere a doppio fondo e che scrivendo al Belloni aveva sinceramente inteso di esortarlo a valutare il pro e il contro della nuova proposta della Banca Commerciale.

L'on. Belloni, adunque, è andato a Parigi la sera del 4 aprile: e al suo ritorno un giornale bene informato scriveva che era andato a Parigi per concludere il prestito. La sostanza per me è questa: che l'offerta della Blair deve essere arrivata al Municipio quando Belloni era partito e che egli l'ha trovata il giorno 7 al suo ritorno. Non egli adunque ha mandato la lettera a Roma. Chi pertanto può averla mandata? Un impiegato forse? ma quale? E se un impiegato avesse preso questa iniziativa, non sarebbe possibile che fosse stata mandata senza la lettera d'accompagnamento, della quale, lo ripeto, non è traccia negli atti.

Io domandai ieri al rag. Grancini se aveva portato egli la lettera a Roma, quando vi si recò la sera del 4 aprile. "No, ", mi rispose. Poi aggiunsi. "Seppe che la lettera fosse arrivata a Roma? Se ne parlò a Roma il 7 aprile, quando ella disputava col commendatore Azzolini e con l'on. Beneduce? "E il Grancini mi rispose di no, anzi, disse chiaramente che non sapeva se la lettera della Blair fosse arrivata a Roma e che a lui nessuno ne aveva fatto parola, come egli non ne aveva parlato ai suoi interlocutori. Ma altre prove mi soccorrono.

Qui signori, io ho il fascicolo, e la prima considerazione che faccio è che questo fascicolo contiene per ciascuna delle otto ditte, delle quali hanno parlato i testimoni, un piccolo incartamento e che in questi incartamenti vi sono soltanto tre lettere originali di offerte, mentre, gli altri incartamenti contengono soltanto carte relative alle offerte, ma non le offerte, che, essendo pervenute prima del 26 marzo, erano state mandate a Roma.

Più precisamente dirò richiamando la scrupolosa attenzione dell'Ecc.mo Tribunale sulla formazione del fascicolo, che degli inserti che vi si contengono uno riguarda la Dillon Read, un altro più grosso riguarda la Banca Commerciale, uno riguarda la Blair, uno riguarda il sig. Partioli Rocca, uno riguarda l'Istituto Economico Finanziario di Zurigo, uno riguarda la ditta Allgarten, uno riguarda il sig. Fieruger, rappresentante di un istituto finanziario di Londra, e finalmente un ultimo inserto riguarda la Banca Schelber. Sono sette od otto incartamenti, ma soltanto tre racchiudono le offerte originali delle Ditte, gli altri contengono carteggi relativi alle offerte che erano state mandate a Roma. E, per esempio, l'inserto Schelber contiene soltanto

una lettera con data 21 aprile, nella quale è detto semplicemente. "Vi prego di mandare i documenti che ho allegato alle mie domande 4 febbraio,.. Ma la domanda non c'è.

Insomma, signori del Tribunale, le offerte che, come è stato detto dai testimoni sulle base dei loro imprecisi ricordi, sarebbero sette od otto si riducono semplicemente e tre, e sono: quella dell'Istituto Economico di Zurigo, quella del sig. Fortioli Rocca e quella della Blair tutte di data posteriore al 25 marzo. Vediamo che cosa è stato risposto ai tre offerenti. All'Istituto Economico di Zurigo (e questo, salvo l'esame delle condizioni è proprio un bis dell'affare Blaire) che ha mandato da Zurigo la sua lettera il 26 marzo, e su questo il tribunale intende che l'offerta non poteva essere inclusa nel primo elenco che era partito da Milano per Roma il 28 marzo, fu risposto, così: "In risposta preg. V. 28 corr., ho l'onore di comunicare a codesto Spett. Istituto che le trattative del prestito di Milano sono attualmente condotte dal Ministero delle Finanze. Codesto Istituto in quanto sia in tempo vorrà quindi indirizzare la propria offerta al detto Ministero,.; e la stessa risposta è stata data all'avv. Portioli Rocca. E' dunque provato che per le offerte pervenute al Comune di Milano dopo il 26 marzo, il sistema adottato dal Podestà e dai suoi collaboratori, fu quello di trattenere le offerte e di far sapere agli offerenti che se ne avevano ancora il tempo, potevano comunicare le offerte al Ministero delle Finanze, e per ragioni facili a comprendersi. fu fatta un'eccezione soltanto per la Banca Commerciale, per la quale si provvide il 27 marzo inviando l'offerta a Roma.

Alla Blair si rispose il 9 aprile; e si rispose con una lettera, che è un modello di simulazione e che, secondo il P. M., costituisce una vera menzogna. Si disse: "In risposta alla vostra del 4 corr., comunico che tutta la pratica del prestito fu trasmessa a Roma per l'autorizzazione il 28 marzo u. s.,,. Menzogna od artificio, se si intendeva far credere, senza avere l'audacia di scriverlo, che la seconda lettera della Blair la quale, essendo stata scritta il 4 aprile, non poteva essere stata mandata a Roma il 26 marzo, fosse stata mandata successivamente.

Ora prego il Tribunale di mettere insieme tutte queste considerazioni sulla prova: 1) manca per la Blair la bozza della lettera di accompagnamento e che esiste invece per l'offerta della Banca Commerciale: 2) gli impiegati del comune, sentiti come testimoni dissero, che le offerte nuove furono mandate due o tre giorni dopo che erano state mandate le altre, con elenco del 26 marzo; cosa questa che non era possibile per la Blair, in quanto che la sua offerta, portando la data del 4, era arrivata probabilmente il giorno 5 ed è escluso per

le altre due offerte originali, che si trovano in atti, dalle stesse lettere di risposta indirizzate ai due offerenti; risposte che, per il loro contenuto, escludono la trasmissione delle offerte al Ministero delle Finanze; 3) esiste la minuta della lettera che fu scritta alla Blair per accompagnamento dell'offerta, ma in essa si dice soltanto che tutte le offerte sono state mandate a Roma il 26 marzo; nella qual data fu bensì mandata a Roma la prima offerta della Blair, ma non poteva essere mandata la seconda: 4) le offerte che non erano pervenute il 26 marzo furono trattenute a Milano e non è quindi presumibile che fosse mandata a Roma quella della Blair, più tardiva delle altre due. Ma vi ha di più. E' in atti la minuta della richiesta fatta dall'ufficio comunale al Ministero dopo che la commissione di inchiesta aveva finito il suo compito per chiedere la restituzione delle carte che dal Comune erano state mandate alla Commissione. E risulta dagli atti che le carte reclamate furono infatti restituite e non possono essere che quelle che, a richiesta dell'Ecc.mo Tribunale, sono state sequestrate e sono ora sotto i miei occhi.

Il Comune di Milano adunque, ha avuto sempre dal 26 marzo in poi questo incartamento che io esamino e che raccomando alla diligente attenzione del Tribunale; e comunque debba risolversi il dubbio dell'ingegnere Gorla se esso sia stato impoverito di qualcuno degli elementi che lo costituivano, è certo che quello che vi è rimasto ha sempre fatto parte dell'Archivio del Comune e non è stato mai mandato al Ministero delle Finanze, presso il quale dal 26 marzo 1927 in poi sono rimaste invece le 28 offerte trasmesse con l'elenco di quella data. E poichè di questo fascicolo fa parte la seconda offerta della Blair è provato una volta di più che quell'offerta non è stata mai mandata a Roma. Evidentemente, quindi, non c'è stata, perchè non ha potuto esservi quella deliberazione del Consiglio dei Ministri di cui dovrebbe far fede il memorandum che è in atti e che deve perciò riguardarsi come un'invenzione tardiva, come un trucco a cui qualcuno che ci aveva interesse ha ricorso perchè la Commissione d'inchiesta credesse nell'esistenza di quella deliberazione che — mi piace di ripeterlo — l'on. Volpi ha recisamente negata.

Il falso documentale che ha tratto in inganno la Commissione, e che servì forse a suggestionare l'on. Volpi, facendogli nascere nella mente il fallace ricordo di una comunicazione fatta da lui, su questo argomento, al Consiglio dei Ministri, è dunque evidente per questo cumulo di prove materiali, alle quali si aggiungono altre considerazioni sul contenuto del documento.

In esso è scritto che il Consiglio dei Ministri decide di accettare l'offerta meno favorevole; ma in riguardo a che cosa? In riguardo

alla condizione delicata del Podestà di Milano il quale si era impegnato, benchè non legalmente, e quindi deve fare onore al proprio impegno. Signori, non è credibile che si sia parlato così nel 1927 nel Consiglio dei Ministri Italiano; esso era composto dei nostri maggiori uomini, dei più sapienti amministratori ed era presieduto dall'Uomo che noi tutti veneriamo, dal nocchiere della nuova Italia, la cui lineare condotta può e deve servire di norma e di esempio per tutti nella rigida difesa del pubblico interesse.

Il prof. Belloni, nelle sue deduzioni, è smentito anche da un documento e precisamente dalla lettera dell'on. Volpi nella quale gli si dice: " Tu sei troppo buon amministratore ecc. „ e si riconosce espressamente che nella faccenda del prestito egli ha ancora piena libertà di curare, nella scelta della Banca, la tutela dell'erario comunale; lettera scritta il 3 aprile e perciò dopo il compromesso del primo aprile, di cui non sappiamo neanche se il ministro Volpi fosse stato informato quando scriveva quella lettera, essendo ormai certo che esso non fu scritto alla presenza del Ministro. Quando fu letta la lettera del 3 aprile, il prof. Belloni, che si era trincerato dietro l'ordine del Ministro, s'è trovato di fronte ad un ostacolo che per ognuno di noi sarebbe stato insuperabile; ma egli ha saputo, con la sua intelligenza, e bisogna rendere omaggio alla sua intelligenza di industriale, di uomo d'affari e anche di parlamentare, ha saputo trovare la risposta che poteva parere allora non pericolosa. Non si sapeva se l'on. Volpi sarebbe venuto a deporre, si pensava tutt'al più an un esame per rogatoria, ad una specie di testimonianza a scartamento ridotto: e il prof. Belloni trovò in questa incertezza il coraggio di affermare che, dopo avergli ordinato di impegnarsi con la Dillon Read, il Ministro aveva anche preteso che egli assumesse di fronte alla Banca Commerciale la responsabilità della scelta. Ma la smentita del Ministro è stata aperta ed esplicita e nel contrasto fra le due versioni il documento prova il mendacio del querelante. E allora, tornando ancora all'esame del documento presentato alla Commissione d'inchiesta e da me sospettato di falsità, come sarebbe possibile ammettere che quel documento fosse stato redatto in quella forma nell'aprile 1927 se l'impegno era stato assunto dal prof. Belloni per iniziativa propria e senza ordine del Ministero?

E proprio qui si rivela l'importanza della prova raccolta in questo giudizio, nel quale è stato escluso che al prof. Belloni sia stato dato l'ordine di preferire la Dillon Read e più che mai quello di impegnarsi nello stesso giorno nel quale avveniva il colloquio tra il prof. Belloni e il Ministro. Delle contraddizioni nelle quali il prof. Belloni è caduto e che acutamente ieri furono illustrate dall'oratore

dell'accusato, io non mi occuperò. Ma insisterò nel rilevare la stranezza della sua condotta e la insufficienza delle sue spiegazioni circa la presunta assunzione dell'impegno scritto prima che fossero noti i termini precisi di alcune offerte che erano vaghe e dovevano essere precisate in relazione alla situazione del mercato al momento della conclusione dell'affare.

Voi intendete, signori, che non il ritardo di una settimana poteva pregiudicare gli interessi del Comune di Milano o le sorti dell'operazione. Si poteva ad ogni modo telegrafare a quelle cinque o sei ditte perchè precisassero l'offerta, e in pochi giorni tutto si poteva definire in base ad un esatto raffronto delle condizioni sostanziali di tutte le offerte.

Il prof. Belloni, a spiegazione del fatto, non disse soltanto di aver ricevuto un ordine, ma disse anche di aver avuto un brevissimo colloquio con il Ministro Volpi. Io sono stato un Ministro e non sono certo un esempio da citare, poichè sono stato il più umile, il più modesto degli uomini di Governo, ma io so che non avrei mai osato dire ad un pubblico amministratore che fosse venuto a parlarmi, di un impegno da prendersi per lavori pubblici così notevoli: "Si sbrighi, faccia lei, non le posso concedere che un brevissimo colloquio...". Sono certo che questo non fu fatto nemmeno dal Ministro Volpi. Ed ecco la difesa che il prof. Belloni tenta quando dice: "Io sono andato a Roma, mi sono trovato di fronte all'ordine di stringere il patto con la Dillon Read e la fretta del Ministro non mi ha permesso neanche di fargli osservare che non era possibile giudicare del valore comparativo delle varie offerte, perchè di alcune di esse non erano precisate le condizioni.

In ogni caso, resterebbe incomprensibile la motivazione del "memorandum", che ammette la presenza di una nuova offerta riconosciuta dai tecnici del Ministero come più vantaggiosa e perfino attraente e che tuttavia prelude alla ripulsa di questa offerta, perchè l'impegno non legale del Podestà ha maggior peso del vantaggio dell'amministrazione comunale. Questa motivazione si spiegherebbe forse se l'impegno fosse stato assunto per ordine dell'Autorità statale, ma perchè questo avvenisse sarebbe stato necessario che fosse provato in questo dibattito che l'ordine era stato dato e le contrarie dichiarazioni del Ministro suffragate dal contenuto della lettera del 3 aprile, costituiscono invece la prova del contrario. A prova della verità dell'ordine, fu anche detto che il compromesso era scritto nel gabinetto del Ministro. Questa lettera di offerta e di accettazione fu invece scritta al Grand Hotel di Roma come prova l'etichetta che si legge sul retro della lettera. E allora mi pare dimostrato che non

una delle difese di cui si fa forte il prof. Belloni regge alla critica della prova e che nella conclusione di questo affare egli trascurò gravemente i suoi doveri di amministratore.

Io voglio essere sincero e preciso, signori: ci sono nella causa elementi assai gravi che autorizzerebbero più gravi addebiti: noi abbiamo saputo che al Ministero dell'Interno si facevano delle indagini in rapporto a questa contrattazione.

Si è parlato delle precedenti relazioni del Belloni col rappresentante della Dillon: si è parlato a questo proposito di una lettera di raccomandazione che proverebbe la preesistenza di quei rapporti; ma io voglio restare con le mie argomentazioni nel campo della verità dimostrata. Non posso essere ardimentoso io che sono qui il più vecchio patrono, se pure ho conservato qualche fiamma di giovinezza nel cuore. D'altra parte, il P. M. ha trattato questo argomento più diffusamente, pur sostenendo, come lo sostengo, che l'accusa di lucro indebito e disonesto non fu mossa al Belloni dagli articoli querelati. Scriveva il giornale che se i milanesi fossero venuti a conoscenza delle condizioni accettate dal Comune e di quelle che erano state offerte da altre ditte, senza dubbio si sarebbero convocati in Via San Vittore e avrebbero fischiato sonoramente. E senza provare che il Belloni avesse avuto un lucro indebito, bastava la prova del sacrificio imposto all'erario comunale, perchè i milanesi avessero il diritto di fischiare. Se noi non dobbiamo dimostrare niente più di questo, ciò basta per poterci attribuire il vanto di aver raggiunta la prova dei fatti. E' questo l'epilogo necessario di questo appassionante dibattito, che l'on. Belloni non avrebbe dovuto promuovere col suo atto di audacia, giuocando la posta di quei vantaggi che gli avevano procurato gli artefici da lui o da altri posti in opera avanti la Commissione d'inchiesta, tanto da sentir dichiarare da S. E. Ferrari che, se fossero stati noti alla Commissione certi elementi emersi avanti al Tribunale, il suo giudizio forse sarebbe stato diverso.

Ho finito, ma mi permetta il prof. Belloni di dire, che egli non può accusare l'on. Roberto Farinacci di essere stato il primo a mettere il dito sulla piaga dei sospetti, che lo hanno colpito per la scorrettezza di questo suo atto di amministrazione. Io ho trovato, scartabellando in questo fascicolo, una lettera di grandissimo significato, lettera che appare scritta dal Segretario.

Prof. Belloni (interrompendo) — Non è il Segretario Pozzi.

On. Sarrocchi — È una lettera a firma Pozzi ed è scritta sulla carta del Segretario del Comune di Milano. La lettera è del 16 aprile 1927, sette giorni dopo la stipulazione del contratto; e colui che firma, nega di aver detto che la partecipazione del prof. Belloni alla stipu-

lazione del prestito non era stata disinteressata; a distanza di soli 7 giorni adunque, erano sorti sospetti e taluno doveva purgarsi dall'accusa di averli formulati. Ed è sintomatico e veramente impressionante che tutto il contegno del Podestà sia stato tale da dar luogo subito a commenti che han reso necessaria questa ritrattazione o questa smentita. Vera o non vera, la smentita prova che qualcuno fin da allora mormorava a carico del Podestà, giudicandone disonesto il comportamento nella faccenda del prestito.

Signori, io non faccio perorazioni, pago di poter affermare che le ragioni della giustizia non possono non trionfare con la dichiarazione che la prova dei fatti è stata raggiunta. Noi ci siamo deliberatamente, doverosamente astenuti da ogni altra specie di difesa, perchè questa, che è una battaglia politica, non doveva essere snaturata nelle sottigliezze della disputa giuridica.

L'epilogo necessario di questo giudizio sarà salutare ammonimento per tutti e dimostrerà che la onesta censura non è repressa in Italia e che le file del Partito non sono luogo o asilo nel quale possono ricoverarsi coloro che sono raggiunti dal giusto biasimo della pubblica opinione.

L'epurazione, lentamente, ma progressivamente, si compie: ma perchè essa raggiunga le sue finalità, è necessario plaudire al coraggio dei denunziatori. L'onorevole Roberto Farinacci, ha fatto il suo dovere di pubblicista, dovere che è fonte di soddisfazione e di rischi. E ben lo sanno i due giudicabili che solo ora, giunti al termine di questo cimento, si sentono rinfrancati dalla certezza della vostra giustizia riparatrice, la quale dirà che per l'interesse della Patria e del Regime, è utile che non diventi fioca la libera voce di Roberto Farinacci.

ACCEPTILATIO EST IMAGINARIA SOLUTIO. § 1 J. quib. mod. toll. oblig. 3,30.

L'accettillazione è un pagamento immaginario (in senso proprio).

*
**

NON POTEST LIBERALITAS NOLENTI ACQUIRI. Ulp. 1. 18 § 2 D. de donat. 39, 5.

La liberalità (p. e. la donazione) non è valida se non è accettata.

Arringa dell'avv. Francesco Carnelutti

8

Una parola che risponda all'altezza, o Vacchelli; della tua non è stata che quella di Roberto Farinacci con la sua dichiarazione: "Per liberare dalle inevitabili scorie il Partito e la Rivoluzione ho con piena coscienza attribuito ad Ernesto Belloni fatti determinati veri e tali da additarlo al disprezzo degli onesti.,"

Così Roberto Farinacci ha inquadrato gli elementi giuridici e politici della causa. Se io osassi riprendere una immagine tratta da un discorso di Benito Mussolini, direi che così Roberto Farinacci ha seguito l'esempio di torcere il collo all'eloquenza, che non è nella lunghezza dei discorsi, e ancora la maggiore potenza espressiva si contiene nelle tre parole di Cesare vittorioso. Certo, se costume o stile fascista significa decisione, precisione, concisione, il merito di questo costume o di questo stile, Roberto Farinacci, non ti può essere negato.

Dico gli elementi giuridici e politici — e potrei dire gli elementi giuridici e morali della causa: forma, volontà, causa del reato, se mi piacesse di adottare qui il linguaggio che soglio usare dalla cattedra! Ma se vogliamo servirci del parlar comune: fatto, volontà, scriminante, fine; ond'io intraprendo con parole semplici il compito dell'estrema valutazione giuridica e politica del fatto. Con parole semplici, ho detto.

Perchè io vi domando, o giudici, il permesso di non parlare soltanto a voi, uomini di toga e ministri di Giustizia, ma anche a tutti, al popolo di Cremona, al popolo d'Italia che mi ascolta. E questo che io faccio, o giudici, è pienamente conforme alla nostra legge.

E' scritto nelle tavole dello Statuto, come uno dei principi fondamentali che ci reggono, che le udienze sono pubbliche. La ragione per cui questa aula è, e deve essere gremita di popolo, è questa: che la Giustizia è fatta per lui; è il popolo il destinatario di questa nostra fatica. E' per il popolo che la Giustizia è amministrata ed in questa aula si impara non soltanto come si possa compiere una ribalderia, ma anche come scenda il castigo degli uomini sul capo di colui che l'abbia compiuta.

Onde, se potessi ancora parafrasare una mossa oratoria di altissimo esempio e osassi in quest'aula lanciare il grido "a chi la Giustizia?," una voce possente mi risponderebbe, di là: "a noi!,"

Valutazione, ho detto, giuridica e valutazione politica della causa. Due capitoli.

La valutazione giuridica, in fondo, si dovrebbe riassumere in questa domanda: Farinacci bisogna condannarlo? Ma ho usato il condizionale perchè la tua condanna, o Farinacci, non l'ha osato chiedere nessuno.

La P. C. ha detto che da una parte vi è la morte civile e dall'altra una posta di orgoglio. Ma non avete voi sostenuto che il reato c'è? E allora, se il reato ci fosse, la posta non dovrebbe essere l'orgoglio di Farinacci soddisfatto o deluso, ma per lo meno dieci mesi di reclusione. Ma se voi avete messo al posto dei dieci mesi di reclusione la semplice delusione di orgoglio, questo deriva dal fatto che voi stesso sentite che la condanna di Farinacci non può essere domandata!

E perchè, onorevoli magistrati? Le strade, in fondo, sarebbero due. Noi giuristi, qualche volta, come i matematici, usiamo esprimerci per brevità con dei numeri e diremmo: 303 o 394 del Cod. Penale.

Lo si può assolvere, perchè non esistono gli elementi materiali o morali del reato, oppure perchè la prova del fatto è stata raggiunta. No, onorevoli magistrati, la porta per la quale si esce assolti per inesistenza di reato, Roberto Farinacci se la è inchiodata dietro con la sua dichiarazione. Di là non si esce. Se voi, riterrete che la prova non sia raggiunta, il vostro dovere è uno soltanto: condannare Farinacci. Non vi è altra via.

Elemento morale, fatti determinati, lesivi; non si è soltanto offeso l'onore, la riputazione di Belloni, lo si è additato al disprezzo.

Elemento morale. Non ne discorriamo più. La difesa di Farinacci non tiene a risuscitare vecchie questioni, neanche se questo può servire a sbandierare il nome sempre glorioso di Francesco Carrara. Basta la coscienza della lesività del fatto e Farinacci, che non è soltanto un pubblicista e un uomo politico, ma è anche un avvocato, questa coscienza l'ha avuta, ha dichiarato di averla avuta.

Ed allora la causa, onorevoli magistrati, si gioca tutta sul terreno della prova dei fatti. Noi assumiamo di dimostrare che non soltanto abbiamo provato i fatti compresi o rappresentati in ciò che chiamiamo il "convicio,, — e Francesca Carrara diceva toscaneamente il "rinfaccio,, — ma abbiamo provato molto di più.

Onorevoli magistrati: cause, processi per diffamazione io ne ho visti, ne ho trattati molti, ma una causa nella quale i difensori possano disporre di una ricchezza di prove come questa, non l'ho mai vista. Probabilmente non la vedrò mai più.

Fondamentalmente sono due le cause. Una è la causa che sta qui, nella mente di Farinacci, l'altra è la causa che sta là, nell'animo del popolo. Farinacci ha probabilmente fama di un impetuoso e di un

incontinente. Anch'io credevo questo una volta, quando ci siamo incontrati. Ma non è così. È una fama usurpata. Farinacci, sotto la maschera di un incontinente, è un uomo misurato, padrone di sè stesso, è prudente. Egli ha detto in forma pittoresca, come si conviene per i suoi scopi, in un giornale, il meno che poteva dire per ottenere quello scopo politico di cui vi ha parlato con nobiltà il mio amico Vacchelli.

L'oratore dimostra, contro la P. C. e il Pubblico Ministero, che la prova dei fatti deve essere nè più nè meno di quella comunemente richiesta per formare il convincimento del giudice; e questa prova può essere fornita con tutti i mezzi.

Allora il primo capitolo di questa mia replica si divide in tre parti. Il Pubblico Ministero ha già cominciato, riordinando la materia della causa, a far tutt'uno del terzo e del quarto addebito. Se me lo permettete, o illustri magistrati, comincio dall'ultimo. L'avvocato Vacchelli ha detto che non si può, nè discutere, nè decidere una causa senza criterio artistico. Ha detto delle cose profondamente vere. "La costruzione, che coopera a formare il vostro convincimento, la costruzione deve cominciare da qui. Vogliamo dare un titolo a questa sezione prima del capitolo: l'attività affaristica.

Parliamo dell'attività affaristica del prof. Belloni.

Cosa ha pubblicato l'on. Farinacci? Voi dovete permettermi di leggere ancora queste quattro righe: "*Se noi avessimo la sua faccia tosta, saremmo entrati a fare parte di parecchi consigli di amministrazione per guadagnar soldi a palate e comprare ville e terreni alla faccia dei fessi che hanno adottato il comandamento del Duce: "Giungere nudi alla mèta",.*

Il prof. Belloni avrebbe avuto ragione, se fosse emerso nell'industria, nel commercio o nella finanza prima della marcia su Roma. Ma egli si è fatto largo precisamente quando ebbe a coprire cariche affidategli dal Regime, "*cariche che dovevano vietargli di entrare in tutte le combinazioni commerciali,*..

E qui posso denunciare un'altra astuzia del patrono di Parte Civile. Egli ha mirato a dimostrare che Belloni non è entrato in queste combinazioni di affari o consigli di amministrazione, perchè era commissario, perchè era podestà. Noi abbiamo rimproverato un peccato di scarsa sensibilità.

Non conosciamo la relazione completa della Commissione d'inchiesta e non si può parlare di interpretazioni tratte da elementi estranei. L'on. Farinacci può essere qui giudicato, ma soltanto per ciò che ha scritto, non per ciò che gli si attribuisca come intenzione.

Il che vuol dire dunque che il "convicio,, è questo: noi abbia-

mo rimproverato al prof. Belloni una incompatibilità. Quando c'è una incompatibilità? Quando due cose o due uffici non possono stare insieme, E la ragione del non stare insieme può essere varia. O vediamo un po', onorevoli Magistrati, se la lista degli uffici di natura, non voglio dire affaristica, ma industriale che il prof. Belloni ricopriva quando era podestà, fosse compatibile col suo ufficio di podestà.

Bisogna dunque leggere la lista: Presidente della S. A. Stabilimenti chimici e farmaceutici riuniti Schiapparelli, capitale 45 milioni; Presidente della S. A. Automobili Ansaldo, capitale 24 milioni; Presidente della Fabbrica Chimica Arenella, capitale 20 milioni; Presidente della S. A. Pellegrino, capitale 4 milioni e 500 mila; Presidente della Società Celestri e Compagni, capitale 3 milioni; Presidente della Saus Beati, 1 milione e 800.000; Presidente della Società Unione produttori e consumatori di materiale colorante artificiale, capitale un milione; Vice Presidente dell'A. C. N. A., capitale 200 milioni; Consigliere della S. I. E. T., Società Industria Elettro Tecniche, Torino capitale 300 milioni. Qui viene la *Sagacia*. Ad onor del vero non c'era prima, è venuta come premio di Panzarasa dopo l'inchiesta. Quando Panzarasa ha visto quello che vedremo, ha visto il giudizio sul conto del Belloni, della Commissione d'inchiesta, ha pensato di dargli un premio: ognuno ha i suoi gusti e allora lo ha nominato nientemeno che consigliere di una società il cui anagramma forma *Sagacia*. Come sagacia, da parte di Panzarasa, non c'è niente da obiettare. Lasciamo stare comunque *Sagacia*. Ad ogni modo sono 150 milioni anche li. Proseguiamo a leggere la lista: Consigliere della S. A. Distillerie Italiane, capitale 130 milioni; Consigliere della S. A. Riunione Adriatica di Sicurtà, Trieste, capitale 100 milioni; Consigliere Elettrica Alto Milanese, 40 milioni; Consigliere dell'A. P. U. L. A., capitale 45 milioni; Consigliere della Società A. D. R. I. A., 30 milioni; Consigliere della S. A. Miniere dell'Argento 15 milioni; Consigliere della S. A. Fabbriche Italiane Lamine, 13 milioni; Consigliere della S. A. Capelli, capitale 2 milioni e mezzo; Consigliere Istituto nazionale di Chimioterapia.

Un miliardo e trecento milioni da amministrare sono molti! Contemporaneamente il Belloni amministrava il Comune di Milano e quando si è trattato di dire che poteva aver commessi degli errori senza che per questo gli si dovesse gridare il crucifige, Belloni, ha detto: "*Ho amministrato da solo un Comune per la cui gestione prima dell'istituzione del Podestà occorreano 14 assessori*...". Era compatibile — prof. Belloni — il vostro ufficio di amministratore, con il vostro ufficio di presidente e di consigliere di venti società, per un miliardo e trecento milioni di importo?

Io dico che: o erano traditi gl'interessi del Comune di Milano o erano traditi gli interessi delle Società.

Parlando di incompatibilità, io penso al mio Podestà di Venezia, che era presidente della Società Conterie, la quale aveva affari solo in India, in Africa e un poco in Francia. Orbene, quando il Prefetto gli ha offerto il posto di Podestà, il nostro primo cittadino gli ha detto: "Nemmeno presidente della Società per le Conterie,..". "E perchè, se non vi sono conflitti di interessi?..". Perchè chi è a capo di un Comune e amministra l'interesse pubblico deve trovarsi in una condizione di perfetta libertà,..". E l'amministratore di un miliardo e trecento milioni in venti Società diverse, siano pure tutte chimiche — benchè la Riunione Sicurtà Adriatica, l'Ansaldo ed altre quisquillie non lo fossero — non si può trovare in quelle condizioni di libertà perfetta che occorre al pubblico amministratore. L'incompatibilità si è presentata col gruppo *Italgas*, con la Riunione Adriatica di Sicurtà che assicurava gli stabili del Comune.

Ma, mi dice l'avv. D'Andrea: guardate che Belloni ha agito come se fosse perfettamente libero. Può anche essere; ma quando si rimprovera una incompatibilità, si allude ad una situazione la quale ne vincola la libertà di agire nel pubblico interesse.

E ciò che è stato rimproverato da Farinacci è precisamente questo: di essere stato alla testa o nei Consigli di amministrazione di Società quando egli era Podestà. E su questo noi la prova l'abbiamo data. E possiamo dire ancora di più.

Ma l'abile contraddittore vi dice: dovete provare che io ero amministratore perchè ero Podestà. Noi gli rispondiamo: dobbiamo provare soltanto che eravate amministratore quando eravate Podestà.

Comunque proviamo di più. Io penso a quel pittoresco testimone che risponde al nome di Pavia, che quando gli ho chiesto perchè il Belloni fosse stato nominato nel Consiglio di amministrazione della Riunione Adriatica di Sicurtà, ha risposto: "Perchè era Podestà di Milano..", — e "perchè era un chimico..", ha soggiunto dopo. Che cosa c'entri la chimica con l'assicurazione, spero che i miei avver-sari me lo vorranno spiegare.

Ma ci sono delle cose più importanti. Io non debbo tacere di quelle che sono, secondo me, le risultanze gravi: Quello che ci è stato offerto dal bisogno di giustizia del popolo e che è stato portato nel dibattito dalla deposizione di Alberti, economista, amministratore, italiano insigne; un libero. Alberti ha detto che non c'erano soltanto le posizioni palesi ma anche le posizioni segrete. Il prof. Belloni guadagnava, come consulente del Credito Italiano, quando era Podestà, la somma annua di un quarto di milione.

Io ho voluto richiamare la vostra attenzione su questo caso per la enormità del compenso, perchè un compenso siffatto deve avere le sue ragioni. Non dico male delle banche, la cui funzione è necessaria; ma le conosco e so che difficilmente spendono il loro denaro male, a vuoto. Ora, se venivano date in segreto al Podestà di Milano 250.000 lire, la ragione vi deve essere. Vi devono essere dei servizi i quali rispondano a questa cifra.

Ed è per questo che ogni uomo, il quale ami piuttosto la sua libertà che il suo denaro, non accetta una consulenza di questo genere, perchè colui il quale prende 250.000 lire da una banca si è venduto agli interessi di questa e non ha più diritto di ritenersi libero. Ora un privato può vendersi fin che vuole, ma quando si vende il Podestà di Milano, vende i pubblici interessi che sono commessi alla sua amministrazione.

Ecco, onorevoli magistrati, perchè secondo me non c'è in tutta la causa una risultanza più grave di questa e non c'è abilità di avversario che possa spiantare questo chiodo. Quando noi abbiamo provato le 250.000 lire con le quali il Podestà di Milano aveva venduto la sua libertà, quando abbiamo dimostrato che quest'uomo non poteva amministrare gli interessi pubblici in contrasto col Credito Italiano, precisamente perchè, — la parola è brutale ma deve essere ripetuta — era uno dei servitori della banca, noi in materia di attività affaristica e di incompatibilità abbiamo dato una di quelle prove che sovrabbonano, onorevoli avversari! Non c'è possibilità di dubbio. Aveva ragione il P. M, Noi abbiamo potuto non soltanto provare il *convicio*, ma dieci volte più del *convicio*.

Due. Servizio della nettezza urbana. Quante volte mi è venuta alle labbra una mezza biricchinata: servizio della nettezza urbana e della sporcizia privata! Perchè quello che è successo a Milano in fatto di nettezza pubblica merita veramente il nostro commento. Cosa abbiamo noi rinfacciato al Podestà? Gli abbiamo rinfacciato di avere concluso un contratto disastroso con una società improvvisata. Questo è il *rinfaccio*, al dire toscano del Carrara. Questo è il punto in cui lei, D'Andrea, stamane mi è sembrato più abile. Stamane ella ha tentato un dilemma. Lei ha detto: una delle due. O avete voluto soltanto rimproverare una colpa in senso giuridico, una negligenza, una imprevidenza, al Podestà, e allora non c'è fatto diffamatorio (e qui ha condito questa sua affermazione con un paio di sentenze di Cassazione che servono un poco a tutti gli usi); oppure gli volete rimproverare il dolo e allora non c'è prova.

Io comincio a rispondervi, col massimo ossequio alla Corte di Cassazione, ma ragionando con la mia testa, che anche rimproverare

ad un amministratore di concludere un determinato contratto disastroso con un contraente improvvisato, è fatto determinato e lesivo dell'onore o per lo meno della reputazione. Non sarà fatto il quale possa additarlo al disprezzo, ma è certamente un fatto che lede la reputazione, e qui il signor Presidente, per quanto sia ammirabile la sua pazienza, mi inviterebbe ad essere breve, se cercassi anche di discutere intorno ai concetti diversi del disprezzo, dell'onore e della reputazione.

Ma il contratto è stato disastroso sì o no? Sette o nove milioni e seicentomila lire di perdite, secondo che sia o non sia buona la fideiussione prestata da Bellofi senza approvazione dell'autorità tutoria alla Banca del Lavoro. Cooperativa improvvisata o no? Oh Dio, con 1100 lire di capitale!

Noi a questo proposito potevamo accingerci al compito probatorio ridendo, onorevoli magistrati, perchè difficoltà non ci sono. Ma andiamo più in là. Anche qui siamo in grado di dare una prova senza confronto maggiore di quelli che non siano i limiti del *convicio* ed è qui che se il Presidente mi permette, debbo fermarmi un momento a discutere.

Nettezza urbana: pubblico servizio. E' vero, il pubblico servizio può essere gestito dal Comune in economia e può essere gestito per concessione. Quand'è che si esercita il pubblico servizio per concessione? Quando il Comune intende sottrarsi a determinati pesi ed a determinati rischi dipendenti dalla gestione. Non dirò che vi supplico, come ha detto D'Andrea questa mattina, o signori Giudici, ma vi prego di ricordare queste mie parole che costituiscono la spina dorsale della dimostrazione.

Quando il servizio pubblico non viene gestito in economia, l'Ente pubblico, Stato, Comune, Provincia, intende procurarsi determinati vantaggi che si concretano precisamente nel togliersi dalle spalle dei pesi e dei rischi. Cosa deve fare per prima cosa il Comune? Accertarsi dell'idoneità di colui che si presenta come assuntore o appaltatore del pubblico servizio. All'uopo, perchè il pubblico servizio essenzialmente dovrebbe essere gestito dall'Ente pubblico, questo deve accertarsi se può essere trasferito a un privato e se il privato ne ha la idoneità assoluta.

Che cosa ha fatto il Podestà per assicurarsi che coloro i quali si proponevano di gestire questo importantissimo servizio avessero la idoneità tecnica per adempierlo?

Da che mondo è mondo, ho sempre sentito che il Comune se commette a un privato l'esercizio di un servizio pubblico, lo fa intanto per non impiegare dei capitali, altrimenti tanto vale che se

lo eserciti da sè. Ma sul contratto vedrete questo: è pieno di clausole di ferro per il Comune. Quello che S. Rocco chiamerebbe " il trucco delle clausole „ c'è in pieno. Perchè non soltanto s'affida il pubblico servizio a questi undici spazzini che avevano tutti quanti impiegato per ciascuno la ragguardevole somma di lire cento, ma naturalmente si finanziano. Bisogna costruire degli edifici i quali resteranno, secondo il contratto, proprietà del Comune, ma gli spazzini non hanno un centesimo, e allora il Comune anticipa loro fino al milione e mezzo di lire. Si tratta di procurarsi il macchinario, i camions e tutto il resto. Gli spazzini non hanno i quattrini necessari. E allora il Comune — Ah! questa volta no — dice che deve pensarci la Cooperativa in proprio. Però la Cooperativa si rivolge alla Banca del Lavoro per averli e — guarda combinazione! — trova la fidejussione di chi, presso la Banca del Lavoro? — del Podestà! e allora domando io: che razza di contratto è questo in cui manca il controllo assoluto della idoneità tecnica dell'assuntore e il Comune si sottopone a tutti i sacrifici come se lo avessero condotto in economia?

Si dirà in fondo, noi abbiamo prestato dei quattrini ad un debitore, e al posto del milione e mezzo che è uscito dalle casse del Comune, c'è una cambiale. Ma di chi? Perchè non soltanto il Comune tira fuori i quattrini in favore dell'appaltatore, ma tira fuori i quattrini in favore di un appaltatore che non sarà mai in grado di restituirli, precisamente perchè è un appaltatore il quale, quanto a garanzie economiche, ha un capitale di lire mille e cento, e per quello che riguarda la garanzia morale è costituita da quei tali signori di cui avete sentito discorrere e di cui qualcuno ha detto che era meglio perderli che trovarli. E si capisce tutto ciò: si capisce perchè il Podestà Belloni viaggia per il Credito Italiano e non ha avuto la possibilità di informarsi di quelle persone. Eppure molti testimoni sono venuti a dirci i dirigenti della Cooperativa, quelli di prima e quelli di dopo, chi fossero. A Milano tutti sapevano chi era quella gente, e il Podestà no. Non lo sapeva. Allora noi abbiamo un contratto che è stato concluso con quella gente che non dava la più lontana garanzia di saperlo adempiere; è stato concluso col finanziamento del Comune per far guadagnare la Cooperativa, senza che vi fosse la più lontana sicurezza economica e morale della restituzione del danaro.

I testimoni hanno detto che non soltanto bisognava fornire fondi per costruire gli stabili, ma anche per fare le paghe, perchè i denari della paga, fin dalla prima settimana ha dovuto fornirli il Comune.

Il Podestà non sa di che contratto si tratti? Perchè qui abbiamo discusso la causa soprattutto da uomini che fingono di non conoscere la legge. Anche a proposito del prestito, e ne ripareremo. Gli ele-

mentari concetti giuridici — secondo voi, avversari, — i Giudici non li posseggono e noi li abbiamo dimenticati!

I nostri giuristi, per contratti siffatti, parlano di concessione di pubblico servizio, la quale concessione è essenzialmente revocabile. E' una norma di diritto pubblico.

E perchè, o Podestà, quando lei ha saputo di che razza di gente era costituita la Cooperativa spazzini, quando ha veduto in che modo la Cooperativa si conteneva, quando le casse del Comune hanno cominciato a fare le piaghe, perchè non ha detto: *basta*?

Noi non abbiamo bisogno di dimostrare che ha rubato lei; ci basta dimostrare che ha lasciato rubare. Questo contratto non è un contratto disastroso; è un contratto turpe, ordito per rubare nelle casse del Comune: una di quelle forme che purtroppo il codice penale attuale e quello che sta uscendo dalla fucina legislativa non hanno ancora imparato a reprimere: una forma più furba di furto, ma sempre furto. Si lasciava rubare dalle casse del Comune per stupidaggine, per negligenza o per paura?

Potrebbe anche essere per paura. C'era l'ombra... di chi? Gente violenta, contro la quale si preferiva inchinarsi a quella che è stata la triste orgia di Milano.

Ed allora cosa me ne importa della colpa o del dolo? I vecchi ci insegnavano: "*culpa lata dolo aequiparatur*„.

E anche questo è un principio di saggezza che vuol dire in fondo dove finisca la colpa, e a un certo punto dove cominci il dolo. Chi è che sa quale sia l'ultimo istante in cui muore il giorno e in cui comincia la notte?

Questa è la sapienza contenuta nel principio: "*culpa lata dolo aequiparatur*„.

E questo Podestà che lasciava rubare nove milioni seicento mila lire nelle casse del Comune da gente di questa risma, dovrebbe essere un tale il quale ha il diritto di lagnarsi perchè un giorno Farinacci, col suo *Regime Fascista*, lo inchioda dove debbono essere inchiodati gli amministratori del suo tipo?

«L'on. Belloni — pubblicava Farinacci — sa troppo bene che se noi pubblicamente avessimo parlato del prestito americano, e avessimo fatto conoscere ai contribuenti milanesi le offerte della Banca *Blair e C.* (lettera 4 aprile 1927) e quella della nostra, non certo amica Banca Commerciale (lettera 3 aprile 1927) e le avessimo confrontate con le condizioni offerte e accettate dalla *Dillon Read e C. di New York*, e se avessimo ancora pubblicato le lettere sue ai suddetti gruppi (lettere che affermavano delle menzogne), senza dubbio i milanesi avrebbero reagito. Si sarebbero convocati a via S. Vittore,

dove egli ha il suo maestoso palazzo (tutti sanno che qualche anno fa era disperato come noi) e lo avrebbero fischiato sonoramente,,.

Questo è il contenuto dell'articolo. Ho già dimostrato che l'artificio del difensore del Belloni, quando andava a cercare in ipotetiche dichiarazioni fatte dall'on. Farinacci alla Commissione d'inchiesta, i cui verbali non conosciamo, è un artificio vano.

Cosa dobbiamo provare se questo è il fatto pubblicamente rimproverato al già Podestà di Milano? Una cosa prima di tutto e sopra tutto. Che il Comune di Milano dal prestito americano, e precisamente dal fatto che la Banca *Dillon Read* fu scelta come mutuante, invece della *Commerciale* o del gruppo che stava dietro di essa, o la *Blair*, ebbe un danno e quale fu? Questo è il primo e non il solo, ma il primo dei punti di fatto sui quali siamo stati provocati alla prova e che abbiamo provato.

Anzi, voglio dire che questo è un fatto il quale, se fossimo in un processo civile, si chiamerebbe incontroverso; uno di quei fatti per i quali noi che sottilizziamo diciamo che della prova non c'è bisogno.

E non c'è bisogno di testi stenografici, nè bisogno di citare i verbali di udienza. Belloni e i suoi avvocati hanno ammesso che la offerta della *Blair* era migliore delle altre. Io che amo semplificare, in questi quasi estremi istanti della discussione, gli elementi sui quali la nostra attenzione si deve fermare, lascio stare la Banca *Commerciale*; non me importa. Per il mio assunto è sufficiente la *Blair & C.* Anzi su questo tema abbiamo avuto perfino delle cifre. Si è precisato che il danno che il Comune ha subito fu di nove milioni. Dunque c'è. On.li Giudici, io vorrei fermare la vostra attenzione su un altro punto che ha una grande importanza. Noi conosciamo le offerte della *Blair*. Ma ve ne sono alcune altre di cui nessuno ha potuto conoscere il contenuto. Ventise tte o ventotto che siano quelle che sono arrivate al Comune di Milano, di alcune di queste nessuno ha potuto contestare la serietà degli offerenti; ed erano non offerte, ma annunci di offerte, richieste di essere invitati a concorrere. In altri termini, offerte fatte con riserva di precisare condizioni, per modo che su questo tema il processo ha da essere compiuto. Non si può dire soltanto che vi era un'offerta la quale ha cagionato, per non essere stata accettata dai milanesi, un danno di nove milioni, ma potevano esservene altre migliori. Su questo tema non sappiamo nulla. Il danno accertato è un danno di nove milioni; di qui non si scappa. Ma se noi avessimo potuto spingere l'indagine oltre i limiti che ci erano necessari, si sarebbe potuto constatare un danno maggiore. Anche perchè su questo tema è stato trascurato comple-

tamente quell'elemento importantissimo di vantaggio per il contraente, e sopra tutto per l'Ente pubblico, che deriva da ciò che si chiama un po' in volgare: mettere gli offerenti in concorrenza.

Io ho un generico e specifico rispetto per il Ministro Volpi: generico perchè è l'uomo che è; specifico perchè gli voglio bene. Ho sentito che egli ci ha detto: "Non mi è constato mai di gare che si siano a questo proposito bandite o accese.". Ho però la mia testa e la mia scienza. E vi dico che se forse in materia di questo genere le forme del pubblico incanto sono inconsuete e forse non consigliabili, tra il pubblico incanto e la ingenua trattativa privata ci sono parecchi scalini intermedi e che, se si fosse accesa la gara, la finanza del Comune di Milano si sarebbe certamente avvantaggiata.

Ne volete la prova? Non appena, sia pure per una indiscrezione, si è conosciuta l'offerta della *Dillon Read*, sono capitate due altre offerte delle quali almeno una era preferibile per la somma di nove milioni. Qui abbiamo perso un pochino tutti la sensazione della somma: come chi ha assaporato dei piatti prelibati perde il gusto ai cibi consueti. A furia di parlare di milioni, nove milioni ci sembrano cosa trascurabile; ma sia pure per un comune come quello di Milano, la cifra ha la sua importanza. Dunque resta stabilito che il minimo danno che il Comune abbia subito è di nove milioni. Potrebbe anche risultare maggiore con indagini condotte a fondo e si potrebbe dimostrare che in realtà si è spinto più in là.

Ora, il tema che legalmente affrontiamo nelle prove, è questo: posto il danno ne ha colpa il Podestà? All'esame che intendo fare, con rigore di logica, della questione, desidero fare una premessa. Perchè anche questo è uno dei temi sui quali volutamente il rigore del diritto è stato pretermesso, lasciato in ombra.

Cosa c'entrava con il Comune di Milano il Ministero delle Finanze? Se noi fossimo delle gente incolta si potrebbe dire: *ubi major minor cessat*. Il ministro sta più in su che non il Podestà di Milano e quindi se c'entra, il padrone è lui. No. Noi viviamo e vivremo, perchè queste sono conquiste indistruttibili in uno stato di diritto. Il ministero delle Finanze, fuori dai limiti della sua competenza, può, rispetto al podestà di Milano, quanto l'umilissimo uomo che vi parla. Egli può avere autorità personale, può avere una esperienza di cui altri possono far tesoro, ma come potere, niente.

Ora quali erano dunque i compiti assegnati al Podestà di Milano, quali i limiti entro i quali si poteva esercitare su di lui una attività di vigilanza e di tutela? Vi erano due controlli: uno specifico che riguardava la natura di ente pubblico del mutuatario, ed era il controllo che fa capo all'amministrazione dell'interno e che trova

la sua espressione nella Giunta Provinciale Amministrativa; poi vi era un altro controllo generico che si esercitava dall'Amministrazione finanziaria, ma non già perché ne abbia bisogno il Comune di Milano o il Comune di Peretola, ma perché il prestito si faceva in dollari. Infatti la competenza del ministro delle Finanze era questa: autorizzare o no il prestito in dollari. L'autorizzazione doveva valutare se la situazione monetaria permetteva o non permetteva l'uscita di lire e l'entrata di divise estere in Italia. Che il mutuatario fosse il Comune di Milano o l'ultimo dei cittadini di quella nobile città, che il mutante fosse la *Dillon Read* o la *Blair* o il sig. Portioli Rocca, era assolutamente indifferente. Ciò non toglie però che il Ministro delle Finanze, e come persona e come capo di un ufficio particolarmente sistemato, potesse fornire il suo consiglio al podestà.

Ma questo consiglio non è l'esplicazione di un potere; è il consiglio che può dare un privato consigliere di grandissima autorità, ma il consiglio non è vincolante, e dietro di esso, in nessun caso, ci si può riparare al fine di evitare quelle che sono le conseguenze di un affare colposamente e dolosamente condotto. Il consiglio si riferiva alla scelta fra coloro che come mutanti sono stati presentati dal mutuatario. Il ministro delle Finanze non poteva assumere l'iniziativa di ricercare i mutanti: davanti ad una lista di mutanti presentatagli, poteva dare, se gli piaceva, la preferenza a Tizio o a Caio.

Questi, dunque, sono i limiti precisi dell'ingerenza del ministro delle Finanze e del Ministero. Chiarita questa premessa, signori giudici, io vi invito a distinguere due momenti nella conclusione del prestito. Anche questo è un chiarimento che ha la sua importanza. Il contratto preliminare, chiamato più o meno propriamente compromesso, e, dagli americani, *memorandum*, è del primo aprile 1927. Il contratto è conchiuso otto giorni dopo, il 9 aprile. La P. C. ha detto: Belloni non c'è, Belloni scompare, è un piccolo uomo di fronte alla statura, non dico gigantesca, ma maggiore, del ministro delle Finanze. Si dice: se c'è qualcuno che ha sbagliato, questo qualcuno non è il podestà di Milano, è il conte Volpi. Se qui c'è stato un errore, o qualcosa di peggio, il Belloni ha l'aria di tirarsi su dalla sua sedia e di cedere il posto a chi reggeva allora, con fortuna d'Italia, l'ufficio di moderatore delle finanze italiane. A proposito di che, o giudici, se io volessi seguire quelli che sono i movimenti non dico oratori, ma tattici, dell'avv. D'Andrea, direi: voi dovrete scrivere sulla vostra sentenza che Belloni è innocente, perché è colpevole il Governo. Ma questi non sono sistemi miei. Viceversa ho la possibilità di dimostrarvi che questo comodo gioco di palleggiamento e di scaricabarile non può riuscire in questa causa.

Dunque, compromesso del primo aprile. Belloni dice: io ho fatto quello che mi è stato ordinato. La *Dillon* mi è stata indicata dal ministro delle Finanze. E allora, osservo, che cosa ha detto il ministro delle Finanze? Ha detto: migliore la *Dillon Read* che le altre. E quelle che non avevano ancora presentato la loro offerta? Perchè di queste non si tiene conto? Parleremo poi della fretta. Io non ho ancora sentito dire che i creditori del Comune di Milano minacciasero, non dico il fallimento, ma neanche la rovina. Perchè non si è detto al Ministro delle Finanze: un momento: la *Dillon Read* sarà la migliore fra le offerte che sono state presentate, ma vi sono quelle che ancora noi non conosciamo e che potrebbero essere presentate.

Ha sentito il prof. Belloni la gravità della posizione in cui si trovava già per quel che riguarda il compromesso, o meglio il contratto preliminare del 1. aprile. E allora, a me che lo tenevo idealmente nel pugno, quando gli chiesi: "Ma perchè lei non ha fatto al Ministro delle Finanze un'obbiezione intorno a queste offerte ignote?,,", il Belloni ha risposto: "Io ho ricevuto un ordine; il colloquio è stato brevissimo; il memorandum è stato firmato davanti al Ministro delle Finanze,,. E voi ricordate che fu tale il tono della sua risposta, che io mi permisi dire: "Ma perbacco, anche un caporale può, nei dovuti modi, fare una osservazione, muovere un'obbiezione ai suoi superiori,,. E allora Belloni disse: "Sì, l'obbiezione l'ho fatta,,. Poi disse: "Non l'ho fatta,,. Ma io incalzai; "L'ha fatta o non l'ha fatta?,,. E quando gli feci intendere la gravità della contraddizione, finì per rispondere con quelle sue parole che sono cadute, onorevoli Magistrati, sulla vostra coscienza: "Non ricordo,,. Quindi non ha fatto delle obbiezioni, ma ha avuto un ordine.

Venne qui il conte Volpi, tranquillo, sereno, e alle domande del Presidente e alle nostre: "Ha ella, Eccellenza, dato un ordine a Belloni?,,", prima rispose escludendo qualsiasi sovrapposizione di poteri, e poi, quando io gli posi, con la precisione e con la decisione consueta, la domanda: "Ordine o non ordine,,", ha risposto: "Assolutamente no,,.

Io credo, signori Giudici, che mi potrei fermare qui. Invero potrei dire: perchè avete firmato questo compromesso, quando avevamo una offerta che si era indicata come la preferibile tra quelle note, ma vi erano degli altri i quali potevano fare offerte migliori? Per lo meno vi è stata da parte vostra una leggerezza di amministratore poco facilmente perdonabile.

L'ordine è stato escluso: vi è stato dato un consiglio soltanto, e un consiglio che si riferisce alle offerte note. E basterebbe questo perchè voi doveste, o signori del Tribunale, nella vostra sentenza

affermare che questo Podestà del Comune di Milano, nonostante la sua molteplice esperienza come amministratore e uomo di affari, ha in quel momento tradito gli interessi del Comune.

Senonchè la questione è molto più grave, perchè tra il compromesso del 1. aprile e il 9 aprile, data nella quale è intervenuto il contratto definitivo, ci sono state due offerte, una delle quali, come ho dimostrato prima, indiscutibilmente migliore: nove milioni. Perchè il Podestà di Milano ha conchiuso egualmente con la *Dillon Read* malgrado la presenza di quelle offerte della *Blair* che in un cosiddetto documento, il quale discuteremo, era stata giudicata non soltanto migliore ma veramente attraente?

Contratto preliminare vuol dire impegno di massima; ma cosa vale l'impegno di massima di un Podestà? Noi abbiamo sentito da più parti affermare che questo non è vincolativo. Come ci si può sottrarre all'obbligazione creata da questo contratto? Ci sono due strade: una è quella che, senza negare l'efficacia del contratto preliminare, può far sorgere un dissenso intorno alle condizioni di dettaglio; il contratto preliminare vincola sui punti di massima, ma non vincola intorno alle condizioni secondarie, e bastava un dissenso su una di queste perchè il contratto preliminare perdesse completamente la sua efficacia. La seconda ragione è quella che deriva dalla natura dell'Ente pubblico, perchè il Podestà è un minorenni secondo quello che dicevano i nostri vecchi autori; ha il suo tutore; lasciamo poi stare se questo tutore adempia o non adempia degnamente il suo compito; questo tutore è la Giunta Provinciale Amministrativa, e se essa non approva è evidente che il Podestà è libero. Perchè una di queste strade non è stata battuta dal Podestà?

Perchè il 9 aprile avete continuato a ritenervi vincolato con la *Dillon Read*, quando c'era la ditta *Blair* la quale offriva un contratto a condizioni migliori? Qui non c'è che una sola risposta; perchè io ho avuto ordine dal Ministro di fare così. Anzi davanti alla Commissione d'inchiesta l'ordine del Ministro è diventato l'ordine del Consiglio dei Ministri, e la deplorazione che è stata inflitta all'onorevole Roberto Farinacci, giusta quelli che erano i risultati di allora, ha la motivazione che egli aveva pubblicato accuse toccanti direttamente anche il Governo fascista. Ma prima di tutto l'ordine non ci fu; poi se l'ordine ci fosse stato, la colpa di Belloni sarebbe uguale.

Che non ci sia stato lo ha dimostrato l'avv. Sarrocchi. Si è detto: voi fondate la vostra dimostrazione sopra ipotesi. E questa parola è stata usata con tanta pervicacia che ha fatto capolino perfino nel

discorso dell'avv. Vacchelli. Mettiamo i punti sugli i. Ipotesi come posizione di fatto, tesi come risultato di una dimostrazione.

Dalla dimostrazione fatta dall'avv. Sarrocchi, emerge che l'offerta della *Blair* non è potuta andare a Roma per la semplice ragione che è rimasta a Milano. Mi sembra che come ragionamento sia sufficientemente piano e meriti di essere in qualche guisa confutato se si vuol dire che si sono fatti dei voli, delle ipotesi più o meno fondate da parte nostra. Andata a Roma, come? Per copia? Sarebbe curioso. Tutte le altre sono partite in originale e quella della *Blair* sarebbe invece stata mandata in copia. Ma se fosse stata mandata vi sarebbe una accompagnatoria. L'accompagnatoria dove è? Per combinazione, insieme con quella, ci sono le altre dell'Istituto svizzero e della Portioli-Rocca che sono rimaste perchè non sono state mandate.

Tocco soltanto i capisaldi dell'arringa Sarrocchi, e constato che da parte vostra è rimasta inconfutata. Voi l'avete combattuta soltanto nelle conseguenze. Voi avete detto: Se fosse giusto quello che ha detto Sarrocchi, allora ci sarebbe stata una ribalderia del ministro Volpi — precise parole, le ho notate — e ci sarebbe stato nientemeno che una falsificazione di documenti. Prima di tutto, noi possiamo rispondere che questo non è modo di ragionare. Noi dimostriamo le cause e se voi ricavate gli effetti, tanto peggio. In secondo luogo, vi diciamo che avete colorito le tinte in un modo che non può trovare fortuna presso il Tribunale.

Ma che ribalderia, ma che testimonianza falsa, per amor di Dio! Ma che falsificazione di documenti nel senso vero e proprio della parola! Ricordiamo la misurata arringa del collega Sarrocchi. Sarrocchi vi ha detto: io vi dimostro che l'offerta non è andata a Roma, il che vuol dire che se il Ministro Volpi ha parlato di una offerta della *Blair*, ha potuto a questo proposito cadere in errore. E l'errore può essere stato più o meno interessantemente stimolato in lui con la supposizione di un documento il quale fosse atto a risvegliare in lui un ricordo che non rispondeva alla realtà.

Intendiamoci: Ministro delle Finanze. E vi ricordate che cosa è stato il Ministero Volpi. Ministero travagliato da compiti formidabili. Dalle trattative con l'America a quelle con l'Inghilterra, dalle trattative con l'Inghilterra alla stabilizzazione monetaria. Un complesso di provvidenze, di affari, di casi imponenti. Pico della Mirandola ci voleva per ricordare tutti i particolari. Ma l'immaginate voi un Ministro il quale venga a testimoniare dinanzi ad una Commissione d'inchiesta o davanti ad un qualunque Tribunale su una faccenda di questo genere, ricordando dati e dettagli senza che si rivolga ai suoi uffici e che domandi di vedere il fascicolo? Non è possibile

abbia a ricordare tutto. Dunque, per l'amor di Dio, signori Giudici, se voi doveste ritenere che l'offerta della *Blair* non è mai arrivata a Roma, non temete con questo di fare, non dico ingiuria, ma atto meno che riguardoso verso il Ministro, il quale necessariamente ha ricordato quello che le carte che gli sono state presentate da un qualunque testimonio che non è stato chiamato, gli potessero far ricordare.

Ah! falsificazioni di documenti! Quelli che sono gli scritti anonimi non sono documenti. Tutta la dottrina rifiuta questo nome, il quale nella teoria del diritto ha una sua significazione precisa. Del resto la stessa Commissione d'inchiesta lo ha chiamato non già documento ma un appunto.

Che documento! E' un pezzo di carta sul quale vi sono senza firma alcune parole dattilografate e neanche il segno dell'autografia. Ma quando parliamo di documento e di falsificazione di documento, ci vengono in mente i due tipi di documenti: atti pubblici e scrittura privata. Qui vi è un foglio di carta qualunque che può essere stato forgiato in qualunque momento.

Noi abbiamo dimostrato che l'offerta *Blair* è là e se è là non è stata mandata a Roma. Grancini ha escluso di averla portata. E le conseguenze sono che probabilmente, quando si sta per annegare, si cerca di aggrapparsi un po' a tutti gli oggetti che possono fornire la salvezza. Probabilmente è stato creato questo trucco, precisamente per stimolare nella memoria del Ministro qualche cosa che non c'era.

Ma supponiamo che Sarrocchi abbia malamente argomentato quando disse quello che avete sentito ieri. Il Ministro ha avuto conoscenza dell'offerta della *Blair* e tuttavia cosa ha detto? Ordine non escluso in modo assoluto; indicazione; ma di che genere?

Questo è il punto cruciale per la diagnosi della malattia del prestito. Quale è stato il motivo per cui sarebbe stato consigliato — non ordinato, perchè l'ordine fu escluso in modo tassativo — di preferire l'offerta peggiore all'offerta migliore? Perchè il Podestà di Milano si trovava in una situazione delicata ed era già impegnato con la *Dillon Read*. Questo sarebbe il motivo. Se pure il Consiglio dei Ministri, il cui intervento fu escluso in modo assoluto, avesse interloquito, o se in luogo del Consiglio dei Ministri fosse stato fatto noto al Podestà il parere od anche la volontà del Ministro Volpi, il motivo era questo: — Vi trovate in una situazione delicata, avete firmato un impegno con la *Dillon Read*, quindi dovete rinunciare al vantaggio del migliore contratto con la *Blair*. — Ed allora le soluzioni che si offrono ad un amministratore di fronte ad un ordine che non poteva essere dato e che non è stato dato, ma di fronte ad un consiglio di

questo genere, sono due: c'è la soluzione di forza tipo De Capitani D'Arzago, c'è la soluzione di abilità vorrei dire tipo Ernesto Belloni. La soluzione di forza è questa: se voi mi consigliate o mi ordinate di assumere un incarico per il Comune di Milano più grave, per nove milioni, di quello che io porrei sulle spalle dei miei amministrati, se io accettassi l'offerta migliore, io che non sono nè il vostro dipendente nè il vostro servo, io, dice De Capitani D'Arzago col suo nobile senso di rettitudine, io mi sarei dimesso. Dato e non concesso che l'offerta della *Blair* sia andata a Roma; che l'offerta della *Blair* sia stata esaminata; che sulla offerta della *Blair* sia stato dato un ordine o un consiglio, De Capitani D'Arzago dice: piuttosto che compiere un affare peggiore di quello che mi si presenta in altro modo per il Comune, io mi sarei dimesso. Questo è il senso delle sue parole e non: io mi sarei dimesso se mi avessero ordinato di concludere un prestito all'estero. Questa è la soluzione di forza.

Belloni non è uomo da soluzioni di forza, ma è espertissimo amministratore. Panzarasa lo attesta e se ne deve intendere. Un miliardo e trecento milioni di lire sono amministrati da lui. E allora a chi la venite a raccontare che non ci fosse un'altra strada? Bastava dire alla Giunta Provinciale Amministrativa: *medio tempore*, prima che sia intervenuto il vostro *placet*, il Comune di Milano ha ricevuto un'altra offerta migliore. Così fanno i galantuomini. La manifestazione della volontà del Comune non è costituita soltanto dalla dichiarazione del Podestà. Noi giuristi diciamo che alla testa del Comune sta un organo complesso: è il Podestà, più la Giunta Provinciale Amministrativa. Non esisteva prima della dichiarazione della Giunta Provinciale Amministrativa una manifestazione di volontà del Comune nè nel campo giuridico nè nel campo morale.

Io non ho bisogno di insegnargli come si fa a far tramontare un impegno di massima. Si discute del tasso di ammortamento, dei termini, di qualunque altra condizione secondaria, e tramonta l'efficacia su di un dissenso di questo genere. Ah, cose troppo difficili da immaginare, queste, di fronte al risparmio di nove milioni offerti dalla proposta della *Blair*. Ma se ve l'ha insegnata la strada proprio il Ministro delle Finanze, quando il 4 aprile scriveva al Podestà: "Tu sei troppo buon amministratore per non saper trarre anche da questa occasione il miglior partito per avere i denari al miglior mercato... Può essere anche sotto un certo aspetto una lettera con sottintesi, ma il sottinteso era quello di saper trovare il mezzo per fare l'interesse del Comune.

Signori, il mio compito è finito in tema di prova circa il prestito americano. Ho dimostrato che un danno c'è stato, che l'on. Belloni

non doveva il primo aprile concludere il contratto definitivo. E così hanno ogni ragione i milanesi di convocarsi in via San Vittore dove egli ha il suo palazzo per fischiarlo. Non si fischiano i ladri, ma i cattivi amministratori. E Belloni senza alcun dubbio, anche se non ci fosse che colpa in un affare di questo genere, si è dimostrato un amministratore cattivo, perchè ha posto sulle spalle del Comune di Milano almeno nove milioni che dai milanesi non dovevano essere pagati. Si è comportato in maniera supina ad onta che la lettera di Volpi gli insegnasse la strada.

*
**

Ma qui nasce un'altra domanda: colpa o dolo? Non abbiamo voluto dimostrare il dolo, ma possiamo anche accingerci a farlo. Certo, una convenzione tra Belloni e la *Dillon Read*, — probabilmente la *Dillon Read* c'è entrata fino ad un certo punto, — fra Belloni e i *brasseurs d'affaires* con cui si siano assicurati a lui o ad altri dei vantaggi, non ve la possiamo portare. In questa materia non si può pretendere quello che voi chiamate la prova provata e che io chiamo la prova diretta.

I giudici sanno che l'art. 1334 del Codice Civile il quale, in fondo, può essere invocato anche in tema penale, parla di presunzioni gravi e decisive e tutte concordanti. Mettiamole tutte insieme. Vi dirò che questi indizi li possiamo distinguere in due categorie: obiettivi e subiettivi.

Già fu domandato dal Pubblico Ministero perchè si dovette concludere il prestito in questo modo: 27 marzo, esame fatto dal Ministero: in tre giorni, al 1.º aprile, conclusione del preliminare; dal preliminare al contratto definitivo ci corrono 6 delle settimane. Nove giorni, anzi otto; in otto giorni c'è di mezzo Parigi, la Giunta Provinciale Amministrativa e tutto a quel modo; perchè? Da questa fretta noi possiamo dedurre il modo come si agiva.

Perchè una fretta di questo genere? Chi vi ordinava di far questo? Perchè trascuravate tutte le offerte buone? Perchè intorno alla *Blair* non avete provocato un dibattito?

Secondo. Irregolarità formale. Negli atti del Comune ci sarà un protocollo riservato; un protocollino. D'Andrea ieri ha esclamato: Ma questa è responsabilità dei funzionari del Comune! Si è dimenticato del ragioniere capo Grancini, che ha detto: Abbiamo avuto l'ordine dal Podestà di tenere il così detto archivio senza protocollo. E si capisce. Perchè lo avrebbero fatto senza un ordine? È inutile dire di no.

Il difensore si diffonde ad indicare altre presunzioni obbiettive del dolo; indi si occupa delle menzogne del querelante.

La parola è dura, ma bisogna pronunciarla; le menzogne di Belloni.

È possibile che l'imputato mentisca, ma mentisce con una certa predilezione. Si comincia a dire: qui c'è un uomo che in questa materia non può dire la verità. Egli ne ha dette di tutti i colori in materia di menzogne. Quello che è interessante è il contegno di Belloni. È pronto a mentire, quanto è remissivo nel lasciarsi smentire. Non ho visto mai un caso simile.

Egli ha detto: mi è stato dato un ordine. È venuto a questo dibattito il ministro Volpi. lo ha smentito in pieno; e Belloni non si è mosso.

E perchè ha mentito? Sulla firma del compromesso ha detto: ho dovuto firmare davanti al ministro. Gli si fa la domanda ed egli risponde: Non ho mai visto il *memorandum*, non so dove sia stato firmato. Un topo di biblioteca trova che il foglietto porta nientemeno la sigla del Grand Hotel; il che vuol dire che non è stato scritto al Ministero delle Finanze. Viene un teste, Bonelli, e dice:—Mi ha telefonato che andava a Parigi a trattare il prestito.—E lui:—Non mi sono occupato del prestito a Parigi. — Ed allora andiamo a pescare una lettera, da cui risulta che è stato a Parigi per il prestito. Una altra bugia, perchè? Davanti alla Commissione di inchiesta ha detto: Raffalovich? mai visto; e un anno prima ha rilasciato a Raffalovich una lettera di raccomandazione per l'ing. Gorla che non può essere smentita, perchè l'ing. Gorla l'ha ancora in tasca. E, allora, perchè queste sue menzogne? E con le menzogne siamo passati dagli indizi obiettivi a quelli soggettivi.

Voi avete voluto affrontare questa battaglia e ne dovete scontare le conseguenze. Siete voi che l'avete provocata, perchè avete detto: non basta provare una colpa, dovete provare il dolo. Ed io sono costretto a far ciò. Vi ho dimostrato che non avrei bisogno, dopo la tesi principale, di affrontare la subordinata, ma quando si tratta di provare il dolo devo provarne la capacità. Quando si tratta di dimostrare la scorrettezza, gli elementi più gravi sono quelli della capacità a compiere le scorrettezze.

E allora tutta la vita di Belloni deve essere conosciuta, perchè i precedenti di un uomo costituiscono un elemento per apprezzarne gli atti. Indipendentemente da quelle che sono le necessità giuridiche della causa, vi sono delle necessità morali. Io ho sotto gli occhi la lettera con cui il Belloni si dimette da deputato; in questa lettera egli dice "Perchè questa mia azione rivendicatrice possa svolgersi all'infuori di ogni sospetto di influenze politiche, con la serena certezza

di poter raggiungere la dimostrazione della mia assoluta correttezza privata e pubblica.....,

Ho visto in principio in Belloni un uomo vano, un uomo leggero, un uomo debole. E questi atteggiamenti del suo spirito mi spiegavano le cose.

Ma le risultanze della causa son più gravi. Badate, avrei potuto portar qui un fascicolo di lettere, di telegrammi, pervenuti a Farinacci, che avrebbero potuto decuplicare le prove; ma a noi bastavano queste; su oltre cinquanta testi abbiamo rinunciato a trentadue.

Millenovecentonove: Erba; questo giovane entrato nella fabbrica un giorno se ne va e pianta a Luino una azienda in concorrenza. Vada bene o vada male, è un'altra faccenda che vedremo tra poco. Il fatto è che in quell'epoca in cui egli se ne va, una signorina, Mercatelli, è trovata a commettere un abuso di fiducia, una violazione di segreto; sta copiando le ricette della ditta Erba. Per chi? La "Belloni", era un'altra giovine ditta che si costituiva, e questa signorina, per combinazione, viene assunta nell'ufficio del Belloni. Non aggiungo altro.

Dal 1909 passiamo al 1912, 13, 14. Belloni Murano e C., Zanetti, Birondi, aspirazione a diventare sindaco; le minacce; "lei non è degno, mi porti davanti al magistrato,,"; la relazione Pavesi. Bisogna leggerne alcuni punti; "seguire la vita aziendale della Belloni Murano e C., attraverso i propri bilanci e le proprie scritture è lavoro assai arduo; scritture talvolta ordinatamente confuse, talvolta intelligentemente di sordinate, conti fatti a spizzico, partite a mozziconi, lacune inverosimili, intere pagine del giornale asportate,,". Era a Palermo il Belloni, ma il testo dice che la signorina portava i giornali a casa sua: "maestri mancanti,,". Ecco quanto i riferenti hanno potuto constatare.

Per quattro o cinque anni, anzi cinque anni, l'azienda passa di perdita in perdita, con un crescendo spaventoso, ma le perdite vengono celate e vengono fatte passare in bilancio sotto il titolo di spese di avviamento; ci sono perdite per cento mila lire, per di più, e allora queste perdite diventano, onorevoli magistrati, spese di avviamento. Questo Belloni, esperto, già emerso prima della Marcia su Roma, che sta a Palermo e viene, perchè è gerente lui, a vedere i bilanci e sa che si è perduto, non se ne accorge, e quando vede spese di avviamento, le quali sono il trucco per celare le perdite, allora egli, naturalmente, non capisce niente. Facendo come si è fatto, si è falsata la verità del bilancio.

E intanto i correntisti sborsano denaro. La cosa è di tanta gravità, che non vi sono parole per poterla stigmatizzare. Il sig. Belloni si impegna con un capitale di 20.000 lire e il primo anno ne assorbe

24.700; i signori Murano e Belloni, associati, richiedono un ulteriore capitale di lire 80.000 e in un anno assorbono, per il loro stipendio, lire 110.700. E pazienza si fossero fermati qui. Avrebbero dimostrato la loro incompetenza tecnica e industriale, avrebbero documentato la loro incapacità commerciale, e l'affare sarebbe caduto, come tanti altri affari disgraziati, che non sortono buon esito.

No, essi perseverano, manipolano i bilanci per renderli presentabili e poco passivi. Nascondono le perdite dissimulandole e altre 900.377 lire sfumano come appare dal bilancio di liquidazione, e tutto ciò senza nemmeno la scusante di un miraggio, sia pur lontano, di buona riuscita.

Nel primo anno si perdono 24 mila lire, nel secondo 120 mila, nel terzo 159 mila, nel quarto 160 mila, nel quinto 282 mila, con un crescendo spaventoso che avrebbe impressionato chiunque avesse avuto il senso della propria responsabilità. I gerenti continuano imperterriti a manipolare i bilanci ed a spillare quattrini, poco importando loro delle perdite se queste potevano trasfigurarsi agli occhi degli ingenui e troppo creduli capitalisti in altrettante partite potenziali di attivo capaci di fruttare fra breve tempo chi sa quali sbalorditivi guadagni.

Abbiamo perduto il senso del diritto penale, o qui c'è falso e truffa? Perchè, insomma, pane al pane. E' inutile lagnarsi che i giornali strillano per tutta Italia falso e truffa. Questo è falso in bilancio, falso in scrittura privata e truffa. C'è la prescrizione, e siamo d'accordo, e per questo il P. M. non ha fatto alcuna richiesta e non la farà. Ma la truffa è truffa. Si tratta di una perizia di parte. Ma smentitela. Se avevate bisogno di tempo, potevate domandare il rinvio della causa. Potevate dire: Vogliamo indagare, vogliamo smentire tutto questo. Da parte nostra ci saremmo trovati in difficoltà di rifiutarvelo e non l'avremmo rifiutato. Ci si arrabatta in simili situazioni, ci si muove, si smentisce. Ma niente di tutto questo. E allora? Può essere un perito di parte, ma è un perito le risultanze delle cui indagini sono confermate dal vostro silenzio. Cosa avete saputo portarci? Un signore che ha detto che voi avete continuato a godere la fiducia di quei risparmiatori, ma non avete potuto comunque smentire una cosa di questo genere. Comunque abbiamo avuto la dimostrazione di prima e dopo la Marcia su Roma.

Nel 1922 c'è l'affare Penagini. Il teste dice: *“ Il Belloni ha prelevato cifre che effettivamente, a detta del Consiglio, non dovevano essere prelevate; sicchè si trattava di restituire questa cifra o una parte di questa cifra „*. La P. C. vi dice: *“ In fondo di che cosa si trattava? Utili reali, utili a bilancio, utili apparenti? „*. Dissenso intorno agli utili. Siamo d'accordo, ma quando un direttore, d'accordo

con qualunque altro, prende del denaro dalla cassa sotto forma di utili che non gli spettano, noi diciamo che questa è almeno una scorrettezza. E ne volete la riprova? Non ho mai visto un arbitrato per cui la parte consegna delle cambiali a garanzia dell'accettazione dell'arbitrato. Bisognava che ci fosse qualche cosa di ben grave perchè il Belloni si decidesse a rilasciare nientemeno che 75 mila lire di cambiali all'arbitro, affinchè l'arbitro fosse sicuro dell'accettazione. Basterebbe questo episodio per dimostrare che cosa c'era sotto. Ma c'è dell'altro che si innesta a questo.

Belloni abborda per la strada Penagini e gli dice: "*Faccia la dichiarazione, e io pagherò* „. E Penagini, povero uomo, la dichiarazione la fa e il saldo l'aspetta ancora adesso. Ha abbandonato il suo credito per il temperamento di cui ha dato prova anche in queste udienze. Ma l'atto sleale che è stato compiuto carpando la dichiarazione delle cambiali, resta quello che che è.

Resta la deposizione di Alberti. Due soli fatti, fra quelli deposti da Alberti, mi permetto di ricordare; due fatti i quali per chiunque di noi che abbia una sensibilità anche grossolana, non possono non apparire di gravità eccezionale. Il Credito Italiano, finanziatore della *Acna*, ha pagato a Belloni 250.000 lire anche per sorvegliare l'*Acna*, Belloni che d'altra parte è vice presidente dell'*Acna*, è pagato dalla *Acna*, non si sa con quale cifra, per essere sorvegliato..... da sè stesso!

E voi capite, signori giudici, l'ultimo episodio: quello dell'arbitrato Credito Italiano — Banca Commerciale. Grave questione fra banche, specialmente fra quei formidabili Istituti. Arbitrato per caso di disaccordo. Arbitri Tizio e Caio, e Volpi offre l'ufficio di arbitro a Belloni: lo offre, ignorando quello che ignoravamo tutti. Offre a Belloni l'ufficio di arbitro, ed egli lo accetta ed è uno stipendiato del Credito Italiano.

Ed allora tiriamo le somme. Noi, che non siamo gravati dal carico della prova del dolo, con questa somma di elementi soggettivi ed oggettivi, i quali non con crudeltà, ma con la schiettezza di gente che sa compiere il proprio dovere, vi abbiamo posto davanti, anche se non occorresse, abbiamo certamente generata la convinzione che il prestito ha recato al Comune di Milano una perdita minima di nove milioni non già per colpa del prof. Belloni, per qualche cosa che è molto più grave.

In verità, se non dovesse essere applicato l'art. 394 all'onorevole Farinacci, in questo caso io dico che è meglio cancellarlo dal Codice Penale.

Finora vi ho parlato della valutazione giuridica per quella che

chiamo forma del reato. Poi c'è il fine. Anche su questo amo cercare di essere preciso.

Reato. Cosa vuol dire? Danno sociale punibile. Io credo d'aver ingenerato in voi il convincimento che in questo caso la punibilità manca, perchè l'on. Roberto Farinacci ha detto contro Ernesto Belloni la verità. E questo, signori giudici, elide la punibilità del danno, ma di per sè non elide il danno. Mi spiego. Se l'on. Farinacci avesse, per un fine privato, rinfacciato al prof. Belloni fatti veri, egli non ne sarebbe punibile, ma tuttavia io credo che il suo atto si risolverebbe in una perdita per la società, ed è per questo che vi sono coloro — e le discussioni sono state ripetute anche in occasione della formazione del progetto del nuovo codice penale — i quali ritengono che anche l'imputazione di fatto disonorevole debba essere punita. Tutto questo si risolve in una perdita per la società. Ci sono altri danni i quali non sono punibili, eppure sono danni.

Pensate, onorevoli magistrati, all'omicidio per legittima difesa. La legittima difesa esclude la punibilità, ma lascia il danno. Un uomo — e la società non è fatta che di uomini e lo Stato ha bisogno dei suoi uomini — un uomo è perduto. Ora nella prima parte della mia dimostrazione io credo di aver nutrito il vostro convincimento su questo punto, che ciò che ha fatto l'on. Roberto Farinacci è un danno non punibile.

Ora intendo dimostrarvi che egli non ha col fatto suo, non solo violato i limiti della legge penale, ma neppure cagionato un danno alla società. A differenza della imputazione di fatti veri, per fini privati, l'imputazione di fatti veri a fine di liberare il Partito e la Rivoluzione dalle inevitabili scorie, non è un danno, è un beneficio sociale. E chi non comprende questo, scambia il bisturi del chirurgo col coltello dell'assassino.

Vi sono delle malattie degli uomini e vi sono le malattie dello Stato, o della società. Già, continuamente, noi, temperamenti sintetici, siamo tentati dalla profonda analogia fra biologia e sociologia tra l'organismo animale e l'organismo sociale. In fondo la ragione del morbo della società è quello stesso che cagiona il male degli individui. La leggerezza, la vanità, la mancanza di coraggio, l'avidità del danaro, l'essere disonesti, il non sentire il bisogno della probità, ecco altrettanti germi di malattie sociali.

E intendiamoci bene. Non si può pretendere che un popolo sia immune da questi germi, come nessuno potrebbe sognare che un organismo viva esclusivamente in un ambiente asettico. Le malattie si cagionano, non per il fatto che noi ingeriamo dei bacilli, ma per il fatto che in noi non vi sia la reazione naturale contro questi

germi. I bacilli perdono la loro virulenza quando in un organismo vi sono le antitossine. I medici v'insegnano a questo posto che cosa sono i fagociti, i divoratori degli elementi dannosi, e un popolo non è sano non già quando siano in esso questi germi di malattia, ma quando contro questi germi non vi sia forza di reazione. E' assurdo aver paura di questo processo per l'impressione che l'estero ne possa avere, è assurdo pensare che in un popolo non possano esservi amministratori negligenti o amministratori infedeli. Quel popolo sarebbe infelice, non per il fatto di avere un Belloni, ma per il fatto che contro un Belloni non vi fosse un Roberto Farinacci.

Malattie sociali: malattie dello Stato alle quali lo Stato è soprattutto esposto nei momenti delle sue crisi. I patologici ci insegnano che vi sono alcuni momenti della vita animale in cui la nostra resistenza contro i semi del male sono affievoliti. Anche le società e anche gli stati hanno le loro crisi e le crisi di pubertà nella vita di un popolo sono quelle del suo rinnovamento al quale noi diamo il nome di rivoluzione. L'Italia esce ora dalla rivoluzione. Vi sono quelli che lo negano. Non voi, cremonesi, che avete consacrato l'esistenza della Rivoluzione nel nome di un palazzo, e che ricordate i vostri Morti.

Oh, mi fanno ridere coloro che negano la Rivoluzione, soltanto perchè l'Italia, a differenza di altri Paesi, non ha moltiplicato le vittime: nè arrossato di sangue le sue piazze. Vi sono le rivoluzioni senza febbre, ed è probabilmente un merito dell'elasticità del nostro popolo e della genialità del suo Capo, che la Rivoluzione italiana non abbia imitato, nel male, altri esempi della storia passata e della storia attuale.

Ma la Rivoluzione c'è stata, e basta pensare a quella che è la trasformazione fondamentale dello Stato, la *vita nova* di cui parlava il collega Vacchelli e il *novus ordo*, quello che anche recentemente il Capo del Governo ha saggiamente chiamato la pietra angolare dello Stato italiano, per comprendere che la Rivoluzione ha veramente sconvolto quelli che erano i nostri ordinamenti. Queste sono le crisi dello Stato in cui le sue resistenze contro i germi del male sono affievolite.

Così è avvenuto a Milano. Al posto di Podestà vi era un uomo infetto. I germi sono quelli che io vi ho descritto. Intorno e lui le cellule vicine dell'organismo sociale non avevano la forza di reagire. Il Prefetto? Ricordate le parole di Padovani: "*Bisognerebbe informare il Capo del Governo. E chi glie lo va a dire?*", Segretario Federale che oggi è pure, per la inserzione del Partito fascista nello Stato, un organo dello Stato: Giampaoli. La Giunta Provinciale Amministrativa? Onesti ma deboli; e voi avete udito come nessuno osasse insorgere.

Perfino l'Università rendeva a quest'uomo omaggi immeritati. Questa era la situazione a Milano.

Ad un certo momento Belloni se ne è andato. Ma il pericolo non era scomparso; il pericolo risorgeva. Il *Secolo-Sera* stava per cadere nelle mani di Belloni a si mormorava vi fosse per lui qualche cosa di più: il Ministero dell'Economia Nazionale. E allora, in queste condizioni, che cosa bisognava fare? Quali erano i comandi? Nello Stato fascista si parla di comandi, ed è bene. Chi li poteva dare? Il Capo. Eccoli nelle sue parole. Discorso del 1920 ai gerarchi milanesi in Roma, discorso pubblicato il giorno nel quale il primo attacco contro Belloni è stato sferrato su *Regime Fascista*.

“ Infine — parole auguste — non bisogna dimenticare che si deve pretendere la probità più assoluta in coloro che o rivestono cariche politiche o amministrative. Il Fascismo è una casa di vetro nella quale tutti possono e debbono guardare. Guai a chi approfitta della tessera o indossa la camicia nera per concludere affari che altrimenti non gli riuscirebbe di condurre a termine „

Il Segretario del Partito, Turati (ho qui un libro: “*Ragioni ideali di vita fascista* „, discorso di Venezia del 1926): “ Bisogna avere il coraggio di essere impopolari, di difendere il Fascismo a qualunque costo e di volere con tutte le nostre forze la battaglia fondamentale, quella dell'onestà, non nel senso comune della parola, ma l'onestà di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto. Se noi italiani daremo questo spettacolo avremo vinto la più grande battaglia „

Così comandava Mussolini, così comandava Turati.

Ma ci voleva del coraggio. Carlo Maria Maggi per avere presentato un memoriale in cui si denunciava la condizione di Milano era stato espulso dal Partito. E a Giampaoli reduce, la Milano di Ernesto Belloni ha decretato gli onori di un trionfo in cui gli archi erano costituiti da scritte di “ Morte a Farinacci! „, “ Morte a Carlo Maria Maggi! „. Oh, non ne ha colpa l'amministrazione centrale. Lo sappiamo. Se gli organi immediati non reagiscono, non è possibile pretendere che a Roma tutto si sappia. Se la reazione non è vicina, è impossibile che le reazioni lontane si producano immediatamente.

Ma questo era avvenuto. Ci voleva del coraggio. E doveva esserci dunque in Italia tanta tristezza per cui nessuno sapesse insorgere? Non doveva esserci per l'onore del Paese e della Rivoluzione, un uomo che questo coraggio avesse? La terra di Abruzzo, madre di poeti, lo ha generato; e tu, fedele Cremona, cuore della pianura lombarda, lo hai temprato alle battaglie. Roberto Farinacci ha avuto questo coraggio e ha piantato il coltello del chirurgo nel bubbone che deturpava il gran corpo della nostra Milano.

Ha egli peccato per la forma? Nel discorso ai Gerarchi ancora il Duce insegna: "Non ci vogliono mormorazioni,,. Non ha mormorato Farinacci: si è scoperto pubblicamente. Doveva fare così. Doveva. Non soltanto, onorevoli Magistrati, voi direte che Farinacci non ha recato un danno ma direte che ha recato un beneficio sociale per ciò che egli ha fatto, per il modo come lo ha fatto. Se si fosse trattato di eliminare soltanto Ernesto Belloni, poteva bastare qualche cosa di meno. Ma il germe della malattia era la disonestà. Non bisognava soltanto colpire Belloni in segreto. Bisognava che egli fosse attaccato pubblicamente per servire d'esempio a coloro i quali si trovino nella sua situazione e possano essere soggetti alle stesse tentazioni.

Oh, se la lotta contro il reato si riducesse ad eliminare coloro che lo compiono! Del Codice Penale probabilmente non ci sarebbe bisogno; coloro che debbono essere soppressi potrebbero scomparire in segreto. La Repubblica veneta, maestra di saggezza, faceva penzolare i suoi impiccati tra Marco e Todaro, in cospetto del suo Doge e della sua laguna.

Per questo Farinacci ha potuto dire: Non voi, Belloni, non la vostra carne, che può essere straziata, che mi può fare pietà costituiscono il mio nemico, ma la vostra disonestà.

Per questo il processo giova all'Italia soprattutto per coloro che ci guardano dal di fuori; ed è stato saggio il Governo ed il suo Capo nel volerlo permettere. Gli stranieri non ci possono disprezzare, perchè ci sono in mezzo a noi alcuni disonesti, ma soltanto se in Italia non ci fossero dei giudici per colpirli.

Per questo possiamo dire che qui serviamo la Patria. La Patria si fa grande non solo sui campi di battaglia, ma anche nelle aule della Giustizia. Tutti noi, oggi, operiamo per essa. Anche voi, Ernesto Belloni, portando sulle spalle il vostro castigo, affinchè serva d'esempio a coloro i quali assumono le tremende responsabilità del potere.

Quanto a te, Roberto, guarda in alto. Come tutte quelle che sgorgano dalla pura passione, la tua è opera di bellezza. Giuocare alcuni beni preziosi, anche la vita, per un ideale di Giustizia, questa è opera di poesia. Nè altra gioia tu cerchi fuor di quella di averla compiuta. Onde a me, mentre i giudici della tua Cremona stanno per pronunciare una sentenza che chiuderà un capitolo della storia d'Italia e della sua Rivoluzione, piace figurarti con l'immagine del Poeta della mia giovinezza.

Per sè il povero manuale
 Fa uno strale
 D'oro e il lancia verso il sole.
 Guarda come in alto ascende
 E risplende;
 Guarda e gode e più non vuole.

Sentenza emessa nella causa Farinacci - Belloni

88

Sentita la P. C., il P. M. e gli imputati coi loro difensori;

Rileva che il numero 165 dell'undici luglio 1929 del giornale "Regime Fascista", sotto il titolo "Corre voce", dopo l'annuncio che il giornale di Milano Secolo-Sera starebbe per passare alle dipendenze di tre gruppi industriali, Stipel, Sip e Italgas, rispettivamente rappresentati da Ponti, Panzarasa e Belloni, quest'ultimo preconizzato certamente magna pars del giornale siccome il più furbo e il più navigato, contiene un commento, nel senso cioè che in tal guisa si sfata la leggenda che l'ex Podestà di Milano sia caduto in disgrazia, e si aggiunge che taluno anzi lo dà per sicuro candidato a qualche posto di grande importanza. L'articolo prosegue: "Poveri noi che abbiamo dei conti da rendere, compresi quelli del famigerato prestito Americano... Anche perchè se gli on. Ponti e Belloni, nonchè il comm. Panzarasa leggeranno attentamente il discorso pronunciato dal Duce ai dirigenti del fascismo Milanese, potrebbe darsi che mutassero parere. E sarebbe una bella cosa".

Nel numero di due giorni dopo (13 luglio, n. 167) in risposta ad invito del prof. Ernesto Belloni di precisare le allusioni per la esperibilità di una querela di diffamazione, con concessione di facoltà di prova, il giornale "Regime Fascista", scrive:

"Le concise parole dell'altro ieri pubblicate da "Regime Fascista", erano precisamente ispirate dal discorso pronunciato dal Duce ai gerarchi milanesi. Il fascismo deve mantenersi lontano dagli affari, ha detto il Capo, quindi non crediamo che l'on. Belloni, che fa parte di oltre due dozzine di consigli di amministrazione, possa essere l'uomo più indicato per dare delle direttive fasciste al cento per cento al nuovo Secolo-Sera".

Nel numero del dì successivo (168 del 14 luglio) del "Regime Fascista", in risposta a pretesa del prof. Belloni, il quale asseriva di non avere mai avuto la pretesa di essere un eccellente amministratore, si legge tra l'altro quanto segue:

"L'on. Belloni sa troppo bene che se noi pubblicamente avessimo parlato del prestito Americano e avessimo fatto conoscere ai contribuenti milanesi le offerte della Banca Blair e C. (lettera 4 aprile 1927) e quella della nostra, non certo amica, Banca Commerciale (lettera 3 aprile 1927) e le avessimo confrontate con le condi-

zioni offerte ed accettate dalla Dillon Read e C. di New York, e se avessimo pubblicato ancora le lettere sue ai suddetti gruppi (lettere che affermavano delle menzogne), senza dubbio i milanesi avrebbero reagito. Si sarebbero convocati in via San Vittore, dove egli ha il suo maestoso palazzo (tutti sanno che qualche anno fa era disperato come noi) e lo avrebbero fischiato sonoramente. Come vede l'on. Belloni, non vogliamo alludere a questioni amministrative, che non sempre possono essere risolte *eccellentemente*; noi vogliamo alludere al disastroso contratto da lui stipulato a nome del Comune con coloro che avevano improvvisato una società per la nettezza urbana. L'on. Belloni si ribella alla nostra accusa di non essere egli adatto a fare il fascista al cento per cento perchè è il grande affarista del regime. Se avessimo la sua faccia tosta, saremmo entrati anche noi a far parte di svariati consigli di amministrazione per guadagnare soldi a palate e comperare ville e terreni, alla faccia dei fessi che hanno adottato il comandamento del Duce: giungere nudi alla mèta. L'on. Belloni avrebbe avuto ragione se fosse emerso nell'industria, nel commercio e nella finanza prima della marcia su Roma. Ma egli si è fatto largo precisamente quando ebbe a ricoprire cariche affidategli dal Regime, cariche che dovevano vietargli di entrare in tutte le combinazioni commerciali „.

Poichè l'on. Farinacci, allo scopo di una sollecita definizione della vertenza originata da queste pubblicazioni, aveva proposto al prof. Belloni di rimetterla al Capo del Governo, al quale avrebbe consegnata la documentazione relativa, fu dal medesimo nominato un Comitato d'inchiesta costituito di tre alte personalità, dell'Esercito, della Magistratura e del Supremo consesso Amministrativo, per stabilire il fondamento o meno dei fatti attribuiti all'on. Belloni. Il Comitato ha elencato sette addebiti mossi dall'on. Farinacci al prof. Belloni, e di questi, ai fini del presente giudizio, non interessano che il primo e il secondo, siccome quelli che formano oggetto della querela del prof. Belloni.

Giova riprodurre il tenore per la parte comune alla causa attuale:

1) Scorrettezza ed atteggiamento equivoco dell'on. Belloni nella contrattazione del prestito di trenta milioni di dollari alla Città di Milano, prestito che fu poi concluso con la Ditta Dillon Read e C. di New York, trascurando offerte più vantaggiose, e precisamente quella della Banca Commerciale, che avrebbe diminuito l'onere del Comune di lire tre milioni, ed altra della Banca Blair, che avrebbe dato un vantaggio di nove milioni.

2) Cattiva amministrazione, sia per irregolarità formale, sia per sconvenienza intrinseca di molti e gravi provvedimenti; così, ad

esempio, per la sistemazione del servizio della nettezza urbana, per fideiussioni date dal Podestà.

Il Comitato ha accertato; circa il prestito del 9 aprile 1927 del Comune di Milano con la Banca Americana Dillon Read, "che nessuna scorrettezza è risultata a carico dell'on. Belloni nella contrattazione del prestito, che fu regolarmente conchiuso, secondo precise direttive del Ministero delle finanze e che tale da contrattazione l'on. Belloni non trasse alcun profitto personale,,.

Circa gli altri addebiti, dopo di aver rilevato che durante la gestione podestarile del prof. Belloni, la sistemazione di alcuni servizi municipali di notevole importanza si è effettuata irregolarmente e tumultuosamente, spesso senza osservanza delle forme di legge, con aggravii pel Comune — che il periodo della sua maggiore attività politica coincide con quello della sua rapida ascesa nel mondo industriale e finanziario — che la sua condotta di pubblico amministratore ebbe a determinare la riprovazione presso che generale ed il sospetto che della sua influenza politica e della carica di Podestà si sia valso per rendere più facile il successo nei campi finanziari ed industriali ove svolse l'opera sua — che infine, durante tale periodo, non ha sempre avvertito l'incompatibilità della sua partecipazione di istituti ed enti i cui interessi potessero essere in conflitto con quelli del Comune, ha concluso che la condotta dell'on. Belloni non è immune da rilievi e da censure.

Con atto del 17 febbraio 1930, il prof. Belloni ha richiesto al Presidente di questo Tribunale la fissazione di udienza e la citazione alla stessa del vice direttore responsabile del giornale "Regime Fascista,, prof. Pantaleo, per rispondere del reato di diffamazione continuata in suo danno, costituendosi parte civile, e concretando gli addebiti diffamatori come segue:

1) Affare del Prestito Americano, ove il Belloni viene esposto all'odio e al disprezzo pubblico in conseguenza di disonesto e menzognero procedere nella conclusione dell'importante affare, alla quale disonestà è fatto richiamo coll'accento relativo alle improvvise sue ricchezze.

2) Affare della nettezza urbana, mediante l'addebito di disonestà per avere stipulato a nome del Comune un contratto disastroso con coloro che avevano improvvisato una Società per la nettezza urbana.

3) Profitto disonesto del Partito Fascista e degli incarichi avuti dal partito stesso.

4) Indebiti lucri come amministratore di Società commerciali.

Estesa la querela all'on. Farinacci, siccome autore degli articoli

incriminati, dopo la necessaria autorizzazione della Camera dei deputati, e ciò con atto del 22 maggio p. p., si è fatto luogo al dibattimento.

Nella trattazione dei quattro addebiti si sono conglobati gli ultimi due, formandone uno solo, compendiato nella qualifica di grande affarista del regime, per avere appartenuto durante la carica Podestarile a svariati consigli di amministrazione per guadagnare soldi a palate e comprare ville e terreni, contrariamente al rigoroso precetto del Capo del Governo e per essersi fatto largo dopo che gli furono affidate cariche dal Regime.

Sovra il primo addebito il Tribunale osserva che il fatto determinato attribuito al prof. Belloni è di avere stipulato a proposito del prestito Americano un contratto famigerato (articolo dell'undici luglio) per avere preferito l'offerta della Banca Dillon Read, alle due più favorevoli, della Banca Commerciale e della Blair, cagionando al Comune di Milano un aggravio di diversi milioni, avendo poi tale preferenza giustificato con lettere affermantemente menzogne.

Gli articoli incriminati non fanno cenno di profitto personale dell'ex Podestà, ciò non potendosi argomentare dall'accenno al *maestoso palazzo* di sua ragione in via San Vittore (dimora del prof. Belloni), in antitesi alle immediatamente successive parole: tutti sanno che qualche anno fa era disperato come noi. Questa opulenza può intendersi derivata dal fatto di avere il Belloni appartenuto a numerosi consigli di amministrazione, a proposito dei quali si fa cenno appunto di guadagno di soldi a palate e di acquisto di ville e terreni. Nè è risultato al dibattimento che gli articoli incriminati nella parte concernente il prestito Americano siano stati interpretati nel senso che il Belloni abbia tratto profitto pecuniario dal prestito, nè gli imputati hanno chiesto di provare siffatta circostanza. Riguardo alla locuzione "conti da rendere", ("Poveri noi che abbiamo dei conti da rendere, compresi quelli del famigerato prestito americano!,,) si nota che la stessa è equivoca, perchè la parola *conti* suole essere adoperata estensivamente, oltre cioè il significato materiale, numerico, in senso cioè di ragioni o spiegazioni. Non v'ha dubbio che, anche se non sussiste l'accusa di disonesto profitto, l'addebito è tuttavia diffamatorio, perchè, a prescindere dalla gravità particolare della trascuranza di interesse così vitale dei contribuenti Milanesi, esso contiene elementi che si prestano a interpretazioni maligne, come sarebbe qualche ragione inconfessabile di preferenza e di favore verso la ditta mutuante, in modo da esporre il Belloni alla menomazione della sua riputazione di amministratore, del suo onore come persona, e additarlo al disprezzo pubblico, come eventuale profittatore del

l'affare, che è stato qualificato con un appellativo di grande dispregio.

E' da ricercare pertanto se gli imputati hanno al riguardo fornito e raggiunta la prova del fatto diffamatorio.

E' indiscutibile intanto la necessità del Comune di Milano di ricorrere ad un prestito per le opere straordinarie indispensabili, a rendere degna la città del suo grande avvenire. La Giunta presieduta dal sen. Mangiagalli, cui succede nell'agosto 1926 il Belloni, commissario prima, indi Podestà, aveva intenzione di cedere le aziende elettriche. Fu prescelto dal successore un prestito, e qui non è certamente il caso di vedere se, in luogo di contrarlo all'estero, fosse stato più conveniente un appello al credito interno, come ha ritenuto il teste sen. De Capitani d'Arzago, dichiaratosi fieramente avverso a questa forma di servaggio nel campo finanziario. E' risultato che, non appena in sede di bilancio preventivo si è fatto accenno a un prestito, sono state presentate varie offerte, le quali al 26 marzo 1927 ammontavano a 27. In tal dì il Comune di Milano ne ha fatto la trasmissione al Ministero delle Finanze, accompagnandole con un elenco preceduto da lettera, in obbedienza (ivi si legge) ad *intelligenze verbali*. Nel dì successivo il Podestà Belloni ha trasmesso al Conte Volpi di Misurata, Ministro delle Finanze, la proposta della Banca Commerciale, la quale, secondo il testo della lettera, sarebbe giunta in quello stesso giorno.

La sera del 30 marzo il Podestà Belloni si è recato a Roma, ove, dopo un colloquio col Ministro delle Finanze del primo aprile nelle ore antimeridiane, ha firmato un preliminare col rappresentante Europeo della Banca Dillon Read e C. ed associati, mediante il quale questa si offre di acquistare obbligazioni della città di Milano al valore nominale di trenta milioni di dollari, venticinque anni, 6 e mezzo per cento di dividendo, al prezzo di lire 88,50 per cento netto, con offerta ad opzione di banchieri a lire 92,50, con concorso infine al Comune (clausola questa della quale il Belloni ha rivendicato al dibattimento il merito dell'iniziativa col conseguente accoglimento) all'eccesso di profitto che dall'emissione fosse per derivare. L'offerta della Dillon Read però non era tra quelle presentate al Comune, ed era stata dal Ministro Volpi prescelta e consigliata al Podestà a preferenza di altre sei, le quali, dopo una cernita eseguita dai competenti del dicastero, parvero, in confronto delle altre, degne di essere sottoposte all'alta considerazione del superiore gerarca.

Successivamente, in data 3 aprile, la Banca Commerciale ha dato comunicazione al Comune di Milano del miglioramento della precedente offerta, superante in tal modo di mezza lira quella della Dillon Read. Il Ministro delle Finanze, di tale modificazione contempora-

neamente notiziato in via diretta dall'offerente stesso, ha scritto in data 4 aprile al Podestà di Milano nei seguenti termini:

“Certamente l'argomento in materia del prezzo ha qualche peso, ma forse tu non hai creduto opportuno di aggiungere alla Banca che la differenza non stava soltanto nel prezzo, ma anche nelle garanzie e nelle spese. Comunque, tu sei troppo buon amministratore per non trarre profitto da tutto per avere i quattrini a miglior condizione „

A sua volta il Podestà di Milano, in data 7 aprile, scriveva alla Banca Commerciale che spettava unicamente al Governo la scelta del tempo, dei gruppi e delle condizioni migliori per l'operazione finanziaria domandata dal Comune. Il giorno quattro di detto mese anche la Banca Blair e C. di New York rinnovava al Comune l'offerta notevolmente più vantaggiosa, anche rispetto di quella migliorata della Banca Commerciale. La stessa si trova inserita nel fascicolo del Prestito Americano presso il Comune di Milano, ove fu sequestrata e qui trasmessa a seguito di provvedimento adottato all'udienza sopra richiesta consensuale del P. M. e di tutte le parti. Questa offerta ed altre due, dell'Istituto economico internazionale di Zurigo del 26 marzo, e del prof. dott. Guido Portioli Rocca di Milano del 29 marzo, sono le tre sole che si trovano presso il Comune, per cui dovrebbero argomentare che non siano state, a cagione dell'intempestiva presentazione, trasmesse al Ministero. La riprova si rileva dal fatto della esistenza delle minute di lettere di risposta del Comune alle tre ditte, con cui annunzia agli offerenti che le trattative del prestito sono attualmente (9 aprile alla Blair, 30 e 31 marzo rispetto alle altre) condotte dal Ministero delle Finanze, con invito (limitato però a queste due) di rivolgersi al medesimo.

Contrariamente a siffatto rilievo, risulterebbe invece che le nuove condizioni della Blair (una delle sei offerenti prescelte e sottoposte dai funzionari del dicastero e dell'istituto dei cambi al Ministro) è stata presa in esame dal medesimo, perchè in data 7 aprile questi ha preparato un appunto per il Consiglio dei Ministri, ove si segnalavano le offerte della Banca Commerciale, della Dillon Read, l'impegno con questa del 1 aprile del Podestà, e le condizioni migliori pervenute posteriormente dalla Blair, soggiungendo che le proposte della medesima erano *veramente attraenti*. Dalla relazione della Commissione d'inchiesta, ove è in parte riprodotto questo appunto Ministeriale, risulta testualmente che “data l'estrema delicatezza della situazione nella quale si trova il Podestà di Milano tra le due offerte, essendo vincolato per quanto non in forma legale, del gruppo che ha fatto l'offerta non meno vantaggiosa, sottopongono la questione al

vostro alto giudizio per poter dare all'on. Belloni una guida sicura per la via da scegliere.

La relazione della Commissione d'inchiesta afferma poi che il Consiglio dei Ministri, facendo prevalere la delicatezza sull'interesse, decide che il Podestà di Milano debba senz'altro declinare l'offerta più vantaggiosa per concludere l'affare con la Banca verso cui aveva assunto degli impegni, sia pure ufficiosi. Di qui il provvedimento ministeriale dell'8 aprile di autorizzazione del prestito al Comune colla Banca Dillon Read, e la firma della convenzione solennemente intervenuta il 9 aprile in Milano alla presenza di S. E. il Ministro Volpi. Come s'è detto in precedenza, l'esonero da ogni censura rispetto all'affare del prestito (a parte le irregolarità di natura formale) è stata dalla predetta Commissione affermata pel fatto d'essersi seguita la decisione del Ministero delle Finanze. (Comunicato Stefani 2 agosto 1920 — fine del capitolo intitolato "La valutazione dei tre,,).

A tale proposito rileva il Collegio giudicante che, secondo le risultanze del dibattimento, rimane escluso che il Podestà di Milano fosse legato in alcun modo alle direttive del Ministero. Intanto non è esatto che sia intervenuta una deliberazione del Consiglio dei Ministri. Non lo richiede il Regio decreto 11 settembre 1925 n. 1635, nè v'è menzione nel provvedimento Ministeriale di autorizzazione di un parere del Consiglio dei Ministri. Lo ha escluso inoltre il già sottosegretario della Presidenza conte Suardo, nella sua qualità di Segretario a quell'epoca del Consiglio dei Ministri, avendo precisato che il Ministro delle Finanze in queste riunioni rappresenta il dicastero che ha il maggior numero di comunicazioni da fare; sicchè quella di cui trattasi non è stata che un'esposizione illustrativa del decreto, che è stato emesso in quello stesso giorno, nella riunione di gabinetto dell'8 aprile 1927.

S. E. il Ministro Volpi, sentito come testimonia, ha avuto cura di rettificare quanto disse risultargli dal dibattimento, in dipendenza precisamente dell'erronea affermazione del querelante prof. Belloni, di avere cioè costui seguito un ordine Ministeriale, il che fu dall'autorevole testimonia definito come una sovrapposizione di poteri. Non un ordine adunque, ma semplicemente un consiglio di preferenza della Dillon Read, e ciò per una serie di considerazioni, dal teste non specificate, e fra le quali pertanto non vi sarebbe ragione di escludere quella indicata nella relazione della Commissione d'inchiesta relativa allo impegno che il Podestà aveva assunto mediante preliminare del 1. aprile, dal quale gli sarebbe derivata una situazione delicata. Esclusa adunque la giustificazione del querelante Belloni di un vincolo a deliberazione superiore, e riconosciuta la libertà di scelta fra

i vari offerenti, salvo l'autorizzazione in genere di stipulare il prestito all'estero, concretata e documentata solamente ad affare concluso (decreto 8 aprile), il Tribunale ha la possibilità e il dovere di investigare ed apprezzare il comportamento del Podestà in un affare di così straordinaria importanza. Possibilità; per essere venuto meno, sia pure fuori dal campo giuridico, l'elemento che ha determinato il responso del precedente consesso. Il Presidente del medesimo S. E. il Generale Ferrari, ha affermato in testimonianza che, pure esprimendo opinione necessariamente individuale, qualora non fosse risultata la esistenza di un ordine Ministeriale che avesse vincolato il Podestà di Milano, l'elemento è stato talmente grave da determinare nel caso di sua esclusione un giudizio diverso. Questo accertamento è così decisivo in causa da consigliare il richiamo di tutti quanti gli elementi che ad esso convergono e che sono i seguenti;

1) Si ricordi la lettera del 4 aprile del Ministro Volpi, a proposito della offerta della Banca Commerciale, qui in parte riprodotta. Vi si legge anche in proemio il seguente periodo: "Come d'accordo, ha risposto che ormai il Tesoro aveva chiarito le sue direttive col Podestà di Milano e che *l'argomento era uscito dalla nostra competenza* „. A conferma di che poi il Ministro aggiunge la frase: "...tu sei troppo buon amministratore per non trarre profitto da tutto per avere quattrini a migliori condizioni „.

La prima espressione è in armonia colla successiva. Non si può parlare di competenza del Podestà di Milano come prosecuzione di quella esauritasi del Ministero senza che il primo si trovi investito di facoltà di determinazione.

Se la scelta spettava al Ministero, ed al medesimo doveva l'autorità comunale uniformarsi, non v'era ragione di un rinvio al Podestà, al quale viene ricordato all'uopo la ulteriore libertà di determinazione nell'interesse degli amministrati.

2) Risulta dalla deposizione Grancini, ragioniere capo del Comune di Milano, inviato a Roma per definire le modalità del prestito colla Dillon Read, in concorso dei competenti funzionari del Ministero e dell'istituto dei cambi, che, definita ogni cosa, si sentì ripetere dai medesimi che il prestito era assunto dal Comune di Milano; affermazione questa che ha destato al testimonio una certa sorpresa, come di cosa troppo evidente e quindi superflua sotto il punto di vista formale; avente invece un significato, in quanto dinota la distinzione degli attributi: di consulenza rispetto al Ministero, di determinazione da parte del Podestà.

3) È stato fatto presente che il motivo in virtù del quale la autorità superiore, non ostante l'offerta "veramente attraente „ della

casa Blair, ha autorizzato il Podestà di Milano a contrarre il prestito colla Dillon Read, è stato di riguardo alla situazione delicata del medesimo in dipendenza dell'impegno da esso assunto col preliminare del primo aprile. La difesa dei prevenuti anzi, per bocca di un ex Ministro, l'on. Sarrocchi, allo scopo di dimostrare che ciò non poteva avere formato oggetto d'una deliberazione del Consiglio dei Ministri, arrivando ad escludere persino che abbia potuto formare argomento di relazione in tal senso (colla conseguenza quindi d'infirmare la genuinità del documento riportato nella relazione della Commissione d'inchiesta) ha osservato che una consimile considerazione non poteva trovare ricetto e credito presso membri del Governo. Orbene, il Tribunale, mentre non ha argomento per concludere, come fa invece la difesa, per l'inesistenza iniziale del documento in discorso, siccome formato poscia per opportunità di difesa dell'inquisito all'infuori di un intervento delle gerarchie Ministeriali, osserva che la prospettata situazione di disagio del Podestà non può essere stata rappresentata ed insistita che da lui che è l'interessato, essendo cosa che doveva essere indifferente pel Superiore Ministero. Il Belloni adunque in tal guisa si chiarisce per l'appunto quello che è stato, in realtà, e cioè, l'arbitro nella importante decisione.

Ciò posto è da far presente che la proposta della Banca Commerciale non poteva essere presa in benevola considerazione, perchè contenente la clausola dell'estensione a quell'istituto mutuante di quelle garanzie reali che in avvenire fossero accordate ad altri enti sovventori. Al Comune non conveniva assumere un impegno di tal natura, per quanto eventuale. Il minore aggravio pel Comune era di tre milioni; quello della Banca Blair di ben nove milioni, senza alcun vincolo di siffatta natura ed a ragione è stato definito nel documento ministeriale succitato, come *veramente attraente*. Non è quindi il caso di ripetere a proposito di tale offerta, quanto il Ministro Volpi enuncia nella lettera del 4 aprile al Podestà circa l'influenza moderatrice, o di neutralizzazione sul beneficio rappresentato dal prezzo in dipendenza di altri minori e secondari coefficienti. Con un maggior realizzo a favore del mutuatario di altri sei milioni rispetto alla Banca Commerciale, questi fattori, meritevoli di qualche esame intorno alle conseguenze di carico rispetto all'offerta di questo istituto, svanivano di fronte alla triplicazione del vantaggio pecuniario rappresentato dalla proposta della Casa Blair in confronto alle condizioni base della Dillon Read. Non vi potevano essere esitazioni, e poichè l'affrettato impegno assunto dal Podestà di Milano nel primo aprile in Roma, nè in presenza del Ministro delle Finanze, nè presso il suo dicastero, ma nei locali del Grand Hôtel de Rome, sopra un foglio che reca

appunto tale intestazione, non vincolava legalmente il Comune, cui necessitava l'approvazione dell'autorità tutoria, era proprio il caso di trarre profitto della vantaggiosa attraente migliorata offerta proveniente da un istituto serio e già incluso nell'elenco dei benevisi al Ministero. Invece si nota una strana precipitazione. Il Podestà ha un convegno a Parigi il 6 aprile col rappresentante della Banca Dillon Read e C. come risulta dalla lettera direttagli al Gran Hotel di quella città. Intanto il rag. Grancini è inviato a Roma a definirvi le modalità del prestito. Al loro arrivo si fa luogo tantosto dal Podestà alla delibera dell'accettazione del prestito in data 8 aprile, nel dì stesso nel quale intervengono i due decreti 2093 e 2094 del Ministero delle Finanze, coi quali viene accordata l'autorizzazione a contrarre quel debito e la garanzia del cambio fisso massimo per la valuta occorrente al servizio degli interessi ed ammortamenti. Trasmessa la delibera Podestarile alla Prefettura con nota 9 aprile, nel giorno stesso risulta approvata dalla Giunta provinciale amministrativa. Dal deposito dei testimoni Padovan e Galeoni, membri elettivi del consesso, emerge che tale convocazione è stata repentina, mediante invito non scritto, con relazione da parte di un membro governativo già predisposta, senza possibilità di discussione e maturità d'incombenti ad essa relativi. Deliberazione unanime, è vero, ma da costoro definita come poco spontanea e punto tranquillante. Tutto quanto si riferisce al Prestito è poco chiaro e suscita diffidenza e sospetto, che i chiarimenti dell'ex Podestà Belloni al contrario infittiscono. Non si comprende il motivo dell'invio delle offerte a Roma senza che alcun termine risultasse stabilito e senza il verificarsi di qualche evento che lo abbia determinato o reso consigliabile, quando la gara non si era del resto esaurita, attesa la sopravvenienza di altre tre offerte immediatamente successive. Non si spiega come una sola ditta offerente, e proprio la prescelta, abbia trasmesso la sua proposta direttamente al Ministero, e come in presenza di talune offerte generiche, scompagnate cioè dall'indicazione delle condizioni, siasi addivenuti alla scelta, per quanto con criteri relativi, di quella ritenuta più favorevole, e come il Podestà questo non abbia fatto presente al Ministero prima di assumere l'impegno del primo aprile, cui si affrettò a dare carattere definitivo, rendendo più difficile la possibilità di disimpegnarsi, mediante cioè annunzio al suo ritorno in sede nel 2 aprile della stipulazione, che è stata riprodotta immediatamente dai giornali cittadini. La contraddizione fra questo comportamento e l'invito Ministeriale del 4 aprile di trarre partito della nuova migliore proposta della Banca Commerciale onde ottenere il danaro a più favorevoli condizioni, eventualità resa ancor più probabile di fronte alla successiva proposta, veramente

attraente, della casa Blair, non trova spiegazione. Ad accrescere l'oscurità contribuisce l'antimonia fra la permanenza nel fascicolo della offerta scritta di cui si tratta, senza una traccia, come già si è rilevato, del suo invio al Ministero e conseguente ritorno, e la conoscenza del contenuto del documento, convenientemente ivi apprezzato. Peggior risultato poi dopo le dichiarazioni del querelante, smentito nella sua giustificazione, immemore non solo di particolari essenziali del colloquio del primo aprile col Ministro, ma della stessa stipulazione colla Dillon Read, della quale risulta essersi sovvenuto solamente dopo che dalla Commissione Ministeriale gli fu mostrato il facsimile del documento. Amnesia incredibile a proposito di un atto di così rilevante portata, base della definizione dell'affare, sul quale inoltre il Belloni, come s'è detto, avendo fatto inserire una clausola che costituiva per suo merito una conquista in vantaggio del Comune, doveva avere ancor meglio fermato la sua attenzione, colla conseguenza di una impressione ancor più viva e resistente. Pure a prescindere adunque da quei particolari che sono venuti alla luce a seguito dell'inchiesta Ministeriale, tutto ciò che alla conclusione del prestito si riferisce e che non soddisfa e non persuade, attesa la manifesta trascuranza dell'interesse dei contribuenti, non poteva che dare occasione a commenti, censure, accuse e turbamento della opinione e coscienza del pubblico, da giustificare pienamente l'attributo di famigerato. L'Amministrazione podestarile, succeduta nel 1928 alla gestione del prof. Belloni, quando ha preso in esame le condizioni del prestito per misurare il gravame e la non completa e non del tutto regolare documentazione del medesimo, ha riportato un'impressione assai sfavorevole, constatando che l'interesse del Comune era stato sacrificato. Si è a tale riguardo premesso che l'accenno del "Regime Fascista", a questo affare non contiene una accusa specifica di disonestà personale. Anche i termini di scorrettezza e di atteggiamento equivoco coi quali la Commissione d'inchiesta ha qualificato, sintetizzandole, le accuse contenute nel periodico cremonese, non invadono il campo delittuoso, rispecchiando invece esattamente la trascuranza delle forme, l'avventatezza delle determinazioni, l'abbandono delle cautele più ovvie, l'imprudente modo di agire, colle ripercussioni inevitabili nella opinione generale.

Sta di fatto che la conclusione del prestito colla Banca Dillon Read in confronto della Blair ha cagionato al Comune un aggravio di nove milioni e che il Podestà di Milano, come si è chiarito, libero nelle sue determinazioni rispetto all'ingerenza del Superiore Ministero, poteva sciogliersi dall'impegno assunto col primo dei due istituti, facendo intervenire l'organo di tutela, anzichè provocarne,

come ha fatto, precipitosamente, e con disagio, di taluno dei suoi appartenenti, la sanatoria. In tal guisa il Podestà Belloni ha sacrificato l'interesse degli amministrati al proprio egoismo, inteso almeno come predominio di esigenze individuali, che la Commissione d'inchiesta, sulle tracce dell'appunto del Ministro delle Finanze al Consiglio dei Ministri, ha qualificato come una situazione delicata del Podestà determinata dall'impegno di massima stipulato il primo aprile, mentre la sua persona doveva scomparire dinanzi al superiore interesse degli amministrati. Coll'aver tenuto fermo l'impegno personale per motivi che, astraendo dalla materialità di un profitto, ponno ricercarsi, o nell'intento di propiziarsi l'istituto mutuante, o più verosimilmente, secondo le risultanze dell'inchiesta, nella riluttanza a non fare onore alla sua firma, a scapito di un malinteso prestigio individuale, il Podestà ha reso vano, anzichè più attivamente eccitarne l'intervento, il controllo amministrativo, ridottosi qui all'osservanza di una formalità qualsiasi. Da buon amministratore, devoto al bene della comunità, come glielo ha, sotto forma di cortese richiamo, nella lettera del 4 aprile, ricordato il Ministro delle Finanze, egli non doveva avere di mira che l'interesse degli amministrati, evitando così di trascinare altresì colla propria ostinazione egoistica l'autorità superiore a dare la sanzione a un provvedimento svantaggioso.

Gli articoli incriminati aggiungono che l'ex Podestà ha voluto giustificare coi migliori offerenti (Banca Commerciale ed istituto Blair) la scelta della Dillon Read con lettere loro dirette affermanti menzogne, ed anche ciò risulta veritiero. La lettera del 7 aprile alla Commerciale contiene la giustificazione, che fu dal querelante esposta anche al dibattimento, e cioè che la scelta dell'offerente spettava al Ministero, ciò che non è risultato vero. Nella risposta del 9 aprile alla Blair, che espressamente richiamava la lettera del 4 antecedente di comunicazione dell'offerta attraente, il Podestà scrive che la pratica del prestito fu già trasmessa a Roma per autorizzazione fino dal 26 marzo. Ciò costituisce fatto non vero sino a quando non è apparso in sede d'inchiesta, contrariamente cioè alla risultanza documentale dell'ufficio municipale di Milano, in dipendenza, come s'è visto, del ritrovamento intatto della lettera-proposta, che ciò non ostante al Ministero se ne è avuta conoscenza. L'impressione netta di una comunicazione epistolare non sincera si rendeva manifesta, a chi potè notare che la offerta della Blair non reca traccia di una trasmissione al Ministero, colla circostanza di conferma che la lettera si trova insieme alle altre due, dell'istituto economico internazionale di Zurigo e dell'avv. Portioli Rocca, non trasmesse a Roma, appunto perchè anche queste posteriori al 26 marzo, giorno dell'invio al Supe-

riore Ministero delle 27 offerte sino allora pervenute. Era logico dedurre che queste offerte avessero avuto tutte la medesima sorte; più esplicita per queste due, perchè il Comune risponde ai tardivi offerenti, in data 30 e 31 marzo rispettivamente, che le trattative del prestito sono attualmente condotte dal Ministero delle Finanze, con invito all'istituto, in quanto sia in tempo, di indirizzare la propria offerta a Roma. Invece la lettera di risposta alla Blair non contiene questo invito, limitandosi laconicamente a comunicare che tutta la pratica del prestito fu già trasmessa a Roma per autorizzazione fino dal 26 marzo. Lascia nell'incertezza adunque colui che la riceve se anche la lettera del 4 aprile, cui specificatamente si risponde, siasi fatta proseguire. Se si riguarda la data di risposta, 9 aprile, potrebbesi argomentare affermativamente. Al contrario, l'indicazione dell'invio della pratica a Roma al 26 marzo porterebbe ad escluderlo. Artata reticenza adunque, alla quale fa riscontro il silenzio sovra il fatto decisivo, e cioè che in quel dì S. E. il Ministro delle Finanze conferiva in Milano colla sua presenza solennità alla firma della convenzione definitiva del prestito, irrevocabilmente del resto deciso già il giorno innanzi mediante la deliberazione podestarile e contemporaneo decreto ministeriale di autorizzazione. Sovra questo primo punto adunque, del Prestito Americano, la prova del fatto è stata raggiunta.

Circa la questione della nettezza urbana il fatto determinato consiste nell'attribuzione al prof. Belloni della stipulazione a nome del Comune di Milano di un contratto disastroso con persone che avevano improvvisato una società per la nettezza urbana.

Anche qui è fuori di discussione che l'innovazione del metodo tradizionale ed antiquato, indecoroso soprattutto ad un grande centro, del trasporto delle immondizie da parte dei privati che, a mezzo di tradizione primordiale, senza riguardi all'urbanità e all'igiene, raccolgono, cospargendoli nei loro campi lontani, i rifiuti casalinghi, s'imponesse senz'altro. E' rimasto provato però che il Podestà, cedendo il servizio ad una cooperativa con capitale irrisorio (lire 1100), rinunciando all'utilità derivante dallo sfruttamento delle immondizie, come fertilizzante; che rappresentava l'interesse dei precedenti accaparratori campagnoli, tollerando che alla dirigenza della cooperativa, veramente famigerata, rimanessero individui notoriamente disonesti e sovversivi, non curanti che di beneficiare a sè ed altri mediante corrispettivi elevati di sinecure, e determinando alla cassa comunale in tal guisa un aggravio sempre crescente, oltre a rilevarsi pessimo amministratore, si è procacciata l'accusa di colpevole compiacenza, od almeno di supina tolleranza, ed ha dato alla Commissione d'inchiesta argomento per concludere, "che durante il periodo nel quale l'on. Bel-

loni fu a capo dell'amministrazione comunale, la sistemazione di alcuni servizi municipali di notevole importanza si effettuò irregolarmente e tumultuosamente, spesso senza l'osservanza delle forme di legge, con aggravii pel Comune, attenuati solo in parte dal pronto ed energico intervento della successiva Amministrazione, (lettera A delle conclusioni).

L'affare delle spazzature risulta definito dallo stesso prof. Belloni come un bubbone, che non ha avuto la capacità di tagliare. È stato per l'amministrazione podestarile del Marchese De Capitani d'Arzago, succeduto al Belloni, una delle difficoltà più serie in conseguenza dell'aggravio insopportabile pel Comune e del pericolo financo di vederlo coinvolto nel fallimento della Società assuntrice. I peggiori elementi della politica, della morale e della delinquenza, noti a tutti i cittadini, ed anche fuori di Milano, vi avevano trovato ricetto. Proposte serie di assunzione di questo servizio, senza aggravii pel Comune, come ad esempio quella dell'associazione dei proprietari di case, erano state scartate, per preferire il consorzio spazzini, al quale per la necessità del finanziamento, in difetto di credito presso istituti bancarii, ha dovuto il Comune fornire garanzia solidale. Sovra questo punto hanno versato largamente numerosi testimoni, concordi nel rappresentarne la enormità e nel riportare le censure ed i giudizi severi di tutti i disinteressati, disgustati dell'andamento del servizio, ove il disordine materiale era conseguenza altresì dell'indeguità morale dei dirigenti. Una serena critica comparsa nella rivista mensile della Federazione nazionale fra le associazioni dei proprietari di case del contratto in discorso valse al giornale il sequestro, tanta era la potenza della cooperativa, sostenuta da noti elementi dominatori, ai quali era asservita la stessa autorità podestarile.

L'accento adunque al contratto per le spazzature e della fideiussione data dal Podestà ha richiamato alla mente dei cittadini di Milano le brutture dell'affare; laonde non può dubitarsi che l'addebito fatto al prof. Belloni acquisti carattere diffamatorio, in quanto la denuncia di incapacità amministrativa s'accompagna alla colpa di supina tolleranza e di asservimento a gruppi formati da elementi dispregevoli. Tutto ciò è stato al dibattimento largamente ed esaurientemente dimostrato.

Rimane l'ultimo punto costituito dal terzo e quarto addebito, che hanno attinenza fra di loro, sintetizzato al numero terzo della enunciazione degli addebiti dei quali si è presa carico la on. Commissione d'inchiesta colle parole; "Scorrettezza morale, per essersi valso l'on. Belloni della sua posizione politica allo scopo di fare incetta di cariche nei consigli di amministrazione, ed assoluta incompatibilità di consi-

gliere d'amministrazione, dell'Italgas che ha rapporti diretti col Comune „.

Gli articoli incriminati lo qualificano come il grande affarista del regime, conclusione questa dei due più specifici addebiti; di appartenenza a svariati consigli di amministrazione per guadagnare soldi a palate, comprare ville e terreni, in ispregio alle direttive superiori e di essersi fatto largo dopo che gli furono affidate cariche dal regime.

La prova è del pari raggiunta. Vi ha involontariamente contribuito lo stesso querelante, quando, allo scopo di chiarire che le accuse di cui è stato fatto segno sono state le conseguenze della sua rapida ascesa, nel campo della politica soprattutto, ha parlato della invidiosa sorpresa dei tanti che non ne conoscevano i meriti scientifici e che non sapevano spiegarsi la di lui nomina a Podestà della importantissima città di Milano. Nessuno gli ha negato al dibattito l'ingegno, la grande competenza nella sua materia, i servigi resi al Paese al congresso della pace, ove ha tutelato efficacemente gli interessi materiali della nostra nazione in tema di riparazioni, affermandosi anche rispetto ai tecnici delle potenze alleate, in guisa da emergere nei congressi scientifici economici internazionali. Risulta però che durante il biennio della carica podestarile, compendiando le attribuzioni, già ripartite fra quattordici accessori, egli apparteneva a una ventina di società commerciali e industriali, fra le quali una Francese, che lo obbligava a recarsi a Parigi almeno ogni mese. Il dilemma è rigoroso. Se queste cariche erano più o meno di mera apparenza, in guisa da non distrarne l'attività, ed in tal caso il prof. Belloni è stato ricercato, come risulta dalla deposizione dell'ing. Pavia a proposito della Riunione Adriatica di Sicurtà, per considerazione precipuamente dell'alta carica che copriva. In caso diverso, esso è venuto meno ai suoi doveri, sottraendo tanta parte di sé al compito importante che aveva assunto di fronte alla sua città e al Governo che l'aveva nominato, facendo assegnamento sovra la sua energia e devozione alla cosa pubblica. La realtà partecipa di ambedue le evenienze. Fra gli enti ai quali appartiene, taluni non hanno alcuna attinenza colla competenza professionale del prof. Belloni; la cennata Riunione Adriatica di Sicurtà, ove le adunanze sono da una a due per annata, con una retribuzione annua di oltre 10 mila lire; la società elettrica alto Milanese; la società automobili Ansaldo; la società anonima Casermaggi. Se la misura della remunerazione ha, come dovrebbe avere, relazione coll'attività dell'onorato, è certo che molto di sé il prof. Belloni deve avere dedicato al Credito Italiano, se, come ha deposto il grande ufficiale Alberti, vi è retribuito in ragione di 250 mila lire annue; cifra denegata dal Belloni, ma da lui però non rettificata. Il mero cospi-

cuo delle cariche e la larghezza di siffatti compensi mette in evidenza i lauti guadagni del querelante e la disobbedienza al precetto del Capo del Governo, il quale si dimostra intransigente nel non volere che chi si occupa della cosa pubblica si ingerisca in affari, rispetto ai quali la posizione politica possa avere anche l'apparenza di esercitare una qualche influenza. Gli esempi addotti da taluni autorevoli testimoni l'hanno luminosamente confermato.

Riguardo all'epoca d'ingresso nei vari consigli di amministrazione è risultato che ciò s'è verificato dopo la vittoria del fascismo, perchè al 1922 il prof. Belloni apparteneva solamente all'Istituto Chimicoterapico e alla Società Paulin, e solo nel 1924 ha incominciato coll'entrare nelle Terme di S. Pellegrino, a occupare i posti e le cariche rapidamente accumulate.

Caso tipico d'incompatibilità di cariche ed incarichi, è offerto dall'appartenenza all'Italgas durante il regime podestarile. Non vale esenzione il fatto d'aver il prof. Belloni difeso gli interessi del Comune quando gli stessi si sono manifestati in contrasto colle pretese della fornitrice del gas. Il verificarsi del conflitto è prova dell'incompatibilità e del disagio inerente, che vengono a rendersi più palesi, traducendosi in fatto un inconveniente che esiste allo stato di potenzialità e che dovrebbe essere pervenuto.

Quanto alla fortuna personale del querelante è emerso che, come bisognoso di mettere a profitto senz'altro il grado accademico, appena conquistato, mediante ingresso in un laboratorio farmaceutico, e dopo avere fatto passi poco sicuri nell'industria quando volle emanciparsi, in pochi anni egli ha raggiunto un grado elevatissimo di abbenza. Per quanto vi abbiano parte l'ingegno e l'attività che lo distinguono, le varie ed indubbe risultanze del dibattimento hanno posto in chiaro che al fenomeno non tanto comune del rapido ed intenso arricchimento hanno contribuito sopra ogni cosa i suoi numerosi legami a interessi industriali, agevolati e favoriti dalla sua fortuna politica.

Raggiunta anche sopra questo punto la prova dei fatti, ne deriva l'esenzione di pena per i due querelanti.

Per questi motivi; visti ed applicati gli articoli 394 del codice penale, 421 429 Codice di Procedura Penale. il Tribunale assolve gli imputati dal reato loro ascritto perchè esenti da pena per avere provata la verità dei fatti attribuiti al querelante prof. Belloni.

Condanna quest'ultimo al pagamento delle spese del dibattimento e della tassa di sentenza.

INDICE DELL'ANNATA

Dottrina.

BOSCO N. - Per la nostra difesa	pag. 193-203
CILENTO A. - Un grande avvocato Salernitano: Francesco Gaeta.	" 19-23
- Sul significato dell'"uso,, nel delitto di falsità in scrittura privata	" 167-168
- Se avverso le sentenze contumaciali della Corte d'Assise sia ammesso il ricorso nell'interesse della legge.	" 289-294
DE LEO A. - Vite di illustri Salernitani: Giovanni d'Avossa, con nota del D.	" 172-179
e "	302-311
GRECO G. - Giurisdizione ordinaria e giurisdizioni speciali.	" 312-315
IOVANE E. - La colpa penale nel progetto Rocco	" 4-12
MOBILIO S. - Ai lettori.	" 1-3
- Responsabilità civile delle pubbliche amministrazioni	" 24-37
- Bancarotta presuntiva	" 50-53
- Procedura di sequestro innanzi le Magistrature del lavoro.	" 160-171
PALUMBO R. - Le tasse comunali sulla professione locale	" 316-317
RIZZO F. - Osservazioni pratiche sul procedimento possessorio	" 36-49
"	180-192
"	318-326
SEVERINO L. - L'azione possessoria contro il sequestratario giudiziale	" 13-18
- Il Bacio nel diritto penale	" 295-301

Giurisprudenza civile e commerciale.

<i>Competenza</i> - Cassazione 4-5-1929	pag. 54
<i>Comunione</i> - Tribunale Salerno 20-11-1929	" 93
<i>Danni</i> - Pretura Salerno 27-3-1930	" 99
<i>Demanio</i> - Tribunale Salerno 10-5-1929	" 223
<i>Eredità</i> - Tribunale Salerno 12-4-1929.	" 343
<i>Esecuzione</i> - Corte Appello Napoli 18-11-1929.	" 327
<i>Locazione</i> - Cassazione 5-10-1929	" 61
- Tribunale Salerno 24-6-1927	" 86
<i>Fallimento</i> - Tribunale Salerno 4-4-1930.	" 64
- Tribunale Salerno 25-2-1930	" 70
<i>Mandato</i> - Corte Appello Milano 12-6-1930.	" 203
<i>Possesso</i> - Cassazione 5-12-1928	" 58
- Tribunale Salerno.	" 212
<i>Responsabilità Civile</i> - Tribunale Salerno 21-2-1930.	" 79
<i>Sentenza</i> - Corte Appello Napoli 2-6-1930	" 330
<i>Spese Giudiziali</i> - Tribunale Salerno 26-11-1929	" 91
- Tribunale Salerno 11-12-1928.	" 94
- Tribunale Salerno 23-11-1930.	" 117
- Tribunale Milano 18-3-1930	" 376
<i>Società</i> - Tribunale Salerno 4-6-1930	" 341

Giurisprudenza del Lavoro.

<i>Carta del Lavoro</i> - Pretura Nocera Inferiore 14-6-1930	pag. 239
<i>Licenziamento</i> - Tribunale Salerno 30-1-1930	„ 290
- Tribunale Salerno 31-7-1930	„ 349
<i>Mezzi istruttori</i> - Tribunale Salerno 8-7-1930.	„ 348

Giurisprudenza Sociale.

Commissione arbitrale Salerno 23-7-1930,	pag. 353
--	----------

Giurisprudenza Penale.

<i>Appello</i> - Corte Appello Napoli 17-6-1929	pag. 102
<i>Bancarotta</i> - Tribunale Salerno 24-4-1930	„ 109
<i>Correità</i> - Tribunale Salerno 20-6-1930	„ 243
<i>Frode Daziaria</i> - Tribunale Salerno 31-3-1930	„ 103
<i>Furto</i> - Tribunale Salerno 27-8-1928	„ 117
<i>Ingiurie</i> - Tribunale Salerno 3-3-1930	„ 367
<i>Lesioni</i> - Pretura Salerno 13-1-1930	„ 122
<i>Oltraggio</i> - Tribunale Salerno 22-9-1930.	„ 361
<i>Pascolo abusivo</i> - Pretura Salerno 19-12-1929.	„ 250
<i>Responsabilità indiretta</i> - Tribunale Salerno 16-10-1930	„ 359
<i>Sciopero</i> - Tribunale Salerno 22-3-1930	„ 111
<i>Sottrazione oggetti pignorati</i> - Tribunale Salerno 30-6-1930.	„ 247

Giurisprudenza Amministrativa.

<i>Dimissioni</i> - Giunta Provinciale Amministrativa Salerno 20-6-1930	pag. 258
<i>Nomina</i> - Consiglio Stato 15-2-1930	„ 257
<i>Revoca</i> - Giunta Provinciale Amministrativa Salerno 8-8-1930.	„ 371

Amenità Giudiziarie.

<i>S. M. il Novelliere</i> - La cauzione che non cautela - il giudice De Miseriis - La nuova beffa - Il tavolo che si muove - L'imprevedibile.	pag. 127-138
La sorpresa - Strano equivoco - Giustizia amena - Chiusura forzata. „	261-271
Il titolo semipieno - Abuso di autorità - La mortificante generosità. „	376-385

Cronache Sindacali.

Lettera del Segretario del Sindacato Avvocati e Procuratori a S. E. il Ministro Guardasigilli - Relazione del Segretario del Sindacato Avvocati e Procuratori al Segretario Federale del P. N. F. per la Provincia di Salerno - Iscritti morosi - Per gli avvocati caduti in guerra	pag. 139-143
Circolare del Presidente della Confederazione dei Sindacati Professionisti e Artisti - Sindacato Notai - Contributi volontari - Congresso Nazionale.	„ 272-288
Circolare n. 4 - Riduzione dei compensi - Elenco degli iscritti al Sindacato Avvocati e Procuratori per l'anno 1930 - Assemblea del Sindacato.	„ 386-388

Cronache e scorrerie giudiziarie.

- La nostra rivista - La commissione scientifica - Comitato di Redazione - Norme pei ricorsi in Cassazione - Un addio - Concorso a premio - Ingiustificata parsimonia - Disservizio in Pretura - La Sede del Sindacato - Il palazzo di giustizia - Per Vincenzo Spagnuolo - La maldicenza - Sezione del Registro al Tribunale - Condoglianze - Trasferimento - Nomina pag. 148-161
- Un documento - L'indecente gazzarra - Impressioni e commenti - Amenità giudiziarie - Abbonamenti - Giustizia serena - Compiacimento - Condoglianze - La buona stampa „ 279-289
- Un grande esempio di modestia - Una opportuna proposta di riduzione di onorario - Riduzione di abbonamento - Promozioni e trasferimenti - Commemorazione di avvocati deceduti „ 389-397

Recensioni e indicazioni di pubblicazioni.

- Il lavoro dei detenuti - Il processo di esecuzione nel sistema Carnelutti - Commento teorico pratico del nuovo codice penale - Libri ed opuscoli ricevuti - Riduzioni ai nostri abbonati . . . pag. 398-402

Il processo Farinacci - Belloni.

- Il processo contro Belloni pag. 403-404
- L'arringa del Pubblico Ministero „ 405-418
- La serrata arringa dell'on. Sarrocchi „ 419-436
- L'arringa dell'avv. Francesco Carnelutti „ 437-462
- Sentenza emessa nella causa Farinacci - Belloni. „ 463-478
- Indice dell'annata. „ 479-481

LORETO SEVERINO

IL DELITTO SPORTIVO

— L. 5,90 —

in vendita presso la direzione della Rassegna Giuridica

NORME ED AVVERTENZE

1. — *Coloro i quali trattengono il primo fascicolo di saggio s'intendono abbonati alla Rivista,*
2. — *Per ogni controversia tra abbonati e l'Amministrazione della Rivista si elegge il domicilio in Salerno, nella casa Comunale e la competenza è dell'autorità giudiziaria di Salerno.*
3. — *I manoscritti, anche nel caso che gli articoli non siano ammessi alla pubblicazione nella Rivista, non si restituiscono.*
4. — *I corrispondenti sono pregati di spogliarsi di ogni personalismo nell'annotazione delle sentenze, dovendo le pubblicazioni giuridiche, note, commenti, ecc., avere carattere di obbiettiva serenità.*
5. — *Per gli abbonamenti, numeri di saggio, inserzioni di rèclame, estratti di studi ed articoli, rivolgersi direttamente all'amministratore della Rivista Sig. Avv. Cav. OTTAVIO GRANATO, Via Lungomare Trieste - Palazzo Mobilio.*
6. — *La Direzione gradirà quei suggerimenti e consigli che amici e lettori vorranno fornire a scopo scientifico e per il migliore incremento della Rivista.*
7. — *I collaboratori e i corrispondenti, a loro richiesta, saranno muniti di tessera speciale per la loro identificazione.*
8. — *Coloro che desiderano gli estratti delle proprie pubblicazioni sono pregati di rivolgersi, nell'atto stesso che trasmettono i manoscritti, direttamente all'amministratore, il quale curerà di concordare i prezzi con la tipografia. Possono però anche rivolgersi direttamente alla tipografia.*
9. — *I manoscritti vanno diretti unicamente al Direttore. I collaboratori e corrispondenti sono pregati di scrivere con chiara e intelligibile calligrafia.*
10. — *L'Amministrazione rivolge viva preghiera agli abbonati di trasmettere il prezzo di abbonamento nel più breve tempo possibile. L'enorme costo della Rivista giustifica la richiesta.*
11. — *Per opportuna norma, tutti gli scritti pubblicati, non firmati o portanti la sigla s. m. o un qualsiasi pseudonimo, sono opera del DIRETTORE, che ne assume la responsabilità morale, legale e scientifica.*
12. — *Tutti i Segretarii dei Sindacati Avvocati e Procuratori d'Italia sono corrispondenti della Rivista, e possono, per la pubblicazione inviare articoli e sentenze, queste possibilmente annotate.*

STUDIO LEGALE

Avv. Cav. Uff. Settimio Mobilio

PATROCINANTE IN CASSAZIONE

Via Lungomare Trieste - Palazzo Proprio - SALERNO

Telef. N. 3-12

PREZZI DI INSERZIONI

Pagina intera	L. 100,00
Mezza pagina	» 60,00
Un terzo	» 40,00
Un quarto	» 30,00



TERME S.^{TA} RESTITUTA
LACCO AMENO (ISCHIA)

QUESTE TERME, DI PROPRIETÀ CAPASSO, DISTANO UN QUARTO
D'ORA DA CASAMICCIOLA. — LE ACQUE SONO VERAMENTE MI-
RACOLOSE: ESSE SONO QUALIFICATE LE PIÙ RADIOATTIVE DEL
===== MONDO. =====

BAR VITTORIA

Prop. VINCENZO ADINOLFI

È il più elegante ritrovo della città di Salerno. Il ser-
vizio è inappuntabile.

Caffè, Bibite, Gelateria; tutto di primissima qualità
e confezione. I requisiti spiegano il successo.

Di sera un'orchestra esegue, all'aperto, programmi
musicali di prim'ordine.

Cinema Vittoria sempre films di grande novità.
Sempre films che costituiscono
il magnifico successo della Cinematografia moderna.

Durante le proiezioni una numerosa orchestra esegue
sceltissimo programma musicale.